

Digitales Brandenburg

hosted by **Universitätsbibliothek Potsdam**

**Dialogo Dell'Honore Di M. Giovanni Battista Possevini
Mantovano, Nel Qvale Si Tratta A Pieno del Duello, della
Nobiltà, & di tutti i gradi, ne' quali consiste l'Honore, ...**

Possevini, Giovanni Battista

Vinegia, 1565

Libro primo del dialogo dell'honore

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5506



LIBRO PRIMO
DEL DIALOGO
DELL'HONORE,



DI M. GIOVANNI BATTISTA
POSSEVINO MANTOVANO.



GIBERTO DI CORREGGIO.
Molte, & varie sono le cagioni
Possenu mio, per le quali infi-
nitamente rallegrar mi debbo
d'essere a Roma ritornato: ma
la prima, & principal di tutte
è quella de' gli studi: iquali, co-

me voi sapete, in ogni tempo furono, & sempre saran-
no il piu uital cibo del mio pensiero: il che io stesso in
questi miei ultimi trauagli ho conosciuto manifestamen-
te per proua; che mentre mi conuenne essere in Correg-
gio intento solo a difendere il mio, niuna sciagura di
molte, ch'in un tempo medesimo m'interuenero, tanto
mai mi commosse, quanto quest'una di non potere con-
tinuare i miei studi, come io desideraua, onde sempre
usai grandissima cura per isvilupparmi da quelle cose,
che la Fortuna poco fauoreuole a' miei cominciamenti

2 DIAL. DELL'HONORE

mi paraua dinanzi, per poter ritornare, doue io haueua lasciato il mio Aristotele, et i miei studi di Filosofia, GIOVANNI BATTISTA POSSEVINO. Facilmente uel credo: per cioche me'l pare hauer compreso ottimamente in tutte le uostre operationi, & certo gran cagione ui doueua stimolare a ritornare a Roma, & a i uostri studi: concio fosse cosa, che hauendo uoi per adietro atteso diligentemente alla Logica, & alla Dialetica d'Aristotele, & insieme alla Rhetorica per essere ella una cosa medesima con la Dialetica, l'ordine de gli studi uoleua, che uoi seguentemente attendeste alla Filosofia morale: si come a quella, laquale indirizza gli huomini, & prepara i loro animi alle scienze. GIO. Tanto maggiore inuidia ne debbo portare a uoi, che hauete gia si bene studiata l'Ethica: laquale quantunque io habbia in gran parte scorsa con gli espositori; si come ho fatto ancora molte altre cose di Aristotele; nondimeno io son rimasto quasi sempre mal sodisfatto di loro. POS. Et peggio ne rimarreste, se intendeste di quante gagliarde ragioni mosi, nella esposizione di quel libro dobbiamo tenere strada del tutto diuersa da gli espositori. GIO. Certo ch'io desidero saperne alcuna, & perche fra le molte altre cose, che si posson dire di quella, ampiamente si puo trattare dell'honore, ilquale e materia bellissima; & importantissima per le attioni humane, & e piena di mille dubbi, & difficulta; io uorrei, che noi discorressimo a lungo, & che uoi mi diceste tutto quello, che sopra di cio haueste iusto, & offeruato. POS. Così farò, come mi comandate, & per compiacerui, & per piu confermarmi nella memo-

Filosofia morale il frutto, che si porge.

Nell'Ethica si dee tenere strada diuersa da gli espositori.

ria quelle cose. Per cominciare adunque il nostro ragionamento: poi ch'egli è chiaro essere una cosa nel mondo, laqual si chiama honore, cominciamo prima, si come richiede l'ordine dell'inuestigare alcuna cosa, dalla definitione dell'honore. L'honore (come dice Aristotele nella Rhetorica) è segno, & dimostratione d'openione benefattiuua. Prima adunque & meritamente sono honorati sopra gli altri coloro, liquali hanno fatto beneficio: & poi quelli che lo posson fare. Hora il far beneficio è di molte maniere: la prima delle quali è quella, che è cagione della saluezza, & della uita, & dell'essere: la seconda è quella, che è cagione di ricchezza, o d'altro bene, ilquale ò in tutti i modi, ò in alcun luogo, ò in alcun tempo malageuolmente si possa acquistare: perche molti hanno conseguito honore, benche habbiano fatti piccoli benefici; ma i luoghi, & l'occasioni gli hanno fatti ualere. le parti dell'honore sono i sacrifici, le rammemorations, il cantar uersi, o'l recitar prosa in altrui laude, i premi, i tempij, le prime sedie, le sepulture, le imagini, gli alimenti del publico: & oltre a ciò le usanze Barbare: come l'inchinarsi adorando, il dar luogo, i doni ancora, liquali sono in pregio appresso tutti; perche il dono è presente di roba, & è segno d'honore. & perciò tanto gli auari, quanto gli ambiciosi desiderano d'esser presentati: percioche nel presente si contiene quello, che l'uno & l'altro desidera: contienuisi la roba, laquale bramano gli auari; contienuisi parimente l'honore, ilquale appetiscono gli ambiciosi. GIO. Questa definitione mi par molto dubbia, & di poco ualore. imperoche primieramente io non sò uedere, a qual

Honore quello, che è.

Diuerse maniere di far beneficio.

Parti dell'honore.

Dono quello, che è.

DIAL. DELL'HONORE

fine quel uocabolo d'opinion sia posto in quella definizione, ne che cosa significhi. Oltre a ciò pare, che da questa definizione si possa cauare, che coloro, i quali non han fatto beneficio, o non lo possono fare, non sien degni d'essere honorati: perche dice che è dimostration d'opinion benefattina; ilche par che discordi da quello, ch'egli stesso dice nell'Ethica, l'honore esser premio di uirtu. hor quanti son quelli, che hanno le uirtu, & nondimeno non possono far beneficio? Ne seguirebbe adunque, che i poveri, & quelli, che son dotti nelle scienze, non fossero degni d'honore: conciosia cosa che in quanto essi son tali, non possono far beneficio. Et pur dice Aristotele, che la Metafisica, (cioè gli huomini, che la fanno) è piu honorata di tutte le facultà, benchè sia meno uile, & meno necessaria dell'altre; imperoche all'honore non si richiede l'utilità, ma solamente l'honestà. poi non ueggiamo noi molti, che senza hauuer fatto beneficio sono honorati: non sono ancora molti rei huomini, che fanno benefici, liquali secondo questa definizione sarebbono degni d'honore: percioche essi hanno l'opinion benefattina: & pur Aristotele dice, che l'huomo cattiuo non è degno d'honore, ma solo il buono. P. o. s. La definizione dell'honore nella Rhetorica non è punto superflua, ne falsa, ne diuersa da quella dell'Ethica, come bene si puo mostrar: perche il medesimo è dire, che sia dimostratione d'opinion benefattina: & dire ch'egli è premio di uirtu: essendo opera di uirtu singolare il far beneficio a tutti. Quando uoi mi domandate, che importi quel uocabolo d'opinion nella definition dell'honore, & a che fine ui sia stato posto,

Metafisica
piu honorata
di tutte le
altre facultà.

Beneficio si
dece far per
electione.

Beneficio si
dece fare per
electione.

posto, ui rispondo ch'egli u'è necessariamente, & che importa electione, cioè che colui, ilquale ha fatto beneficio, l'ha fatto di sua electione: Perche molti fanno benefici per forza, liquali non perciò meritano honore, essendo degno d'honore solamente colui, ilquale opera bene per sua electione: come mostra Aristotele; quando insegna a lodare alcuno, dicendo, perche la laude uien dalle operationi; & è proprio del uirtuoso operar per electione; quando si loda alcuno, si dee parlare in modo, che paia che le cose buone, ch'egli ha fatto, l'habbia fatte per electione, quasi uolendo dire, che se le hauesse fatte a caso, o per forza, & non per electione, egli non sarebbe punto degno di laude, ne d'honore, perche quelli ancora sono degni d'honore, che fanno beneficio a caso, quantunque non sieno nemici, ma quelli solamente ne son degni, che eleggendo di fare il beneficio, lo fanno. Gio. Ma possono pure molti huomini cattiuu eleggersi di far benefici, come i Tiranni, & nondimeno Aristotele niega, che sian degni d'honore: quando dice, che l'huomo cattiuo non è degno d'honore, ma solo il buono: onde pare, che la definition dell'honore sia falsa. Pos. Tutte queste cose sono uere, se drittamente s'intendono, perche sono molti huomini cattiuu, che fanno di singolar benefiti, & porgono altrui grandissime utilità, & per loro electione, & nondimeno non son degni d'honore, perche no'l fanno per honestà, ne per uirtù, ma a fine d'alcun diletto, o di guadagno, doue solo colui merita honore, che fa beneficio di sua electione, & per l'honesto: perche non ogni opinione, ne election benefattiuu merita honore, onde siamo

Messieurs
du honore
de la cour
de France
par
le Roy

Benéficio si
deet esse per
electione &
per l'honore
suo.

Benéficio si
deet esse per
electione &
per l'honore
suo.

sforzati a dire, che la definition dell'honore ha bisogno d'un'altra differenza: perche se fosse uero, che ogni honore fosse dimostratione d'election benefattiuua; & ogni dimostratione d'election benefattiuua fosse honore; molti cattiuui sarebbero degni d'honore per li benefici, che fanno di loro electione: ilche sarebbe espressamente contra Aristotele. Et però fa di mestieri aggiungere alla definition dell'honore, & dire, che l'honore è dimostration d'election benefattina: cioè, che colui, che è honorato (che a lui conuiene questa definitione) ha fatto il beneficio per sua electione, & ui si debbe aggiungere per amor della uirtù, & dell'honesto, & non per altro: & se uorremo bene considerare, di qui potremo comprendere, quali sieno gli ingrati, & quali no, & quali meritino scusa, se non rendono il debito honore a coloro, onde hanno riceuuto benefici, che se quei benefici sono stati fatti per altro, che per l'honesto; cioè ò per guadagno, ò per diletto; non deouono esser chiamati ingrati coloro, che gli hanno riceuuti, ancora che non facciano honore a quelli, che gli hanno fatti: liquali gli han fatti solo mirando all'util proprio, ouero al piacere. Et perciò disse Aristotele, che quello, che si fa per amor de' morti, è degno di laude, perche non si puo sperare niente da loro. **G 10.** Sono pur molti, che paiono degni d'honore, & sono honorati, benchè non habbian fatto alcun beneficio. **P o s.** Essi non possono esser ueramente honorati: perche soli coloro, che fanno beneficio, meritano honore.

G 1. Et per qual cagione meritano d'essere honorati quelli, che fanno beneficio? **P o s.** Perche s'accosta

Quello, che si fa per amor de' morti, è degno di laude.

Per qual cagione debbono esse re honorati quelli, che fanno beneficio.

no a Dio. onde dice Aristotele, la felicità esser tra le cose honoreuoli, & perfette: perciocche ella è tale da principio, che tutti noi per sua cagione operiamo tutte le cose, & noi diciamo, che'l principio, & la causa de' beni è honoreuole, & diuina.

GI. Possono pur essere alcuni uirtuosi, liquali nondimeno non facciano beneficio. Pos. Questo è impossibile, perche, come poco auanti ho detto, egli è opera di uirtù singolare il far beneficio a tutti: conciosia cosa, che le uirtù sono habiti, lequali nascono dall'operationi continue: & da gli habiti nascono l'operationi; et per l'operationi si comprendono gli habiti.

GI. Gli huomini adunque poueri, & gli scientiati, non saranno degni d'honore, perche non possono far beneficio, non hauendo l'opere della liberalità. Pos. Se ben non possono far beneficio di danari; nondimeno possono far beneficio nella uita, & salute, & in molte altre cose. Perche, come ho gia detto, il far beneficio ha molte parti: delle quali la prima è quella che è cagione della uita, & della salute, & così i poueri possono far beneficio della uita saluandola altrui, con pericolo anchor della lor propria. il che mostra la fauola del Topo, & del Leone, quando riceuuto il Topo un beneficio dal Leone, in questo modo gli rese il guiderdone, che essendo preso il Leone, & legato strettamente con fortissime funi, il Topo rodendole, lo sciolse da i legami, & fu cagione della sua salute. Vn'altra maniera di far beneficio è delle ricchezze, ò d'altro bene, ilquale ò in tutti i modi, ò in alcun luoco, ò in alcun tempo malagevolmente si possa acquistare, onde si comprende, che non

Virtù quello,
lo, che è.

Poueri possono far beneficio.

9 DIAL. DELL'HONORE

solamente si chiama far beneficio, il far donation di denari, ma ancora di tutt'altri beni & cose, che difficilmente si possono acquistare, come sono le scienze: & perciò gli scientiati deono essere honorati, & tanto piu, quanto i benefici, ch'essi fanno, son maggiori. Onde dice Aristotele, che ne li danari, ne alcun altro honore si puo trouare, che pareggi il merito di quelli, che insegnano la Filosofia: ma forse basta far tutto quello, che si puo: come anche uerso gli Iddij, & uerso il padre, & la madre, doue pare che mostri conuenirsi eguale honore a i maestri della filosofia, & a gli Iddij, & al padre, & alla madre.

GI. Gli huomini adunque doueranno essere honorati solamente da coloro, a cui han fatto benefici, il che tutta uia mi par poco ragioneuole: perche pochi son quelli, a quali alcuno possa far benefici: & molti sono, da quali esso douerebbe essere honorato. P. O. S. L'honore e segno d'opinion benefattina: ne possiamo honorare alcuno, il qual non habbia fatto benefici, non dico a noi, ma a qualcuno altro. è ben uero, ch'egli dee essere honorato piu da colui, alquale ha fatto beneficio: ma dee nondimeno essere honorato ancora da gli altri, per cioche quātunque egli nō habbia fatto beneficio a me; nondimeno sapendo io, ch'egli ne ha fatto ad altrui, tengo opinione, che egli sia huomo da bene; & perciò l'honore: che noi nō dobbiamo riputare solamente huomini da bene coloro, che ci san beneficio, ma gli altri ancora, liquali ne fanno a quei, che possono, & quanto possono. Deono pertanto essere honorati ancora da quelli, che non n'hanno riceuuto beneficio per che non sia uenuta qualche occasione,

sione, nella quale non habbiano uoluto far loro beneficio. Percioche dal sapere che alcuno habbia fatto beneficio a questo, & quello, noi conchiudiamo, ch'egli è huomo da bene, & uirtuoso, & subito ci mouiamo ad honorarlo.

G. I. Coloro, che fanno beneficio ad huomini, da cui possano aspettare alcun beneficio, & utile, non saranno degni d'honore? Pos. Questo non dico io, anzi ne saranno degni, pur che nol facciano per quello utile principalmente: l'honesto è quello, che indirizza tutte le nostre operationi: & molte cose paiono dishoneste, lequali indirizzate ad honesto fine cambian faccia, & trouansi honeste. onde alcuno puo far beneficio ad un Principe, dalquale s'aspetti molti guiderdoni, & nondimeno puo esser degno d'honore, qual hora egli indirizzi questa sua operatione all'honesto. Et questo medesimo auuiene nell'amicitia. I ueri amici son quelli, che per honestà sono amici senza hauer risguardo principalmente alla propria utilità: nondimeno quando appresso a questa honestà puo seguire alcuna utilità egli è necessario ch'ella segua. il medesimo mostra Aristotele, quando mettendo l. definition dell'amicitia, & dell'amare, dice. lo amare è desiderare ciò che par bene ad alcuno per amor di colui, non di se stesso; & il procacciare quanto puo tai beni a colui; onde se occorre all'uno de gli amici hauer bisogno di denari, l'altro è obligato a dargli quei piu, che egli puo, non essendo alcuna cosa al mondo piu utile, che l'amicitia: ma questo tuttauia è accidentalmente, perche il fine principale, cioè l'honestà, è quello, che fa perfetta l'amicitia. Concludo adunque, che a far che la defini-

Da che si conosce l'huomo esser da bene e uirtuoso.

Se coloro, che fanno benefici ad huomini, da quali possono aspettare alcun beneficio, sono degni d'honore.

Quali sono i ueri amici.

Quale è il fine dell'amicitia.

tion dell'honore riesca uera, & chiara, bisogna intendela così, che l'honore è dimostrazione, che alcuno habbia fatto beneficio di sua elettione per amor della uirtù: perche l'honor si deue rendere solamente a coloro che san beneficio con tal fine.

G I. Quel luogo appresso di me ha gran difficoltà, perche mi pare, che contradica a quello, che poco innanzi dice Aristotele: conciosiacosa che esaminando iui Aristotele le opinioni de gli antichi d'intorno a quello, che fosse la felicità, & essendo uenuto all'openioni di coloro, liquali diceuano, la felicità non essere altro, che l'honore, mostra questo esser falso con tal ragione, percioche la felicità è cosa nostra propria, laquale malageuolmente ci si puo togliere, ma l'honore non è cosa nostra propria, perche conuiene anche ad altrui, essendo, come dice egli, piu in colui che honora, che in colui ch'è honorato: & essendo piu in colui che honora, facilmente ci si puo togliere, come quello, che dependa dalla uolontà di quella tal persona, che l'fa. A queste parole d'Aristotele, pare che contradicano quelle, che immediatamente esso soggiugne, prouando con un'altra ragione, che l'honore non è la felicità: perche la felicità si desidera per se stessa, doue l'honor si cerca per essere stimato huom da bene, laqual cosa è uera solamente in quelli, che sono honorati, perche chi fa honore, lo fa, non per essere stimato buono, ma per sodisfare, & per render quello, che conuiene a chi è degno d'honore. Come è dunque l'honore piu in colui, che honora, che in colui che è honorato, se l'honore non si cerca da colui, che honora per essere stimato buono? Che questo luogo sia difficile,

La felicità è
cosa nostra
propria, ma
non l'hono-
re.

In qual piu
sia l'honore:
in colui, che
honora, o in
colui, ch'è
honorato.

sia difficile, il mostrano gli espositori, dandone due esposizioni: l'una, ch'egli è piu in colui, c'honora, che in colui, ch'è honorato: percioche l'honore è operatione di chi lo fa, non di colui, alquale si fa: l'altra, perche l'honore è in potere di colui, che honora, non di colui, ch'è honorato: perche chi honora, puo honorare sempre chi gli pare, ma colui, ch'è honorato, non puo fare, ch'altri l'honori, ò non l'honori; potendosi far honore altrui anco mal suo grado. L'honore oltra ciò (dicono costoro) è in colui, ch'è honorato: perche egli concorre a questo, hauendo le uirtu, per lequali è honorato. Et cosi pare che uogliano, l'honore formalmente, & essentialmente essere nell'honorato, si come la bianchezza essentialmente è nel muro: percioche ueramente è riceuuta dal muro: ma nell'honorante dicono l'honore essere effectiuamente, perche egli è sua operatione: si come il Sole, ilqual produce il calore in queste cose di quà giù, se egli è chiamato caldo, non è perche essentialmente sia caldo, ne perche habbia il calore in se, & per sua forma in quella guisa, che'l calore è la forma accidentale del fuoco, & la bianchezza del muro, ma effectiuamente, perche in altri lo produce. Onde uogliono, che l'honore non sia formalmente nell'honorante, ma nell'honorato: il che se è uero, l'honor sarà piu nell'honorato, che nell'honorante: perche essentialmente sarà nell'honorato: si come il fuoco perche ha in se il calore, ha maggior calore, che'l Sole, ilquale non l'ha in se, ma solo il produce; & non solamente l'honor sarà piu nell'honorato, che nell'honorante, ma etiandio l'honore sarà proprio dell'honorato, & non conuerrà

Il Sole non è
essentialmente
caldo.

L'honore è
piu nell'honorante,
che nell'honorato.

2 2 DIAL. DELL'HONORE

ad altrui, contra quello, che apertamente dice Aristotele. Dicono ancora, che l'honore è similmente in colui, ch'è honorato, percioche egli ha le uirtù, lequalmeritan l'honore. hor se l'honore è il premio della uirtù, come dice altroue Aristotele, già l'honore non può essere in colui, che honora: percioche egli non ha l'honore per le uirtù, ma perche egli il fa. Onde l'honore uerrà ad esser solamente nell'honorato, in cui sono le uirtù. Pos. Il uostro dubbio è molto ragioneuole: & l'espositioni de gli interpreti sopra quel luogo sono men che uere, come si può mostrare. Et perciò dobbiamo dire l'honore esser formalmente, & essentialmente nell'uno, & nell'altro, cioè nell'honorante, & nell'honorato: Perche se fosse solo formalmente nell'honorato, sarebbe proprio all'honorato, & solo a lui si conuerrebbe, essendo tale la natura del proprio, che ad una cosa sola, & sempre si conuenga. È adunque l'honore nell'uno, & nell'altro formalmente: in colui, che è honorato: per le uirtù, che egli ha, & per la bontà sua, in colui, che honora; perche ha questa uirtù, di fare il debito suo: essendo ufficio d'huomo da bene, & giusto, il dare a ciascuno quel, che è suo, & l'honorare gli huomini da bene, liguali essendo tali, quali ricerca la natura, sono degni d'honore.

Perche l'honore è piu nell'honorante.

GI. Come sarà poi nell'honorante piu, che nell'honorato? Pos. Egli sarà in un certo modo piu nell'honorante per due rispetti: l'uno, perche colui, il quale honora, fa, ma colui, che è honorato, patisce; & il fare è cosa piu eccellente, che'l patire, come in molti luoghi ha detto Aristotele: l'altro, perche l'honore si conuene

conuiene propriamente all'opere, & la laude alle uirtù: la onde coloro, che hanno le uirtù, sono piu tosto degni di laude, che d'honore: & coloro, che fan l'opere, come è l'honorare altrui, meritano piu tosto honor, che laude.

GI. Ogni hora mi crescono piu dubbi nella mente sopra queste parole d'Aristotele: conciosia cosa, che non solamente non mi paia, che l'honor sia piu nell'honorato, che nell'honorante, ma ne pure ch'egli sia alcun di loro. Et così mi muouo. L'honore è tra beni esterni, come mostra Aristotele, quando dice che l'honore è il supremo di tutti i beni esterni: se egli è tra beni esterni, dunque non è di quei beni che sono in noi: perche tre specie sono di beni, l'una di quelli dell'animo, l'altra di quelli del corpo, l'altra terza de gli esterni. Oltra di questo dallo parti dell'honore, di cui poco inanzi ragionammo, s'aumenta la mia difficoltà; perche essendo tra le parti dell'honore la statua, & l'immagine, & simili altre cose, come sono elle in noi, liquali honoriamo, se le doniamo altrui? Et come sono nell'honorato, se l'honore è un certo segno, ilqual ne dimostra, che colui, a chi si pon la statua, ouero a chi si fa alcun presente, ha molte uirtù? Percioche operation di uirtù grande è il far beneficio a tutti. Appresso possiamo ancora fare honore a coloro, che sono senza uirtù. Pos. A questo risponde Aristotele, che se s'honora alcuno huomo senza uirtù, si commette errore: imperoche l'huomo tristo non è degno d'honore, ma solo l'huomo da bene, essendo l'honore il premio della uirtù. Gio. A me basta, che per le prime mie ragioni stia ancora in piede la mia difficoltà: or

L'honore il supremo di tutti i beni esterni.

Tre specie di beni.

Chi honora huomo senza uirtù, commette errore.

de pare, che Aristotele si contradica. Pos. Egli è uero, che l'honore è tra beni esterni, & per consequente, che egli non è, ne in colui, che honora, ne in colui, che è honorato: perche le uostre ragioni stringono a dir questo: ma egli nondimeno è segno, che alcuno habbia le uirtù, parlando propriamente, & secondo che egli è stato instituito: si come il cerchio della tauerna è segno, che in quel luogo si uende del uino. Gio. Come adunque dice il uero Aristotele, che egli è nell'uno, & nell'altro formalmente? Pos. Vol dire Aristotele l'honore essere nell'uno, & nell'altro: perche la gioia, e'l piacere, che dall'honor procede, è nell'uno, & nell'altro, non quel presente, ne quella statua, ne quei uersi, ne quella prosa. Perche dice Aristotele, che gli huomini ricercano l'honore, affine di douer essere stimati buoni: conciosia cosa che gran piacer sia l'essere stimato huomo da bene da huomini da bene, si come dice Hettore appresso Neuo.

Hettore appresso Neuo.

„ Gran piacer sento padre mio, che uoi,
„ Che sete huom si lodato, mi lodiate.

Nel medesimo modo ancora l'honore è nell'honorante: percioche egli gode nel dare quello, ch'egli è obligato di dare, & a chi è obligato di dare: ilche facendo conosce d'operare honestamente; & gode tanto piu dell'honorato, quanto il fare è cosa piu eccellente, che'l patire. Colui adunque, ilquale honora alcuno, che sia degno d'honore, è huomo da bene, & gode di cotale honesta operatione: perche non è quasi possibile, che un tristo honori ueramente un huomo da bene; & se lo fa, accidentalmente il fa. Manifesta cosa è bene, che un tristo, in quanto tristo,

non

non solo non è degno egli, a cui sia fatto honore, ma non basta ancora per douer honorare un huomo da bene. l'honore adunque è nell'uno, & nell'altro formalmente in questo senso; che'l piacere, ilquale procede dall'honore, è nell'uno, & nell'altro formalmente. Et questo medesimo modo di parlare usò Aristotele nella definitione della felicità, quando disse la felicità essere l'operatione secondo la uirtù. ilche preso semplicemente, come han fatto gli espositori, non è uero: & come che elle sieno parole d'Aristotele, nondimeno sono ancor sue parole, che l'eclissi della Luna è l'interpositione della terra tra'l Sole, & la Luna; & ciò non per tanto è uero, intendendolo semplicemente, come suonano le parole, ma in questo senso si: che l'eclissi della Luna è l'interpositione, cioè causato dall'interpositione. conciosia cosa che ad intendere Aristotele qui sia di mestieri un buon giudicio naturale, perche molte uolte con intenderlo sanamente si tolgon uia infinite apparenti contraditioni: non altrimenti, che ueggiamo interuenire nell'operationi de gli huomini, lequali interpretandole male, paiono molte uolte cattiuissime, & interpretandole bene, paiono buonissime. Di che habbiamo appresso Plutarco l'essempio in Pausone Dipintore, ilquale hauendo a dipingere un cauallo, che per terra si riuolgesse, lo dipinse in atto di correre: ilche uedendo colui, che lo uoleua comperare, & mezzo adirandosene, Pausone ridendo gli disse, uolgi la tauoletta all'in su: ilche fatto, il cauallo restò in atto di riuolgersi in terra, & non di correre. cosi molte cose, che paiono grandi errori, s'ammendano con poca fatica da chi sanamente l'intende. Vol dire adunque

Eclissi della Luna onde procede.

Cauallo dipinto da Pausone.

Felicità è
nell'opera-
zione.

Job 10. 11. 12.
non sono i
santi.

Da' qual
dee procu-
rar l'huomo
di essere ho-
norato.

Aristotele, che la felicità è l'operatione secondo la uirtù, cioè nell'operatione: perche la felicità è quel piacere, ilquale sentono gli huomini da bene, uirtuosamente operando, & facendo quello, che son tenuti di douer fare. Così in questo proposito, l'honore è nell'honorato, pigliando la cagione per l'effetto: perche in lui è quel piacere, & diletto, ch'egli sente, quando riceue honore, & quando gli son poste le statue; imperoche questo è segno ch'egli ha fatti molti benefici, & ch'egli è ornato delle uirtù morali, & che gli huomini lo stimano uirtuoso: doue se alcuno si facesse una statua da se medesimo, non ne sentirebbe punto di piacere. GIO. Benchè i luoghi, & le ragioni, che hauete allegate, mostrino apertamente, questo essere il uero senso delle parole d'Aristotele, nondimeno per farmi piu chiaro, desidererei, che mi mostraste questa esposizione con altri luoghi d'Aristotele medesimo. POS. Hora eccoui. Dice Aristotele, l'honore, & la gloria sono tra le cose diletteuolissime & piaceuoli: perche ciascuno, ilquale uiene honorato, s'imagina d'esser tale, & uirtuoso, cioè degno d'honore, & allhora specialmente, quando ciò s'afferma con la dimostrat. on dell'honore da quelli, liquali egli pensa, che non mentano: come, se io intedessi, che alcuni huomini da bene mi lodassero, liquali io pensassi, che non dicesser menzogna, molto ne goderei fra me stesso: & somigliantemente, se ciò facessero i miei domestici, o conoscenti; Perche io crederei, che non s'ingannassero: & per questo medesimo rispetto i Cittadini piu tosto, che gli stranieri: & i uiuenti piu tosto, che quelli che hanno a nascere dopo noi: & i sa-
ui piu

ui piu tosto , che gli sciocchi : & i molti piu tosto , che i pochi ; impercioche egli è molto piu uerisimile , che cotali huomini dicano il uero , che gli oppositi loro , & contrari : la onde noi non curiamo dell'honore , ò della gloria fattaci da i fanciulli , ne dalle bestie , de' quali non facciamo alcun conto : perche l'honore fattone da loro non è segno , che noi possediamo le uirtù , lequali essi non conoscono : Et se pur curassimo d'essere honorati da loro , il faremmo per altro rispetto . Et altroue doue egli proua l'honore , & la gloria essere tra i beni , usa questa ragione , che essi sono piaceuoli , & causan molte cose , & per lo piu dimostrano ueramente gli huomini hauer quelle parti , per cui è fatto lor la gloria , & l'honore . Et altroue , quelli , che desiderano essere honorati da gli huomini da bene , & dotti , cercano di confermar quella opinione , laquale essi hanno di loro stessi : onde perche credono al giudicio di coloro , liquali con l'honore rargli mostrano di tenergli per huomini da bene , s'allegnano d'essere huomini da bene . Mostra adunque apertamente Aristotele , che noi desideriamo quelle parti dell'honore per lo piacere , ilquale sentiamo d'essere stimati buoni da i buoni . Et per tanto bene habbiamo detto , l'honore essere nell'honorante , & nell'honorato : percioche quel piacere , ilquale è causato dall'honore , è nell'uno , & nell'altro ; & doue è l'effetto , iui ancorá si dice essere la causa : ilche nel luogo pur hora citato mostra Aristotele , dicendo , l'honore esser tra le cose piaceuolissime : perche esso le fa , & esso ne è cagione ; si come diciamo , il Sole esser caldo , perche produce il calore , non perche egli l'habbia in se stesso .

Dialogo dell'Honore .

B

Que ò l'effetto , iui è la causa .

Pruden-
za quello,
che è.

Virtù mo-
rale è ha-
bito attiuo
con ragio-
ne.

GI. Con questa esposizione forse si potrebbe tor-
uia quella difficoltà, laqual mi pare, che sia nella defini-
tion della prudenza, cioè, che ella sia habito attiuo uero
con ragione, intorno a quelle cose, che sono buone, o
cattive a gli huomini: ilche par falso: perche le uirtù
moralì sono nell'attioni: & quella operatione, laquale è
secondo la uirtù, è la piu lodeuole: ma la prudenza non
ha operatione ueruna, ne è uirtù morale, onde ella non
puo essere habito attiuo: & questa medesima definitione
contradice a quel luogo d'Aristotele, oue egli dice, noi
hauer bisogno della prudenza, benchè non sia attiuo, per
che ella è uirtù della particola. Oltre di ciò, se quella de-
finitione fosse uera, ne seguitarebbe, che la prudenza
fosse il medesimo, che è la uirtù morale. Perche io in que-
sta guisa argomento, la prudenza è habito attiuo con ra-
gione; dunque ogni habito attiuo con ragione è pruden-
za: perche le propositioni, che sono in termini pari, si
conuertono: come se l'huomo è animal ragioneuole, &
l'animal ragioneuole sarà huomo. hor la uirtù mora-
le è habito attiuo con ragione, dunque la uirtù morale è
prudenza. Poi la uirtù morale è habito attiuo con ragio-
ne, laqual ragione non è altro, che la prudenza. hor se la
prudenza ancora è habito attiuo con ragione, qual sa-
rà questa ragione? se uogliamo dire, che è la medesima
con quella, che è nella definition della uirtù, uerremo a
dire, che la prudenza è habito attiuo con prudenza:
& così n'andremo in infinito. Senza che Aristotele non
ha mai dichiarato, qual sia la ragione, con laquale ope-
ra la prudenza. questa è la difficoltà, laquale io ho nel-
la definition della prudenza: laqual, come ho detto, for-
se si

se si puo sciogliera con la medesima esposizione, che uoi date alla definitione della felicità, & all'altro luogo d'Aristotele intorno all'honore. Pos. In quel medesimo modo, che uoi ben dite, qual per certo è molto ragioneuole: imperoche la prudenza propriamente non è habito attiua con ragione, conciosia cosa che ella non operi, & tutte l'operationi procedano dalle uirtù morali. Et perciò Aristotele dee sanamente intendersi: perche il primo maestro non ha detto cosa alcuna senza grandissima ragione. Egli non uolle adunque dire, che la prudenza operasse: perche questo è falso, ma che la prudenza era habito attiua con ragione: cioè quella ragione, onde noi operiamo le cose, che son buone, & cattive a gli huomini: così Aristotele chiama la dimostrazione scienza dimostratiua, non perche sia ueramente scienza dimostratiua, laqual si dichiara essere notitia delle conchiusioni, ma la chiama così, hauendo riguardo, che ella produce la scienza dimostratiua, usando l'effetto per la causa. dice medesimamente la prudenza essere habito attiua, percioche ella indirizza l'habito attiua. Et questo non fece egli senza artificio, come tutte l'altre cose sue; conciosia cosa che egli insieme uolle dichiarare & la natura della prudenza, & l'ufficio suo; ilquale è d'indirizzar tutte l'operationi, che sono secondo le uirtù. conchiudo adunque, che Aristotele uolse dire, non che la prudenza fosse attiua; ma, che ella era quella ragione, per laquale noi operauamo le cose, che erano buone, & cattive a gli huomini.

GI. Se questa definitione della prudenza non dichiara ueramente la natura della prudenza; come quel-

La prudenza non opera.

la, che è data secondo gli effetti, & l'operationi, & non secondo le cause; uorrei sapere, se egli se ne truoua alcuna altra, laquale dichiarì in tutto, ciò che ella sia. Pos. Prima se ne truoua una nella Rhetorica, doue egli dice, che la prudenza è una uirtù dell'intelletto, con laquale possiamo diliberar dirittamente delle cose buone, & cattue, che si dicono della felicità. Poi nell'Ethica ancora, oue egli dichiarò, quai fossero gli huomini prudenti, disse molte parole, dalle quali possiamo trarre la definition della prudenza, laqual sarà questa, che la prudenza è facultà d'anima intellettiua, con laquale noi deliberiamo delle cose buone, & cattue all'huomo assolutamente, & non rispettiuamente: laqual definitione è la medesima con l'altra.

¶ Hora tornando al nostro proposito dico, che l'honor medesimamente è detto da Aristotele essere nell'honorante, & nell'honorato: non, perche la statua sia nell'uno, & nell'altro, ma perche quelli, che sono honorati, sentono grandissimo piacere di uederli attribuir quell'honore per le loro proprie uirtù: & quelli, che honorano, godono facendo il debito loro. Et così il piacere, che nasce, & procede dall'honore, è nell'uno, & nell'altro.

¶ GI. Et quel piacere si chiamerà egli gloria? Perche se egli nasce dall'esser non fra gli altri huomini stimati uirtuosi: & la gloria parimente è, quando alcuno è stimato uirtuoso da tutti, & è reputato che habbia quelle cose, lequali ò il piu de gli huomini, ò i prudenti, ò gli huomini da bene desiderano d'hauerle: pare che la gloria, & il piacere, che procede dall'honore, sieno per questa ragione una cosa medesima: ma per un'altra poi pare tutto'l

Prudenza
uirtù dell'in-
telletto, con
cui si delibe-
ra dirittamē-
te delle cose
buone e cat-
tue.

tutto'l contrario, cioè che la gloria sia cosa diuersa & dal piacere dell'honore, & dall'honore istesso: dicendo Aristotele, che l'honore, et la gloria sono tra quelle cose, lequali danno grandissimo piacere: dunque la gloria non è il piacere stesso, ma la cagion di quello: Non è similmente la gloria quel medesimo, che è l'honore: percioche Aristotele, definita che hebbe la gloria, poco appresso definì diuersamente l'honore, là doue haurebbe dato una sola definitione, quando fossero una cosa medesima.

Poss. Il piacere è distinto dalla gloria, come è l'effetto dalla cagione: perche si come l'honor produce il piacere, così ancora produce la gloria: & si come l'honore di parer d'Aristotele è distinto dal piacere, ilquale esso produce; così parimente la gloria è distinta dal suo: senza che il piacere è piu generale, che la gloria, & l'honore: nascendo il piacere non solamente dalla gloria, & dall'honore, ma da molte altre cose ancora. Oltre a ciò la gloria è distinta dall'honore: Perche la gloria genera quel piacere senza altro premio: non riguardando ad altro, che all'opinion de gli huomini, della quale non ricerca, che sia dato alcun segno, come di statua, o d'altro: ma, come ho detto, cerca solamente, ch'egli si stimi, che colui, ilquale è degno di gloria, habbia qualche uirtù, & quelle cose, che sono in maggior prezzo, & desiderio appresso gli huomini da bene: ma l'honore oltre l'opinion de gli huomini, ricerca ancora il premio, & quegli altri inditij, di cui habbiamo ragionato, chiamandogli pari d'honore; come sono statue, uersif, & prose. Et perciò l'honore è maggior cosa, che la gloria, conciosiacosa che ogni honore habbia seco

Se gloria e
honore è
una cosa
medesima
ma.

L'honore è
maggiore
della gloria.

L'opinione, ma non ogni opinione ha seco l'honore.

GI. Hora uorrei sapere, se Aristotele dà altra definition d'honore, che queste due: perche non mi pare, che queste si conuengano alla sostanza dell'honore, come quelle che paiono abbracciar solamente cose estrinseche: cioè, che sia dimostratione d'election benefattiuua per uirtù, o che sia premio di uirtù. Et per tanto uolentieri intenderei una altra definitione, laqual dichiarasse meglio la natura dell'honore. POS. Non se ne ha da Aristotele altra definitione; & queste due bastano a spiegare la sostanza dell'honore: che, si come ho già detto, l'honor fu ritrouato, accioche si desse premio conueniente a ciascuno, che hauesse fatto beneficio ad altri, & possedesse le uirtù, alle quali noi non possiamo dare altro premio, che questo; percioche noi non possiamo dargli maggior premio, che dimostrare, che le uirtù siano in lui: ilche dimostrando, dimostriamo insieme, che egli è naturalmente disposto, et che imita Dio, ad imitatione di cui tutte le cose naturali tanto inanimate, quanto animate, si studiano d'operare. Et perciò fu trouato l'honore per premio di cotale buone opere, accioche gli huomini uirtuosi sentissero quel contento, & piacere, ilqual s'ha, quando altri è riputato per huomo da bene. Et questo piacere, quando anche non fosse altro stato d'anima, come pur ueramente è, nondimeno sarebbe sufficiente premio, & bastevole a gli huomini uirtuosi, & per questo l'honor si chiama premio di uirtù: perche da lui nasce quel piacere, ilquale è il premio della uirtù: & questa definitione è una medesima con l'altra, che dice, l'honore esser dimostratione d'election

L'honore,
perche fu
trouato.

L'honore,
perche li
chiamano pre-
mio di uir-
ti.

tion

tion benefattiuu : Perche è dimostratione , che colui, il quale ha fatto beneficio, è uirtuoso, & questa dimostratione è il premio della uirtù. Et che amendue sieno una medesima definitione, dimostra Aristotele, quando congiugne insieme l'una, & l'altra, dicendo, l'honore essere il premio della uirtù, & della beneficenza. Si che uoi uedete, che queste due definitioni sono una cosa medesima: & che non potrebbero dichiarare meglio la natura dell'honore.

GI. Noi habbiamo ragionato delle parti dell'honore, lequali son molte. hor ditemi se egli ne ha dell'altre, & se noi possiamo honorar gli huomini in altra guisa, perche trouandosi piu parti d'honore, che non sono le raccontate, s'hauerà da uedere, quali sieno, & la cagione, per laquale Aristotele le habbia taciute: & non trouandosene piu, saprem di certo, che uolendo honorare alcuno, lo doueremo honorare nell'una delle dette maniere. POS. Non è fuor di ragione, che si possano trouare de gli altri modi d'honorare: & pur che sieno cose, le quali si dieno in premio di uirtù potranno chiamarsi tutte parti d'honore, & forse ancora qualunque altro modo d'honorare si puo ridurre, & contenere sotto alcun de' sopradetti. Tuttauia non fu necessario, che Aristotele ponesse tutte le parti dell'honore; et bastò che egli ne mettesse le piu famose, & le principali.

GI. La definition dell'honore non mi pare ancora essere in tutto senza difficoltà, perche Aristotele dice, l'honore esser premio di uirtù, ilche non è sempre uero: perche molte fiata sono honorati alcuni, liquali non hanno uirtù, come i Tiranni, i ricchi, i potenti; &

Spesso sono honorati alcuni, che non hanno uirtù.

però disse egli, che le podestà, & le ricchezze sono di-
siderate per l'honore: onde coloro, che le hanno, uo-
gliono essere honorati, & in altro luogo, che i magi-
strati sono honorati, che a gli huomini si danno, & pu-
re spesse uolte i magistrati si danno ad huomini cattiu-
i. Veggiamo ancora molti huomini scelerati essere hono-
rati per hauere commesso molti mali, & hauere ucciso
molti huomini. P o s. Se questi tali sono honorati, co-
me dissi ancora poco innanzi, essi sono honorati non
ueramente, ma accidentalmente, da i ribaldi, ouero da
gli ignorantì, o per paura, ò per forza: perche uera-
mente solo l'huomo da bene è degno di honore.

G I. La medesima definition dell'honore ha ancora
un'altra difficoltà: & pare che contradica a molti luo-
ghi d'Aristotele. egli non è dubbio, che la laude secon-
do Aristotele è cosa diuersa dall'honore; perche nell'E-
tica egli cerca et disputa, se la felicità è tra le cose degne
di laude, ò tra quelle, che non son degne d'honore: &
per soluere questo dubbio, dichiara quali cose sieno
quelle, che son degne di laude, & dice, che le cose lau-
deuoli si riferiscono ad altrui: onde noi lodiamo un'huo-
mo giusto: perche le uirtù si lodano, come quelle, che si
riferiscono a i fatti: & perciò Dio non è laudato, con-
ciosia cosa che egli non si riferisca a niuna cosa, ma è be-
ne honorato; & per la medesima ragione conchiude la
felicità essere tra le cose degne d'honore, & nõ di laude.
Iui apertamente mostra Aristotele la differenza, che è
tra l'honore, & la laude: perche se non ui fosse diffe-
renza, sarebbe superfluo disputare, se la felicità sia tra
le cose laudeuoli, ouero tra le honoreuoli: & oltre di

ciò

La laude è
diuersa dal
l'honore.

ciò Aristotele iui rende la ragion della diuersità: per
 che dice le cose laudeuoli riferirsi ad altrui, ma l'hono
 reuoli nò. Hor contra questo dalla definition dell'honor
 seguita, che l'honore, & la laude sieno una cosa medesi
 ma, perche quella cosa, che dimostra la grandezza della
 uirtù, è la laude, come dice Aristotele: hor l'honore è
 quella cosa, che dimostra la grandezza della uirtù, es
 sendo l'honore dimostrazione d'election benefattiuu se
 condo la uirtù, & premio d'essa uirtù. adunque l'hon
 nor sarà laude, & la laude sarà honore: laqual conchiu
 sion tuttauia è falsa, essendo distinta la laude dall'hono
 re, come habbiam mostrato apertamente per lo testo
 d'Aristotele, doue egli parla della felicità. Bisogna
 adunque, che l'una delle propositioni sia falsa: o ancora
 amendue: perche dalle propositioni uere, non seguita
 mai conchiusion falsa, ne per se, ne per accidente ancor
 che dalle false cose possa alcuna uolta accidentalmente
 seguitar conchiusion uera. hor la maggiore è d'Aristo
 tele, & è chiara: dunque la minore, che è definition
 dell'honore, sarà falsa. P. o. s. Egli è uero che l'hono
 re, & la laude son cose diuerse, perche le parole d'A
 ristotele della felicità non si possono interpretare in al
 tra guisa, essendo chiare, & hauendo seco la ragione,
 bisogna per tanto interpretare l'altre parole, & è d'ha
 uer questa auuertenza in Aristotele, quando si troua
 no luoghi, che paiano contradirsi tra loro, che noi do
 biamo considerare, qual di quei luoghi s'accosti piu alla
 ragione, & a quello senza altra interpretatione atte
 nera: gli altri luoghi poi, liquali pare che contradica
 no alla ragione, si debbano interpretare, ancor che fosa

La laude di
 mostra la
 grandezza
 della uirtù.

Si uede
 che Aristotele
 troua

Come si deo
 no intender
 le cose d'Ari
 stotele.

sono di
 no, uo
 i magi
 & pu
 cattiui.
 e hono
 re ucciso
 rati, co
 ati non
 uero da
 re uera
 ancora
 lti. luo
 le secon
 e nell'E
 se degne
 ore: &
 se sieno
 cose lau
 un'huo
 e, che si
 to, con
 na è be
 iude la
 li laude.
 a, che è
 Te diffe
 à sia tra
 oltre di
 ciò

fero piu chiari de gli altri: non essendo cosa credibile, che un Filosofo tanto grande tanto leggiermente si contradica. Hora al proposito nostro, le parole, che dicono la laude esser distinta dall'honore, oltre che sien chiare, hanno ancora seco la ragione: percioche la laude è tra quelle cose che ad altro si riferiscono, ma l'honor nò. Debbiamo adunque tener questo luogo per fermo, e stabile, & interpretare gli altri, che paiono essere in contrario, si come gli ha interpretati alcun ualent'huomo. Onde, quando uoi dite, quella cosa, che dimostra la grandezza della uirtù, è la laude; io ui concedo ciò esser uero, & esser propositione dimostratiua: perche è propositione per se, predicandosi iui quello, che è definito della sua definizione. lequali propositioni benchè alcune uolte non sieno per se ueramente, perche non sono naturali; nondimeno sono in qualche specie di propositione per se: & sono necessarie, & molte uolte entrano nelle dimostrazioni, & propositioni per se: & naturale chiamo quella, nella quale quello, che è definito, è predicato dalla definizione, come quando le proprie passioni si predicano de' loro subietti, & delle definitioni de' i subietti, si come ogni figura da tre linee contenuta, ha tre anguli eguali a due angoli retti: ma se noi dicefimo l'animal ragioneuole è huomo, non è ueramente per se, perche non è naturale; laqual conditione è necessaria, debbesti aggiugnere alle regole delle propositioni per se, dunque quella maggiore è uera, & la minor nò? G 10. Come nò? Non dice Aristotele, che l'honore è demonstratione d'electione benefattiuu? & noi non hauete mostrato, che ui si debbe aggiugnere

re secondo

Propositioni
naturali.

re secondo la uirtù? & che è premio d'essa uirtù?
 P 05. L'honore è dimostrazione d'election benefattiuu
 secondo la uirtù, & è premio d'essa uirtù non per se, ma
 accidentalmente. G 10. Come puo egli esser questo?
 P 05. L'honore è la dimostrazione, & il premio della
 uirtù: perche egli è il premio, & la dimostrazione del-
 l'opere, che sono secondo la uirtù, non della uirtù.
 perche la laude è la dimostration della uirtù. Et così
 Aristotele dice, l'honore essere dimostrazione di uirtù,
 perche è dimostration d'opere, che procedono da uirtù.
 Et per ciò dice Aristotele, che gli encomij sono dell'op-
 erationi, & la laude della uirtù.

G 1. Questa cosa è molto dubbia: & tanto piu, che
 Aristotele dice ancora, la laude esser delle operationi:
 onde io uorrei, che uoi mi mostraste con Aristotele, che
 questa uostra esposizione fosse uera. P 05. Hora ui
 compiacio. Aristotele dice, che noi lodiamo coloro, li-
 quali hanno operato, & fatto: perche i fatti son segni
 d'habito. Noi non lodiamo quelli, che hanno fatto: per
 che habbiamo fatto, conciosia cosa, che la laude non sia
 de i fatti, ma l'honore: ben gli lodiamo, perche i fatti
 son segni d'habito. Et per tanto si come noi diciamo la
 laude esser delle opere, laqual nondimeno è della uirtù;
 così non douerà parere strano, che noi diciamo, l'ho-
 nore essere della uirtù, come ch'egli sia dell'opere: & si
 come Aristotele interpreta in qual guisa la laude sia
 dell'opere; così noi possiamo interpretare, & trouare,
 in che modo l'honor sia della uirtù. Noi diciamo la lau-
 de propriamente esser della uirtù: perche ella è dell'ha-
 bito & l'honor delle operationi, perche è della felicità.

I fatti sono
 segno di ha-
 bito.

La laude è
delle opera-
zioni, e l'ho-
nor della
uirtù.

Et de' benefici, lequali cose sono operationi: ma oltre a ciò noi diciamo, se bene impropriamente, la laude esser dell'operationi, & l'honor della uirtù. Quel senso adunque, ilqual noi diamo, quando si dice, che la laude dimostra l'opere, quel medesimo dico dobbiamo dare a quello, che dice Aristotele, che l'honor dimostra la uirtù, quando la laude dimostra l'operationi, diciamo questo auuenire, perche l'operationi son segni d'habito: l'honor similmente, perche è dell'operationi, le quali son segno di uirtù, puossi dire, che sia della uirtù, quantunque impropriamente.

GI. Et per qual cagione ha egli usato questo modo di parlare Aristotele? P O S. Per mostrare la connessione dell'opere con le uirtù, & delle uirtù con l'opere: perche le uirtù nascono dall'opere, & l'opere dalle uirtù. Et perciò hora dice la laude, & l'honor esser dell'opere, hora della uirtù; ma propriamente, & per se la laude è della uirtù, e l'honor dell'opere. Laonde aggiungendo al uostro sillogismo nell'una, & nell'altra propositione questa conditione, propriamente, & per se, chiaro si comprenderà, l'una delle propositioni esser falsa. Come se direte, quella cosa, che propriamente, & per se dimostra la grandezza della uirtù, è la laude, questa è uera: & u'aggiungo propriamente, & per se: perche la laude dimostra ancora l'operatione, ma non per se, ne propriamente. L'honor è quella cosa, che propriamente, & per se dimostra la grandezza della uirtù, questa è falsa: perche l'honor propriamente dimostra l'operationi: & se dimostra la grandezza della uirtù, lo fa per rispetto dell'operationi: non della

della uirtù, in quanto è uirtù, ma in quanto ella indirizza l'operationi. Hora, perche l'operationi poteuano essere con la uirtù, & senza lei; per questo habbiamo detto, che alla definitione dell'honore bisogna aggiugnere, secondo la uirtù. GIÒ. Ma l'altra definitione, laquale dice, l'honore essere il premio della uirtù, come adatterete uoi a questa esposizione. POS. Ella così s'intende, che l'honore è il premio della uirtù, perche egli è il premio della beneficenza, & di quella operatione, laquale è secondo la uirtù.

GI. Pur hora m'occorre un'altra ragione, laquale proua, l'honore, & la laude essere una cosa medesima, che quello che è laudabile non si distingue di specie dalla laude; perche una specie non si predica d'altra specie, come l'huomo non si predica del bue, in modo, che ueramente si possa dire l'huomo esser bue: ma l'honore è cosa laudabile; come mostra Aristotele, quando dice, la uittoria, & l'honore essere tra le cose laudabili. Hor se l'honor fosse distinto di specie dalla laude, egli non si potrebbe dire che fosse laudabile: perche, si come ho detto, l'una specie non si predica dell'altra. POS. Egli non si puo negare ragioneuolmente, come già douete hauer compreso, che l'honor non sia distinto di specie dalla laude. Et perciò, quando uoi dite, che quello, che è laudabile, non si distingue di specie dalla laude, mi rispondo, questo esser falso. Perche una cosa bianca, ancora si distingue di specie dalla bianchezza: onde potremo ueramente dire un legno esser bianco, tutto che la bianchezza sia di specie differente dal legno.

GI. Et come puo predicarsi la bianchezza del le-

Vna specie non si predica d'altra specie.

Propositioni
sono di due
maniere.

Propositioni
identice.

gno, essendo ella di diuersa spetie? Pos. Le propo-
sitioni sono di due maniere: alcune, che per se sono uere,
altre per accidente. le propositioni per se uere sono quel-
le, nelle quali il predicato è quel medesimo, che è il sog-
getto, diuerso solamente nel pensiero: come se noi dicessi-
mo l'huomo essere animal ragioneuole, pigliando anche
l'animal ragioneuole non per definitione, ma per predica-
to; questa propositione per se è uera: perche quello, che
è huomo, è quello, che è animal ragioneuole: & tali pro-
positioni sono chiamate identice: ilqual uocabolo, ancor
che non sia ne della lingua Latina, ne della nostra, non-
dimeno dichiara assai bene questa cosa: onde trattando
noi delle cose, per lequali, come dice Aristotele, son fat-
ti i uocaboli, ci bisogna usare quei uocaboli, che signi-
ficano le cose piu espressamente, & tanto piu nelle cose
della Filosofia, nelle quali chi pensa di potere esprimere
il tutto ornatamente, s'inganna. Onde ueggiamo, che
nell'istessa lingua Greca, laqual di tanto è piu copiosa
della Latina, (che che si dica Cicerone) non si puo far
questo. Et perciò costretto fu Aristotele a formar mol-
ti uocaboli di nuouo. Hora tornando: Tutte le propo-
sitioni, lequali sono nel primo, & secondo modo del
per se, sono identice; come che ad altrui altramente pa-
ia: & sono quelle, nelle quali il predicato è una cosa me-
desima col soggetto: ma le propositioni, lequali per ac-
cidente son uere, sono quelle che hanno il predicato, il-
qual non è il medesimo col soggetto: come quando dicia-
mo, l'huomo è bianco, non uogliamo dire, che l'huo-
mo sia quel medesimo, che è il bianco, ma la bianchezza
è nell'huomo: & queste propositioni in caso retto non
son

son uere, benche il predicato si ponga in tal caso: ne si
 dichiara in un medesimo modo questa propositione, l'huo-
 mo è animal ragioneuole, laqual è per se uera, & quel-
 la, l'huomo è bianco. perche l'huomo è animal ragione-
 uole, cosi si dichiara, ch'egli è quel medesimo, che è
 uno animal ragioneuole; ma l'huomo è bianco, si dichia-
 ra che in lui è la bianchezza: perche quantunque si pre-
 dichino in caso retto, nondimeno non possono uerificar-
 si, se non in obliquo: & questa definitione insegna Ari-
 stotele; oue pruoua, che nelle propositioni per se non si
 procede in infinito. Concedouo adunque, che l'honore è
 laudabile, non gia propriamente, ma perche dimostra
 l'opere, che nascono dalle uirtù, lequali sono laudabili;
 & perciò l'honore non è il medesimo con la laude, &
 col laudabile: & non ha questa conditione d'esser lauda-
 bile di sua natura, & in quanto egli è honore, ma in
 quanto contiene in se alcune altre cose, lequali sono lau-
 dabili. & questa esposizione insegna Aristotele, quan-
 do rende la ragione, perche la uittoria & l'honore sono
 tra le cose laudabili, dicendo, che quantunque elle sie-
 no cose inutili, nondimeno sono eligibili, & dimostra-
 no gran uirtù. Per qual cagione adunque è l'honor lau-
 dabile? perche egli dimostra una gran uirtù: & come
 mostra egli una gran uirtù? perche mostra l'opere bone-
 ste, lequali non posson nascer da altro, che da gran uir-
 tù. si che oltre alla ragione, laqual senza altro ci spin-
 ge a dir cosi, ci sono anco le parole d'Aristotele.

61. Voi dite, che l'honor dimostra una grande,
 & perfetta uirtù: perche dimostra l'opere honeste, le-
 quali nascono da perfetta uirtù & Aristotele dice, che

inobliquo
 non si proce-
 de in infini-
 to.

Nelle propo-
 sitioni per se
 non si proce-
 de in infini-
 to.

l'opere bone-
 ste, lequali
 non nascono
 da altro, che
 da gran uir-
 tù.

proposi-
 uere,
 o quel
 il sog-
 licesti-
 anche
 redica-
 llo, che
 li pro-
 ancor
 t, non-
 ttando
 on fat-
 signi-
 lle cose
 rimere
 io, che
 copiosa
 uo far
 ar mol-
 propo-
 do del
 nte pa-
 osa me-
 per ac-
 ato, il-
 o dicia-
 e l'huo-
 chezza
 tto non
 son

Alla uirtù
perfetta non
si può dar
degnò hono-
re.

l'honore il premio della uirtù. Hora Aristotele dice al-
troue, che alla uirtù perfetta non si può dare degno,
& sofficiente honore. Non dimostra adunque la uirtù
perfetta, non potendo esser premio di quella, & per
consequente bisogna trouare un'altro premio alla uirtù
perfetta. P o s. Benche l'honor non sia premio ba-
stante alla uirtù perfetta; egli nondimeno è premio d'esi-
sa: perche egli è il maggiore, che si possa trouare. &
però dice Aristotele, che l'huomo magnanimo s'allegra
moderatamente de gli honori grandi; che da gli huomi-
ni da bene gli son fatti, come conuenienti a se: & quan-
do anche ne riceua de' minori, poi che alla uirtù perfet-
ta non si posson fare honori, che siano degni di lei, egli
nondimeno non li dee rifiutare, non se gli potendo far
maggiori.

Il premio
delle uirtù
non è l'ho-
nore, ma la
laude.

GI. La medesima definition dell'honore, che egli è
premio di uirtù, ha un'altra gran difficoltà. Perche il
premio della uirtù non è l'honore, ma la laude, & le uir-
tù sono laudate, non honorate. Onde io fermo questa
ragione, l'honor non può esser premio di quella cosa, di
cui è premio la laude; perche la laude è diuersa dall'ho-
nore, & perche l'honore, & la laude son premio per
diuersi rispetti. Hora la uirtù è quella cosa, di cui è pre-
mio la laude, si come afferma Aristotele, & ne rende
la ragione: Perche la laude è di quelle cose, che si rife-
riscono ad un'altra cosa, & si lodano le uirtù, percio-
che si riferiscono alla felicità, ma la felicità & Dio,
perche non si riferiscono ad altra cosa sono honorati,
& non lodati. P o s. Gli huomini di perfetta uirtù
son lodati, & honorati, ma per diuerso rispetto: pro-
priamente

propriamente, & semplicemente son honorati per l'opere, lodansi per le uirtù. Concedoui adunque, che uno huomo di perfetta uirtù sia lodato, & honorato, ma per diuersi rispetti: si come diciamo, che'l latte è bianco, & dolce, ma per diuersi rispetti, la laude adunque riguarda le uirtù, in quanto sono uirtù: l'honor riguarda l'opere, in quanto sono opere: & perauentura non puo essere, che alcuno meriti honore, ilqual parimente non meriti lode. Perche l'opere honeste, a cui si dee l'honore, nascono dalle uirtù, a cui si dee la laude: & il medesimo si puo dir forse della laude, coniosia cosa, che chi ha le uirtù, operi. benchè ciò possa esser dubbio, potendo alcun hauer le uirtù, & dormire. Vero è dunque, che uno huomo di perfetta uirtù puo essere & honorato & lodato: ma è uero ancora, che l'honore è cosa diuersa dalla laude; & che alcuna cosa puo essere lodeuole laqual propriamente non sia honoreuole, & alcuna altra honoreuole, laqual propriamente non sia lodeuole, si come le uirtù sono lodeuoli, & in quanto sono uirtù, non sono honoreuoli: l'opere d'altra parte son honoreuoli, & in quanto sono opere, non sono laudeuoli, nondimeno ogni cosa honoreuole è laudeuole: perche l'opere, lequali sono honoreuoli, nascono dalle uirtù, lequali sono lodeuoli. Propriamente adunque la felicità, & Dio s'honorano, impropriamente si lodano.

GI. Voi entrate in maggior difficoltà, perche dite, che Dio propriamente è honorabile, non laudabile: il che pare, che dal uero discordi: perche noi diciamo tutto di lodato sia Dio: Poi dice Aristotele chiaramente, che

Dialogo dell'Honore.

C

Niun merita
honore, che
non meriti
laude.

egli accade ò per giuoco, ò pur da douero di lodare non solamente uno huomo, ò Dio, ma ancora le cose inanimatae, & gli animali senza ragione. Quiui Aristotele uouole, che possiam trouar propositioni, con le quali lodiamo Dio: il che è tutto contrario a quello, che dice nell'Ethica, che Dio non è lodato, ma honorato, & non rende la ragione. Et in quel luogo l'esspositore, ueggendo questa difficoltà, dice, che in due modi possiamo intendere Iddio essere lodato: l'uno è quello, nel quale possiamo lodar gli huomini, quando non si lasciano uincere da gli appetiti disordinati, & corrotti, liquali sono loro di tanto nocumento; & fan cose che tornano in grande utilità loro: e in questo modo Iddio non si può lodare, percioche egli non ha appetiti, da quali si debba guardare. L'altro è, perch'egli ci fa tutti i beni, & è causa di tutti i beni, che noi habbiamo. Et quando Aristotele dice, che Dio non è lodato, lo dice secondo il primo modo: perche egli non ha appetiti, da quali si astenga, & non fa bene a se stesso, ne procura l'util suo, come fan gli huomini. ma quando dice, ch'egli è lodato, lo dice nel secondo modo, perche egli fa bene a noi. Hora questa tale esposizione a me pare, che guasti il testo, & qual uouole esporre: percioche uolendo mostrare, che Iddio sia da lodare, adduce una ragione, che mostra tutto, ch'egli non è da lodare, perche dice che Iddio è da lodare per li beni, che ci fa: ma egli per questo si dovrebbe chiamar degno d'honore, perche l'honore è segno d'election benefattiuua. Poi dice Aristotele, la laude esser di quelle cose, che si riferiscono ad altro. ma Dio a niente altro si riferisce: adunque non si può lodare. Se

In due modi
possiamo in-
tender, Dio
esser lodato.

Honore è se-
gno di elec-
tion bene-
fattiuua.

guita appresso nel medesimo luogo Aristotele, la felicità non esser da lodare, ma da honorare: perche è principio de' beni, & fa i beni. dunque ne Dio ancora è da lodare, perche ci faccia bene, ma piu tosto da honorare. soggiunge poi l'espositore: ouer diciamo, che Dio è da lodare, non come causa finale, ma come efficiente. Questo parlare è il medesimo con quel di sopra, & ha le medesime ragioni contra di se; resta adunque la medesima difficoltà: perche gli huomini comunemente lodano Iddio; & Aristotele medesimo nella Rhetorica dice, che noi possiamo lodare Dio. Pos. La vostra difficoltà è molto ragioneuole, & non riprendete a torto l'espositore, & perche pare, che queste autorità d'Aristotele si contradicano l'una all'altra, ci bisogna trouare un mezzo: & questo sarà il modo d'espore Aristotele, delqual già u'ho ragionato di sopra; perche l'altro modo è d'espore per li luoghi piu chiari. Dico adunque, che noi non possiamo propriamente lodar Dio; perche la laude si riferisce ad altre cose: ma se il lodiamo, il lodiamo per una certa similitudine, che egli ha con gli huomini, & allhora il uogliamo honorare; & quella, che impropriamente possiamo chiamar laude in lui, propriamente è honore. Così Aristotele in quel luogo della Rhetorica ha usato impropriamente il vocabolo della laude: ilche si comprende da quello, che egli nel medesimo luogo dice, che possiamo lodare anche le cose inanimate, & gli animali senza ragione: & tuttauia uoi non direte mai, che le cose inanimate & gli animali senza ragione si possano lodare: perche dicendolo contradireste alla definition della laude, laquale è

E
 lodare non
 cose inani-
 Aristotele
 lequali lo-
 , che dice
 to, & ne
 e, ueggem-
 siamo in-
 elquale so-
 ciano uim-
 liquali so-
 tornano in
 non si puo-
 tali si deb-
 i i beni, &
 Et quando
 secondo
 quali s'ar-
 l'ut il suo
 li è lodato
 a noi. Ho
 il testo,
 re, che lo
 mostra
 he Iddio
 testo si do-
 more è se-
 le, la laud-
 o. ma Dio
 lodare. Se
 guita

uno parlare, che dimostra la grandezza della uirtù. Io ui dimando, se le cose inanimate, & gli animali senza ragione hanno le uirtù morali, alle quali si dee la laude? uoi non potete, se non rispondere di nò. dunque questa laude è per una certa similitudine. Perche si come noi chiamiamo huomo forte colui, che ardisce di fare, quanto se gli conuiene, così alla similitudine dell'huomo chiamiamo caual forte quello, che non teme i pericoli. Potremmo similmente, men che propriamente parlando, chiamare arte quella dell'aragne in tessere le lor tele, delle pecchie in fare il mele, de gli uccelli in fabricarsi i nidi: ma propriamente parlando, ella sarà piuttosto un'altra facultà, laquale è diuersa specie d'habito fattiuo, come dice Aristotele. In quel luogo adunque Aristotele usa la laude, in quanto si stende alle cose, che propriamente sono lodate, & a quelle, che son. lodate per similitudine. Dio è lodato per similitudine: perche si come gli huomini sono lodati, perche hanno le uirtù, secondo lequali operano, & fanno benefici: così Dio è lodato per li benefici, che ci fa, liquali paiono ad un certo modo, che procedano da uirtù, usando propriamente il uocabolo della laude. Ma la cagione, per cui le cose inanimate, & gli animali senza ragione, & Dio uengono impropriamente lodati, è differente. le cose inanimate, & gli animali senza ragione impropriamente sono lodati, perche non hanno le uirtù, ma la similitudine delle uirtù. Dio è lodato impropriamente, perche non ha le uirtù, ma l'opere degne d'honore. Et se pur uogliamo dire, che Dio habbia le uirtù, lo diciamo per l'operationi, lequali secondo il nostro modo d'intendere

dere

Quale è chiamato huomo forte.

Dio esser lodato per similitudine.

dere; pare che nascano dalle uirtù. ma ueramente Dio non ha le uirtù morali, come dice Aristotele.

GI. Non sono ancor leuate tutte le difficoltà della laude, & dell'honore, lequali due cose, come che Aristotele in alcuni luoghi proua esser diuerse; tuttauia in alcuni altri par che dica esser le medesime. perche egli nella Rhetorica dice, la laude in prosa, & in uersi esser parte d'honore. dunque la laude è honore: perche il tutto si predica della parte. Il medesimo conferma il comun modo del parlar de gli huomini: perche quando si fa una oration funebre in laude d'uno morto, noi diciamo, ch'ella si fa in honor di quel morto. Pos. Io ui torno a dire il medesimo, la laude, & l'honore per se, & formalmente, & di sua natura esser cose tra loro distinte: perche la sostanza dell'honore in tutto è diuersa dalla sostanza della laude. nondimeno si potrà dir ueramente, che la laude è honore, come si diceua ueramente, che l'honore era laude: perche queste propositioni son uere; tuttauia non per se, ma per accidente. L'honore è laude, perche è il segno dell'opere, che dalle uirtù nascono, & così è segno di uirtù, delle quali uirtù è la laude. perche adunque trouar non si puo honore, il qual non dimostri l'opere honeste, che nascono dalle uirtù, alle quali si deue la laude, perciò diciamo l'honore esser laude, & la laude altresì essere honore, non per se, & semplicemente, perche è di natura diuersa: ma perche è delle uirtù, da cui procedono le buone opere, delle quali è l'honore. Ne cio dee parerui strano, conciosia cosa che molte uolte facciamo tali propositioni: come per effempio, il bianco è dolce, non perche

Il tutto si predica della parte.

Perche si dice, l'honore esser laude, e la laude honore.

ueramente la dolcezza sia bianchezza, ma perche questa propositione, il bianco è dolce, può uerificarfi in qualche cosa, come nel latte, onde ella è uera accidentalmente: & tanto è, quanto, se noi diceſimo, che quella cosa che ha la bianchezza, ha ancora la dolcezza. Così, quando uoi dite, che il lodar gli huomini è honorargli, ui confesso esser uero: imperoche noi non possiamo lodare gli huomini, se non hanno le uirtù; & non possiamo sapere, che habbiano le uirtù, se non uediamo l'opere loro: perche oltre che la uirtù sono habbiti; & nascono dalle operationi, non si può conoscerre, che alcuno habbia le uirtù, se prima non si son uedute l'opere: & non si possono giudicar degne d'honore l'opere d'alcuno, se non si uede, che egli habbia le uirtù, secondo le quali egli faccia quelle opere. La cagione adunque, che la laude, & l'honore paiono cose tanto connesse, & che Aristotele le confonda insieme, è perciò, che l'opere non possono stare senza le uirtù, ne anco per auentura le uirtù senza le opere: ma non è per questo, che elle non siano cose realmente, & di loro natura distinte: si come, ancora, che l'huomo non si separi mai dall'animale perche mentre è huomo, sempre è animale; nondimeno altro è il rispetto, & la natura dell'huomo, altra è quella dell'animale. Concedoui adunque, si come ho detto, che l'opere, & le uirtù siano sempre congiunte in alcuno, ne possano star separate l'una dall'altra: nondimeno elle in effetto son cose distinte, quantunque significino cose congiunte: imperoche altro è il rispetto delle uirtù, altro il rispetto de l'opere: le uirtù sono habbiti per liquali possiamo operare, l'opere son

Per le opere
si conoscono
le uirtù.

Differenza
tra le opere
e le uirtù.

re son quelle, che facciamo. questi sono diuersi rispetti: & cosi medesimamente i rispetti della laude, & dell'honore: a quel luogo d'Aristotele, che la laude sia parte dell'honore, ui rispondo, ch'egli non usa iui il uocabolo della laude propriamente.

GI. Resta ancora un'altra ragione per uno luogo d'Aristotele, ilqual pare, che mostri, la laude essere una cosa medesima con l'honore. percioche egli dice, che la laude è della uirtù, che per essa uirtù possiamo operare cose honeste. Dunque la laude sarà di colui, che puo operare cose honeste. hora l'honore è di colui, che puo operar cose honeste per testimonio d'Aristotele, ilqual dice, che principalmente sono honorati coloro, liquali han fatto beneficio: secondariamente coloro, che possono farlo. Se adunque colui, che puo honestamente operare, puo essere honorato, & colui, che ha la uirtù, puo operare honestamente, dunque l'honore è anche della uirtù: onde non pare, che l'honore sia cosa distinta dalla laude. **Poss.** Vi rispondo, stando sempre su'l primo fondamento, che l'honore è cosa distinta dalla laude, & quel luogo d'Aristotele douersi dichiarare in questo modo; che colui, ilquale puo far beneficio, è honorato sì, ma non propriamente; non essendo honorato, perche possa far beneficio, ma perche speriamo, che egli sia per farlo. Et questo modo d'isporre insegna Aristotele, doue dice, che noi ragioneuolmente non chiamiamo felice ne il bue, ne il cauallo, ne alcuno altro simile animale: percioche essi non possono operare secondo la uirtù; ne i fanciulli ancora, de quali se alcuni uengono chiamati felici, son chiamati così solo per la speranza,

40 DIAL. DELL'HONORE

Alla felicità
quello, che
si richiede.

che habbiamo di loro, che debbano operar uirtuosa-
mente: perche alla felicità si richiede la uirtù, & la ui-
ta perfetta, & nel proposito nostro medesimo, doue
Aristotele dice, che noi honoriamo coloro, che
possono far beneficio, non uol dire, che loro si con-
uenga propriamente l'honore; che cosi egli contradi-
rebbe a tutto quello, che ha detto della laude, & dell'ho-
nore: ma uol dire, che sono honorati per la speranza.
Et questo accenna egli in quel medesimo luogo, quando
dice, che principalmente s'honorano coloro, che hanno
fatto beneficio: & poi secondariamente, & per una cer-
ta similitudine, e speranza, coloro, che possono far be-
neficio, & cosi si puo dar questo senso, che l'honor sia
della uirtù non principalmente, & per se, ma per la spe-
ranza, in quanto coloro, che hanno le uirtù, possono
secondo quelle operare.

Se si dee di-
siderare e ri-
cercar l'ho-
nore.

GI. Vorrei sapere hora, se egli è lecito di diside-
rare, & di ricercar l'honore, & per due ragioni a me
parrebbe di no: l'una, perche ella mi par cosa da ambitio-
so, & l'ambitione è uitio: l'altra, perche gli huomini
da bene non possono ricercare, se non le cose honeste:
ma l'honore non è tra le cose honeste, come dichiara
Aristotele, quando dice. Egli è uero, quel, che si dice
dell'huomo da bene, che egli fa molte cose per l'amor de
gli amici, & della patria: perche egli gitterà uia i de-
nari, & gli honori, & tutti gli altri beni, per liquali
gli huomini contrastano tra loro per acquistar l'hone-
sta. hora se l'honor fosse tra le cose honeste, non acca-
derebbe, che l'huom da bene il gittasse uia, uolendo ac-
quistare una cosa honesta, perche hauendo l'honore, ha-
urebbe

urebbe una cosa honesta. seguita adunque che l'honore non sia cosa honesta, & che perciò da gli huomini da bene non si possa desiderare. Pos. Egli è lecito desiderar l'honore: perche l'honore si puo cercare dirittamente, & maluagiamente, secondo che mostra Aristotele, là doue dice, che l'honor si puo desiderare, come si dee, & piu, & meno, che non si dee: & altroue, si come nel dare, & nel riceuer de' denari u'è la mediocrità, & il troppo, & il poco; così ancora nel desiderar de gli honori, noi possiamo desiderargli piu, & meno di quello, che si conuiene, & nel modo, & per le cose, che si conuiene, & perciò riprendiamo gli huomini ambiciosi, & quelli, che non desiderano honori: gli ambiciosi, perche ricercano l'honore piu di quello, che si conuiene, & da quello, onde non si dee: & quelli, che non desiderano honori, perche ne anco per l'honesto uogliono essere honorati. Non solamente adunque dice Aristotele, esser lecito desiderar l'honore, ma etiamdio, che sono da esser ripresi coloro, che non lo desiderano. soggiugnendo appresso di questo una uirtù nel desiderar de gli honori, laqual dice accostarsi alla magnanimità, come la liberalità alla magnificenza. Et in altro luogo dice, che la maggior cosa, che sia, è quella, che si dà a gli Iddij, & quella, che principalmente gli huomini posti in dignità desiderano, & ricercano, & che si suol dare in premio di cose eccellentissime: et questa è l'honore, ilquale è maggior di tutti i beni esterni. se è lecito adunque di desiderare il premio delle cose eccellentissime, sarà lecito ancora desiderar l'honore. Et altroue dice, che l'huomo magnanimo s'allegrerà mode-

L'honore si puo cercar dirittamente, e maluagiamente.

Quello, che Aristotele dice dell'honore.

42 DIAL. DELL'HONORE

L'honore è
il premio de
gli huomini
da bene.

ratamente di quegli honori, che son grandi, & che da
gli huomini da bene gli son fatti: il che medesimamente
dice nella Rhetorica. Allegrerassi adunque, perche l'ho-
nore è il proprio premio de gli huomini da bene. On-
de potendo gli huomini da bene disiderar le cose pro-
prie, potranno per conseguente disiderare l'honore.
G I O. Non è egli cosa da ambizioso il disiderar gli ho-
nori? P O S. Non già semplicemente, ma si bene,
quando si disiderano in tempo, che non conuiene, &
per cose, a cui non si conuiene: come se alcuno uollesse
essere honorato per hauere ucciso a torto molti huomi-
ni, ò se uollesse piu honor di quello, che gli si conuenisse,
costui certo sarebbe ambizioso, & degno di riprensione.

Quali sono
le cose, per
le quali si
puo diside-
rar l'hono-
re.

G I. Et quali son quelle cose, per lequali si puo de-
siderar l'honore? P O S. Questo sarebbe lungo a dire:
nondimeno per abbracciar tutto con una parola, elle so-
lamente sono le cose honeste, per lequali è lecito diside-
rar l'honore. Onde dice Aristotele, che ci bisogna d'af-
fermare uniuersalmente, che tutte quelle cose sono hono-
rabili, che sono honeste: perche l'honore, & l'honesto
paiono esser due cose propinque. Hora esaminino gli
huomini se stessi, & ueggiano, se essi hanno le uirtu,
& se oprano solo per l'honestà. Perche se fosse alcun de
nostri: ilqual pigliasse Costantinopoli, ò Gerusalemme,
ò ancora tutto l'Reame del gran Turco, ò facesse alcu-
n'altra cosa utilissima alla nostra religione, ò alla patria,
& no'l facesse, perche fosse honesto a farlo, ma sola-
mente per esserne stimato huom di ualore, & per acqui-
starne gloria, & per farsene lodato, egli non sarebbe
degno d'honore. Et quinci pare, che non facesse bene

Xenofonte

Xenofonte a mettere tra le lodi di *Ciro*, che i *Barbari* diceuano, lui esser nato per tolerar tutte le fatiche, & porsi a tutti i pericoli per esser lodato. Quanto meglio disse *Cicerone*, che una uirtù grande non ricerca altro premio, che la laude, & la gloria, lequali cose quando anche non le sian date, ella nondimeno s'appaga di se medesima. Et molto meglio *Epitteto*, che si come il Sole non aspetta supplicationi, ne preghiere a leuar si, ma subito splende, e da tutti è salutato: così gli huomini non debbono aspettar di far bene tanto, che sian lodati: ma farlo uolontariamente, percioche poi saranno amati al pari del Sole.

GI. In questo modo pochi sarebbono degni d'honore. Credete uoi, che i *Romani*, a quali furon poste tante statue, tanti archi, tanti trofei, fosser degni di quegli honori? Pos. I *Romani* se fecero le loro imprese per l'amor dell'honesto, come per difender la patria, furon degni di quegli honori: ma, quando per altro fine l'haueffer fatte, non sarebbono stati punto degni.

GI. Et come potrem noi conoscer, che alcuno operi per questo fine, o per altro? noi non renderemo mai honore ad alcuno, perche impossibile è sapere, con quale intentione ciascuno operi. Pos. Gli huomini non ueggono già i cori altrui. tuttauia coloro, a cui s'appartiene honorar quelli, che fanno l'operationi honeste, non potendo uederne il core, debbono consider ar l'operationi, & pensare se elle possano essere state fatte a buono, & honesto fine, o no, & in dubbio, attenersi sempre alla miglior parte: imperoche ciascuno huomo deue essere stimato buono, infino a tanto, che non si proua il

Detto di Xenofonte.

Detto di Cicerone della uirtù.

Quali sono
de colt. per
de quali
de quali
de quali
de quali

Il primo
il primo
il primo
il primo

Ogni huomo
douere esse-
re stimato
buono infino
che non
si proua il
contrario.

44 DIAL. DELL'HONORE

contrario. Douendo per tanto esser tale la natura de gli
 huomini, quando ci s'appresentano alcune operationi,
 lequali par che habbiano seco l'honestà, tutto che uera-
 mente color, che le han fatte, le hauesser fatte ad altro
 fine, tuttauia sempre debbiamo render honore a questi
 tali, quando per noi non s'habbia altra certezza, da che
 non tralucono i cori & i petti de gli huomini. & per
 questo se alcuno cacciaffe i Turchi del lor Reame, do-
 uerebbesi grandemente honorare, perche potrebbe pare-
 re, che egli l'hauesse fatto per l'amor della nostra religio-
 ne: ancor che in effetto, si come se alcuno desse a i po-
 ueri tutte le sue facultà non per amor di Dio, niente
 meriterebbe appresso Dio, perche egli solo uede i cori de
 gli huomini: cosi appresso gli huomini, quando essi ue-
 dessero il core l'un dell'altro, niuno sarebbe da essere sti-
 mato degno ueramente d'honore, per gran beneficij,
 & per altre imprese, che facesse, se le facesse per dilet-
 to, o per guadagno particolare; ma solo colui, che
 operasse per l'amor dell'honesto. egli è dunque lecito di
 disiderar gli honori, & gli huomini da bene meritan-
 biasimo no'l facendo, perche l'honore è tra le cose hone-
 ste. Onde dice Aristotele, che le cose honeste son quel-
 le, di cui è premio l'honore. Et perciò non si debbono
 honorare le cose, che non sono honeste: perche se si tro-
 uasse alcuna cosa dishonesta, della quale fosse premio
 l'honore, Aristotele hauerebbe detto la bugia, quando
 disse, che le cose honeste son quelle, di cui è premio l'ho-
 nore; ilqual nel medesimo capitolo dice, che l'aggiunta
 dell'honore appartiene alla felicità, & all'honestà. l'ho-
 nore adunque è solo delle cose honeste, onde essendo lecito
 a

L'honore è
 il premio
 delle cose
 honeste.

to a gl
 rimen
 dice C
 mo leg
 G I
 non ess
 da ben
 honest
 puote
 derare
 mini ri
 quando
 cerchia
 uedere
 supplic
 dice, ch
 lunque
 possiam
 se hone
 d'Arist
 re le me
 l'une, e
 piu, pr
 compre
 dice, ch
 de, che
 lungam
 uno ann
 lunque
 nesta &

to a gli huomini da bene di disiderar le cose honeste, parimente sarà lecito loro di disiderar l'honore: & perciò dice Cicerone, che il ricusar la uera gloria è cosa da animo leggiere, & che fugga lo splendore, & la luce.

Cicerone
quello, che
dice della
gloria.

GI. Egli par pure, che Aristotele dica, l'honore non esser tra le cose honeste, quando dice, che l'huomo da bene gitterà uia gli honori per conseguire una cosa honesta. Pos. Questo luogo in due modi esponer si puote: primieramente, che non ogni honore è da disiderare, uerbi gratia quello, che uien fatto da gli huomini ribaldi: & pare, che Aristotele accenni questo, quando egli dubita, se quelle cose son buone, le quali cerchiamo ancora senza altro, si come è l'esser sauo, il uedere, & alcuni diletti, & honori, quasi ui si debba supplicare alcuni. Et per questo egli in uno altro luogo dice, che non dobbiamo curare d'essere honorati da qualunque huomo, ma solamente da gli huomini da bene. Possiamo anche dire, & meglio che l'honore è tra le cose honeste, si come u'ho mostrato gia per altre parole d'Aristotele, ma per le cose piu honeste è lecito di lasciare le meno honeste essendo impossibile d'hauere insieme l'une, & l'altre, perche il meno honesto al paragon del piu, prende faccia di dishonesto. & questo stesso si puo comprendere dal luogo, che uoi hauete allegato, doue dice, che l'huomo da bene disidera anzi un piacer grande, che duri poco tempo, che un picciolo, ilqual duri lungamente, & costi piu tosto disidera uita honesta per uno anno solo (come dice Homero d'Achille) che qualunque altra per molti anni; & una sola operatione honesta & grande, che molte, & picciole. Possiamo adun-

Quello, che
desidera
l'huomo
da bene.

46 DIAL. DELL'HONORE

que per conseguire una cosa molto honesta lasciar molte non tanto honeste, ilche auuiene a coloro che muouono per la patria, & per gli amici: perche gli huomini forti lascieranno i denari, liquali son cose honeste, hauendo riguardo, che si possono usare nell'opere della liberta; & lascieranno la uita istessa, & i figliuoli, e il padre, & la madre, & la moglie, per difender la patria. & auuerra molte uolte, che uno huomo da bene, potendo conseguire alcun magistrato, o alcuno altro honore, lasciera il detto magistrato & honore all'amico, accioche l'amico, che forse non uerrebbe honorato per altra uia, uenga honorato per questa, per qualche altra cagione honesta: laqual cosa all'huomo da bene sarà di maggiore honore, che se egli pigliasse per se quello honore. In quel luogo disputa Aristotele, se egli è lecito amar se stesso: perche sono molte ragioni per l'una parte, & per l'altra. a molti pare, che non sia lecito amar se medesimo: perche (come dice Demosthene) in ciò è molto facile l'ingannarsi, pensando ciascuno esser quello, che egli desidera quantunque non sia uero: ilche auuiene in ogni cosa, che noi molto amiamo, come nelle Donne, di cui siamo innamorati: lequali ben che habbano talhor difetti di bellezza manifesti; nondimeno, o noi non gli scorgiamo, o se pur gli scorgiamo, ci paiono belle parti, & per tali le chiamiamo, come dice Lucretio, & Horatio. Molti ancora son quelli, liquali come diceua Apollonio, difendono i loro errori, & riprendono gli altrui mancamenti. Ilche mostrò Esopo con quella sua fauola, che ciascuno huomo portaua due sacche, l'una dauanti, e l'altra dietro alle spalle: in quella

dauanti

Se è lecito
amar se
stesso.

Ciascuno
penza esser
quello, che
egli desidera.

Fauola di
Esopo, che
ciascuno
porta due
sacchi.

dauanti metteua gli errori altrui, in quella di dietro i suoi, & perciò non gli uedeua. Onde dice Catullo.

„ Ciascuno ha il suo difetto: ne l'huom uede

„ La sacca, ch'egli porta dietro al collo.

Quinci consigliaua Platone, che quando ci moueuamo a riprendere alcuno, ci uolgesimo prima a noi medesimi, & riguardassimo, che noi parimente non fossimo nel medesimo errore. & Aristotele dice colui essere huomo goffo, & senza ragione, ilqual si mette a riprendere altrui in cose, che egli medesimamente fa, o sarebbe per fare, ouero a consigliare altrui, che faccia cose, lequali esso ne fa, ne farebbe. Dice similmente Aristotele, che chi giudica delle cose proprie, per lo piu non giudica dirittamente. Et Platone diceua, che il maggior male, che sia, è posto ne gli animi de gli huomini liquali a se stessi perdonandolo, non se ne possono liberare in alcun modo: & questo male è quello, che si dice, che tutti gli huomini amano naturalmente se stessi. Et ciò si douerebbe ben fare: nondimeno tutti gli errori nascono dal poco regolato amore di se medesimo: perche l'amante dall'amato è accecato, onde amando se stesso, da se stesso è accecato: & per tanto con occhio mal sano dà giudicio delle cose giuste, & honeste, pensando che le sue cose meritino d'essere a tutte altre anteposte. & però non conuiene, che alcuno, ilquale habbia ad essere grande huomo, ami ne se stesso, ne le cose sue, ma solo le cose giuste, habbiale fatte esso, od altri. da questo medesimo error procede, che l'ignoranza uien reputata per sapienza. Onde sapendo noi, per un modo di dire, niente, forza è, che tali cose facendo c'ingannia-

Verfi di
Catullo.

Consiglio di
Platone.

Detto d'Ari-
stotele.

Da che na-
scono gli
errori.

Gli huomi-
ni debbono
fuggire d'a-
mar troppo
le stessi.

L'huomo da
bene opera
per l'hon-
està e per
l'amico.

Amici Scami-
cizia.

Quale chia-
ma Aristote-
le amator di
se stesso.

mo. Debbono per tanto gli huomini fuggire di amar troppo se stessi, & seguire quello, che è il meglio, non restando per alcun rispetto. & altroue dice, che molto misera cosa è l'ingannarsi da se stesso, essendo ad ogni hora presente colui, che inganna. In quel luogo adunque, che uoi hauete allegato, Aristotele prima mette le ragioni di coloro, che dannano l'amor proprio, lequali son queste: che egli par cosa da ribaldo l'amar se stesso: perche l'huomo ribaldo fa tutte le cose per se stesso, & allhora piu, quando è piu ribaldo, & non fa cosa alcuna, se non per amor suo: ma l'huomo da bene opera per l'honestà, & per l'amor dell'amico, & tanto piu, quanto è piu eccellente, & disprezza le cose proprie. Mette poi le ragioni di coloro, che approuano questo amor di se stesso: percioche egli dee amarsi sommamente colui, che è sommamente amico: & colui è sommamente amico, ilqual uol bene ad alcuno per l'amor dell'amato, ancor che niuno altro il sappia: & queste conditioni principalmente conuengono all'huomo uerso di se stesso, & tutte l'altre, con lequali si difinisce l'amico: perche si dice, che da esso deriuano tutte le cose, che si ricercano nella uera amicitia uerso de gli altri. & questo confermano tutti i prouerbi, come, che gli amici sono una anima sola, & che tutte le cose sono comuni fra gli amici, & che l'amicitia è equalità, & che la camiscia tocca piu, che'l farsetto. Aristotele poi termina questa differenza dell'una parte, & dell'altra in cotal guisa, che coloro, che riprendono l'amor proprio, chiamano amator di se stesso colui, ilquale per se piglia il piu de' danari, ne gli honori, & ne' dilette carnali, lequali cose tutte suol

te, suol disiderare la plebe, & quiui, come ad ottimo fine intendere, & uenire bene & spesso a contesa. questi son quelli, che compiacciono a gli appetiti, & a gli affetti, & a quella parte dell'anima, laquale è senza ragione, & non è dubbio, che il uolgo suol chiamare questi tali amatori di se stessi. perche se alcuno studiasse di continuo per auanzar gli altri in operar uirtuosamente, & sempre per se medesimo pigliasse l'honestà, niuno chiamerebbe questo tale amator di se stesso, ne lo riprenderebbe. & pur, per uer dire, questo tale piu ragioneuolmente che tutti gli altri, puo chiamarsi amator di se stesso, imperoche egli prende per se le cose migliori, & piu eccellenti; & compiace alla mente, per cui principalmente l'huomo è huomo. che si come la Città, è la Città, & qualunque altra compagnia pare esser quella cosa massimamente, laquale è principalmente: così ancora l'huomo. là onde chi ama quella parte, è massimamente amator di se stesso: & continente si chiama, & incontinente, secondo che la mente contiene sotto il suo Imperio gli appetiti, ò non gli contiene; come se l'huomo non fosse altro, che la mente: & pare, che gli huomini facciano solamente quelle cose di lor uolontà, che essi fanno con ragione. Chiara cosa è dunque, che ciascuno è principalmente la sua mente, & che l'huomo da bene ama quella principalmente: egli è per tanto amator di se stesso in supremo grado; ma di spetie tanto diuersa da colui, ilquale perciò uien ripreso, quanto la uita gouernata dalla ragione è differente dalla uita soggetta alle passioni; & il disiderio delle cose honeste dal disiderio di quello, che pare utile. & tutti ueramente lodano

Continente
& incontinente.

Ciascuno è
principalmente la
sua mente.

50 DIAL. DELL'HONORE

coloro, che studiano d'operare honestamente. che se tutti contendessero di conseguir l'honestà, & d'operar uirtuosamente, le cose andrieno bene per lo publico, & pe'l priuato: percioche questa è opera di uirtù. Et però l'huomo da bene dee esser amator di se stesso: perche facendo le cose honeste, egli giouerà a se stesso, & ad altrui: ma il ribaldo non dee essere amator di se stesso, perche egli seguendo i mali affetti nocerà a se stesso, & a i uicini. Le cose adunq; che fa l'huomo scelerato, discordano da quelle, che esso dourebbe fare: ma l'huomo da bene fa quello, che dee: perche ciascuna mente disidera, & elegge quello, che è meglio a se stessa: & l'huomo da bene ubbidisce alla mente: & è uero quel che si dice dell'huom da bene, che egli fa molte cose per l'amor de gli amici, & della patria, & occorrendo il bisogno, uà alla morte, perche egli gitterà i denari, & gli honori, & tutti quei beni, per liquali gli huomini contrastano tra loro prendendo per se l'honestà. perche egli ama piu tosto un piacer breue, & grande, che un lungo, & piccolo: & ama meglio di uiuere uno anno honestamente, che in qualunque altra maniera per molti anni, & una operatione honesta, & grande, che molte & picciole; ilche forse auuiene a coloro, che muoiono per gli amici, o per la patria. Eleggono adunque per se stessi una grande honestà, & gettano i denari, accioche piu ne habbiano gli amici, di che gli amici conseguono i denari, & essi l'honestà. onde prendono il maggior bene per se: percioche l'honesto è maggior bene, che l'utile: il somigliante fanno ne gli honori, & ne' magistrati concedendo tutte queste cose a gli amici: percioche questo è loro honesto, & laudeuole

L'huomo da bene dee essere amator di se stesso, ma non il ribaldo.

L'honesto è maggior bene, che l'utile.

Et laudeuole. Et di qui ragioneuolmente pare, che l'huo-
 mo da bene preponga l'honestà a tutte le cose: Et egli an-
 cora puo lasciare alcuna cosa, che l'amico faccia: Et sa-
 rà piu honesto, che egli presti occasione all'amico di far-
 la, che non sarebbe, se egli medesimo la facesse. In tut-
 te le cose laudeuole adunque, l'huomo da bene pare, che
 attribuisca a se stesso maggiore honestà. Et cosi si con-
 clude, che egli ha da portare in cotal guisa amore a se
 stesso: ma non a guisa della plebe. In altro luogo dice
 Aristotele, esser cosa naturale l'amar se stesso: Et quan-
 do egli si riprende, non esser ripreso l'amar se stesso as-
 solutamente, ma il soperchio amarsi: si come l'amare i
 denari non è da riprendere, conciosia cosa che quasi tut-
 ti gli huomini amino tai cose: ma l'amargli piu del con-
 ueniente è ben degno di biasimo. Et perciò diceua Euse-
 bio, che molti, a cui pare d'amar se stessi, non s'amano
 ueramente, Et compiacendosi in tutte le cose oltre il do-
 uere, si discompiacciono. Conchiudo adunque, che noi
 possiamo lasciar l'honore, Et concederlo all'amico, non
 perche l'honore non sia cosa honorata, ma per conseguire
 una cosa piu honesta. Hora tornando ad Aristotele:
 Egli mostra ne' detti luoghi, molte cose essere piu hone-
 ste dell'honore, per lequali possiamo lasciar l'honore, ma
 non seguita perciò, che l'honore non sia cosa honesta
 Et che non si possa desiderar nel modo che si dee: per-
 che no'l desiderando doue, Et quando si conuiene, egli
 si cade nell'estremo opposto al mezo, onde si merita ri-
 prensione: si come per lo contrario desiderandolo piu
 di quello, che si conuiene, Et come non si conuiene,
 si cade nell'altro estremo, cioè l'ambitione, laqual pa-

Esser cosa
 naturale a
 mar se, stes-
 so.

Detto da
 Eusebio.

52 DIAL. DELL'HONORE

rimente è degna di biasimo.

Aristotele
quello, che
dice dell'am-
bitioso.

GI. Voi uolete, che l'huomo ambizioso meriti biasimo: il che pare esser uero per una ragione, per cioche egli desidera, & cerca gli honori, onde non si conuene, il che è uituperoso. Et per questo dice Aristotele, che l'ambizioso per acquistar gli honori è ingiusto, & in altro luogo, che quasi tutti i mali, che da gli huomini si commettono, nascono ò dall'ambitione, ò dall'auaritia. ma d'altra parte nasce una contraria ragione, per cui pare, che l'ambizioso meriti pur qualche lode: imperoche egli fa di molte opere eccellenti per conseguir gli honori, con tutto che le faccia a mal fine, & coloro simulmente, che non desiderano honore, uengon lodati: perche son chiamati humili, & modesti, & non gonfiati di superbia. Pos. Gli ambiziosi, & coloro che non desiderano honori, quando non facciano per questo errori enormi, come che non conseguano di ciò alcuna laude, si come poco innanzi ui mostrai, nondimeno sono tra quelli, che meritano qualche scusa.

Beni esterni.

GI. Voi hauete detto, se ben mi ricorda, di mente d'Aristotele, l'honore essere il maggiore di tutti i beni esterni. tra' beni esterni sono i figliuoli, le ricchezze, gli amici. hora a me par pure, che cotai cose siano maggior bene, che non è l'honore: imperoche ueggiamo molti, che per amor di quelle non fan conto dell'honor proprio, essendo molti tra gli altri, liquali per l'amor delle ricchezze diuengono rubatori di strade. Pos. Le ricchezze sono desiderate per l'honore, come dice Aristotele, quando dice, che le potenze, & ricchezze sono desiderate per l'honore: & per tanto coloro che le possiedono

posseggono, uogliono essere honorati per quelle. Se adun-
 que le ricchezze & le potenze si cercano per l'honore,
 molto piu sarà ricercato l'honore, perche quella cosa,
 per laqual l'altre son tali, è molto piu tale. Ne ual di-
 re, che alcuni honorano molto le ricchezze: perche
 questo non auuiene per la natura della cosa, ma per la
 maluagità de gli huomini, si come Aristotele dice nel
 medesimo luogo, che i nobili, & i potenti, & i ric-
 chi sono riputati degni d'honori, perche hanno l'ecce-
 lenza, & ogni bene, che è in eccellenza, è piu degno
 d'honore. Et però tai cose rendono gli huomini piu
 magnanimi, perche sono honorati da alcuni: ma uera-
 mente l'huomo da bene solo è degno d'honore, quantun-
 que, se hauesse & le ricchezze & la bontà, sarebbe piu
 degno d'honore. Ma coloro che hanno i beni esterni sen-
 za uirtù, contra ragione si stimano degni di grandi ho-
 nori, ne dirittamente son chiamati magnanimi, non po-
 tendo trouarsi tali cose in huomo, in cui non sia la uirtù
 perfetta. onde essi essendo ricchi, & grandi senza uir-
 tù, diuengono superbi, & insolenti, per esser cosa
 molto difficile, il portar bene la prospera fortuna sen-
 za uirtù: ilche non sapendo essi fare, & istimandosi da
 molto piu di tutti gli altri, si fan beffe di ciascuno, &
 fanno le loro operationi a caso. Il medesimo haueua pri-
 ma dichiarato Aristotele, dicendo, che l'huomo magna-
 nimo, se non è da bene, è degno piu tosto di beffe che
 d'honore, essendo l'honore il premio della uirtù, &
 conuenendosi solo a gli huomini uirtuosi. Le ricchezze
 adunque, gli amici, & i figliuoli istessi a lato all'hono-
 re non son nulla, perche l'honore è da esser anteposto a

Le ricchezze e le potenze si cercano per l'honore.

L'huomo da bene solo è degno di honore.

beni, quelli dell'animo, quelli del corpo, & quelli di fuora; io uorrei sapere, se uoi preponete l'honore a i beni dell'animo, & a quelli del corpo. Pos. Senza dubbio il prepongo a tutti i beni del corpo, alla bellezza, alla gagliardezza, & alla sanità: perche gli huomini, liquali ueramente sono huomini, & liquali sono naturalmente disposti, debbono anteporre l'honore non solamente alla sanità, ma ancora alla uita istessa. Ma egli non è già da preporre a' beni dell'animo: conciosia cosa che l'honor si cerchi per detti beni; accioche siamo stimati di possederli, si come le uirtù. la onde se egli fosse possibile, che gli huomini senza altra dimostratione conoscessero alcuno hauere i beni dell'animo; & quelli essercitare, non s'harebbe bisogno d'honore: ma l'honor si cerca, perche quando noi facciamo alcuna honesta operatione, quantunque ella sia conosciuta da alcuni, non è però conosciuta da tutti. & per questo gli huomini hanno trouato questi honori, & queste statue, accioche a tutti sieno inditij, & segni d'opere honeste.

GI. Se l'honore non è da preporre a' beni dell'animo, parmi bene che almeno s'habbia da porre nel medesimo grado: conciosia cosa che Aristotele dica, che l'honore è tra le cose honeste: & le cose honeste sono tra' beni dell'animo. adunque l'honore sarà uno de' beni dell'animo, & per consequente degno del medesimo grado. Pos. Se l'honore è tra le cose honeste, non è assolutamente, ma perche è dimostratione di uirtù, & il premio dell'operationi honeste. onde dice Aristotele, honeste esser quelle cose, di cui è premio l'honore.

L'honore
deuerli an-
teporre ad
ogni cosa.

L'honore
uno de' beni
dell'animo.

GIO. Et se è il premio delle cose honeste, douerà esser similmente nel medesimo grado: perche il premio dee essere equiualente. P o s. Già u'ho detto, l'honor non essere bastante premio ad operationi honeste: onde segue, che sia equiualente, nondimeno egli è premio: perche è il maggiore, che si possa ritrouare.

G I. Hor se l'honore è premio, & dimostratione di cose honeste, sarà egli ancora premio di cose utili, in tal maniera, che chi procaccia cose utili a se stesso, meriti d'essere honorato? Per una ragione a me par di no: conciosia cosa che di qui seguirebbe, che tutti gli huomini fossero degni d'honore, non si trouando alcuno, che non procuri ciò, che stima douergli essere utile, & assai son coloro, liquali in tutte altre cose sono sciocchi & balordi, ma nelle cose utili a se stessi, & in fare, come si dice i fatti suoi, sono prudenti, & accorti. Per un'altra ragion poi parmi di sì, laquale è quella degli Stoici, che il bene honesto, & l'utile è un medesimo bene: & che niuna cosa è ueramente honesta, laquale non sia utile, & all'oncontro. P o s. L'honor non è dimostratione, ne premio di cose utili, come ben proua la nostra prima ragione, ne uale quello, che dicono gli Stoici, l'honesto, & l'utile essere una cosa medesima, perche questo ripugna al senso, ueggendo noi apertamente, che il perder le facultà, & la uita istessa per la patria è cosa honesta: laquale nondimeno niuno chiamerà utile, se non chi uorrà usare i uocaboli impropriamente. Ma accioche meglio intendiate la uerità di questa cosa, stimo non esser cosa fuor di proposito dirui quello, che sopra tal materia secondo la mente d'Aristotele

Opinion de
gli stoici.

tele

tele ampiamente si puo disputare; onde & la natura del bene comprenderete, & in qual guisa il bene honesto si distingua dall'utile, & da gli altri beni.

Et per cominciar ordinatamente, porrò prima la definition del bene, laqual da Aristotele è posta così, che il bene è quello, che per se stesso è da essere eletto, & per cui tutt'altre cose eleggiamo; & quello, che tutte le cose, lequali hanno ò sentimento, ò intelletto; appetiscono, ò se riceuessero l'intelletto appetirebbono & il bene è ciascuna cosa, laquale l'intelletto dà a ciascuno: & quella cosa è bene a ciascuno, laquale l'intelletto di ciascuna cosa dà a ciascuno: & il bene è quella cosa, laquale chiunque ha, sta bene, & di niuna altra cosa ha bi sogno: & il bene è quello, che per se è bastan- te: & è quello, che produce, ò conserua simili cose, ò quello, a cui seguon dietro tai cose: ò è quello, che impedisce, & distrugge le cose contrarie a quelle, che poco innanzi habbiamo dette.

GI. Et come è egli possibile, che'l bene habbia tante definitioni? Ne ual dire, che sieno descrittioni, non definitioni: perche essendo il bene una di quelle cose, che sono al mondo, & hauendo la sua sostanza, dee haue- re ancora esso la sua definitione, laqual dichiara quella sostanza; & perche una cosa sola ha una sola sostanza, hauerà medesimamente una sola definitione, ne questo è solamente ne le cose, che da se stesse sono al mondo, come sono le composte, ma nell'altre ancora; laqual definitione se si chiama descrittione hauendo riguardo alle uere definitioni, niente monta: perche dee bastare, che si chiami definitione, quanto a quella cosa, che si defi-

Quello, che è bene.

nisce. Et per tanto il bene dourebbe hauer una sola de-
 finitione, quando definir si potesse: perche di questo
 ancora stò in dubbio, essendo il bene fuor de i predica-
 menti: doue le cose, che si difiniscono, deono essere nel-
 l'uno de i predicamenti. Et poi se'l bene si definisse, si
 dourebbe definir per l'Ente, ma l'Ente non puo cadere
 in alcuna definitione. adunque il bene non si potrà de-
 finire. Pos. Vna cosa sola ha una sola definitione;
 laquale ò sia uera, come sono l'altre definitioni, ò no,
 pure esplica ueramente la sostanza della cosa definita.
 onde diceua Aristotele, ciascuna cosa, si come ha l'esse-
 re, così essere atta ad essere intesa: altrimenti noi c'in-
 ganneremo, & per tanto il bene ha ancora esso una so-
 la definitione, laqual dichiara la sua sostanza: l'altre,
 che mette Aristotele, fuor che una son piu tosto descritt-
 tionu, lequali tendono a quella definition sola. Ne do-
 uete hauer dubbio alcuno, che il bene non si possa defi-
 nire, come alla sua natura è richiesto: perche quantun-
 que egli sia fuor de i predicamenti, non perciò segue,
 che non si possa definire: conciosiacosa che falsa sia
 quella propositione, che quelle cose non si possono defi-
 nire, lequali non sono nell'uno de i predicamenti: impe-
 roche quelle cose ancora che son fuor di tutti i predica-
 menti, si possono definire: & così il bene ilquale è fuor
 di tutti i predicamenti; essendo una proprietà dell'En-
 te. Et quel rispetto, che hanno le proprietà del nume-
 ro al numero, il medesimo hanno le proprietà dell'Ente
 all'Ente. hor le proprietà del numero si definiscono, in
 quanto son proprietà, adunque le proprietà dell'Ente si
 definiranno, in quanto son proprietà: onde potrem dir-
 re, il

L'ente non
 puo cadere
 in alcuna de-
 finitione.

re, il b
 si tru
 l'uno
 si run
 le sue
 fetta
 G
 possa
 dicam
 le diff
 per co
 menti
 le diff
 ti: ma
 i lor g
 della
 defini
 uere
 differ
 per l'
 G
 che t
 riam
 ne co
 l'Ent
 tafisi
 che t
 tende
 affet
 non f

re, il bene essere Ente, ilqual ben dispone colui, in cui egli si truoua: si come difiniamo alcuna cosa, laqual sia nell'uno de i dieci predicamenti: altrimenti la Metafisica si ruinerebbe, nella quale Aristotele dice l'Ente hauere le sue propriet , si come ha il numero: & esser perfetta quella scienza, che proua dette propriet .

L'ente ha le sue propriet .

GI. Egli   pur famoso questo detto, che non si possa definir alcuna cosa, che non sia nell'uno de i predicamenti: perche ne i predicamenti sono i generi, & le differenze, di cui si compongono le definitioni; & per consequente le definitioni deono essere ne i predicamenti. Pos. Ne i predicamenti son bene i generi, & le differenze di quelle cose, lequali sono ne i predicamenti: ma le cose, che sono fuor de i predicamenti, hanno i lor generi, & le lor differenze: come sono i termini della Logica, liquali hanno le loro definitioni. onde si definisce la dimostratione esser sillogismo fatto di cose uere, necessarie, proprie, prime, piu note, & d'altre differenze, ne piu ne meno, come se l'huomo si definisse per l'animal ragioneuole.

Ne' predicamenti le cose, che entrano.

GI. Molto piu famoso ancora   questo altro detto, che tutte le cose, lequali sono al mondo, sono necessariamente nell'uno de i predicamenti. Pos. Sono alcune cose, lequali sono fuor di tutti i predicamenti; come l'Ente, & tutti i suoi accidenti; de' quali tratta la Metafisica. Et quella proposition d'Aristotele, laqual dice, che tutte le cose, che sono, sono ne i predicamenti, s'intende di tutte le cose, saluo dell'Ente, & di tutti i suoi affetti, liquali sono sopra tutti i predicamenti: & se ci  non fosse uero, la Metafisica si ruinerebbe. GIO. Et

Tutte le cose essere in aleuno de' predicamenti.

60 DIAL. DELL'HONORE

che rispondete uoi a quello, che dice Aristotele, che delle cose, lequali si dicono senza compositione, ciascuna è ò sostanza, ò quantità, ò qualità? doue pare, che egli uoglia, che tutte le cose non composte, si contengano sotto i dieci predicamenti. Pos. Questo si dee intendere medesimamente, come quello altro detto cioè trahendone fuori l'Ente, & i suoi accidenti. Altrimenti sarebbe uano ciò che Aristotele dice nella Metafisica: & similmente si dee intendere quello, che l'Ente non puo cadere in alcuna definitione, cioè saluo nelle definitioni de gli accidenti, & nelle proprie passioni d'esso Ente.

GI. Poi che uoi mi dite che il bene si puo definire, & ch'egli ha una sola uera definitione, uorrei intendere, quale ella sia delle molte, che mette Aristotele.

Pos. La definitione, che meglio dichiara la sostanza del bene, è quella, che dice, il bene è quella cosa, laquale chiunque ha, sta bene, & di niente altro ha bisogno. tutte l'altre definitioni del bene si chiamano definitioni d'esso, in quanto prendon forza da questa: imperoche non si trouerebbe cosa alcuna, che fosse da elegger per se, se colui in cui ella fosse, non istesse bene per lei in alcuna parte, laquale all'essere ò al bene essere appartenesse. Et quello, per cui tutte l'altre cose si fanno, non sarebbe bene: se non fosse, che colui, in cui tal cosa è, per quella sta bene. Et non per altra cagione tutte le cose desiderano il bene, che per questa, che elle desiderano quella cosa, per cui stan bene. Onde gli animali desiderano il diletto, perche quando l'hanno, par loro di star bene, ancora, che s'ingannino. E per la medesima ragione, le cose, che giouano al bene, son beni: perche son

Definition migliore dei bene.

Beni quali sono.

son cas
l'ha .
da Ar
uera a
uera,
che p
descri
ne; &
ni: &
lui, c
rà un
ciosia
te tali
mate
l'huon
ò la d
G
tutte
da ele
per lo
si rifl
meno
possie
G
seguir
beni
li, ch
mo,
to m
altre

son cagione di quelle cose, per lequali sta bene chiunque l'ha. il simile dico dell'altre definitioni del bene, poste da Aristotele. Quella adunque, che io ho detta, è la uera definition del bene: non dico già, che ella sia così uera, & perfetta, come è la definition dell'huomo: ma che paragonata all'altre definitioni, o per dir meglio descrittioni del bene, quella è la uera definition del bene; & che per questa cagione tutti i beni si chiaman beni: & il bene non è bene, se egli non è cagione, che colui, che'l possiede, stimi di star bene. Onde il bene sarà uno de' nomi, che si chiamano equiuoci ad uno: conciosia cosa che tutte le cose, che son dette buone, son dette tali per esso bene: si come tutte le cose, che son chiamate sane, sono chiamate così per la sanità, che è nell'huomo, inquanto ò la conseruano, ò la restituiscono, ò la dimostrano.

GI. Per qual cagione adunque pruoua Aristotele, tutte le cose buone esser buone, ò che per se stesse sono da eleggere, ò perche tutte l'altre cose le desiderano, ò per loro si fanno? P O S. Per questa, che per diuersi rispetti molte cose si possono chiamar buone: nondimeno tutte si denno riferire a quel bene, per cui, chi lo possiede, sta bene.

GI. Hor, che hauete detta la definition del bene, seguita, che uoi diuidiate nelle sue parti. P O S. De i beni alcuni sono dentro di noi, alcuni fuor di noi: quelli, che sono in noi, sono di due maniere, alcuni dell'animo, altri del corpo: i beni dell'animo sono le uirtù tanto morali, quanto intellettive, & la felicità, & cotali altre cose: i beni del corpo sono la sanità, la gagliardez-

Nomi equiuoci ad uno.

Diuisione de' beni.

za, la bellezza, & somiglianti cose. i beni fuor di noi sono i beni della fortuna, come la nobiltà, le ricchezze, il parentado, l'honore, l'amicitia: & si chiamano beni fuor di noi, perche non è in poter nostro quello della fortuna. Eccì un'altra diuision di beni, che alcuni sono beni per se stessi, alcuni per altro. i beni per se stessi sono quelli dell'animo, come le uirtù & la beatitudine: i beni per altro sono quelli del corpo, & della fortuna, li quali sono ordinati, et si riferiscono a i beni dell'animo: si come le cose men perfette son fatte per le piu perfette.

Eccì ancora una altra diuision di beni: che alcuni d'esi sono honesti, alcuni giusti, alcuni ragioneuoli, alcuni utili, & alcuni diletteuoli.

Bene ho-
nesto.

GI. Et quale è il bene honesto? POS. Egli è quello, che semplicemente è bene, come dice in un luogo Aristotele: ouero, come dice in uno altro, egli è quello, che essendo da eleggere per se stesso, è degno di lode: ouero egli è quello, che essendo bene, è diletteuole; in quanto è bene: lequali difinitioni sono una cosa medesima, benche con diuerse parole sieno dette.

Che cosa è
il giusto.

GI. E' il giusto, che cosa è? POS. Egli è quel bene, che conserua la Città, quanto alla giustitia particolare. GIO. Et perche quanto alla giustitia particolare? POS. Perche, come dice Aristotele, la giustitia è di due maniere: l'una uniuersale, l'altra particolare. l'uniuersale è quella, che si stende a tutte quelle cose, le quali tratta l'huomo da bene, & che contiene in se tutte le uirtù: la particolare è quella, che seconda le leggi de i contratti, del comperare, del uendere, dell'ingiurie, & di simili altre cose.

GI. Il

GI. Il ragioneuole? Pos. E' quel bene, ilquale è giusto fuor delle leggi: & l'arbitro è quello, che risguarda all'equo; e il giudice al giusto: onde l'arbitro si elegge, quando si uole, che l'equità preuaglia. Et per tanto in altro luogo dice Aristotele, il ragioneuole essere la correctione, & l'emendatione delle leggi: perche i legislatori non possono abbracciare tutte le cose nelle leggi: & le leggi molte uolte si cambiano per la mutatione de i sudditi, de i luoghi, & de i tempi: ne una legge è sempre utile a gli huomini. onde è necessario l'equo; ilquale al tempo conueneuole, & nel bisogno emendi le leggi.

Bene ragioneuole.

GI. Et il bene utile? Pos. E' quello, che a se stesso è bene.

Bene utile.

GI. E il diletteuole? Pos. Quello, che partorisce diletatione, & piacere. Onde uedete in qual guisa i beni sieno distinti tra loro, hauendo le definitioni distinte, & diuerse tra loro. Et cosi ui si mostra chiaramente, che l'honore, quantunque sia inditio, & premio di cose honeste, non è pero di cose utili, essendo le cose utili distinte dall'honeste.

Bene diletteuole.

GI. Questa distintione di beni mi pare esser piena di difficoltà, mostrando Aristotele in molti luoghi, questi beni non essere tra loro diuersi. Et per parlar prima dell'honesto, & dell'utile, uoi hauete definito l'honesto esser quello, che è bene semplicemente. Onde conuertendosi la definitione col definito, potremmo dire ueramente quello essere honesto, che semplicemente è bene. Ma l'utile è bene semplicemente. perche quel bene, che conserua la Città, è bene semplicemente, come dichiara

La definitione si conuerte nel definito.

Aristotele, quando mostra il bene d'un solo, & il bene della Città essere un medesimo bene, ancora che il bene della Città sia piu eccellente, & piu diuino, & quello, che è bene diuino, è bene semplicemente. hora l'utile è bene, che conserua la città. adunque l'utile non sarà distinto dall'honesto: & essendo l'honore il premio delle cose honeste, sarà medesimamente il premio delle cose utili. Per la medesima ragion pare, che l'utile non sia distinto dal giusto, essendo come hora habbiamo detto, l'utile il bene, che conserua la Città; & il giusto similmente il bene, che conserua la Città: il medesimo dico dell'honesto, & del diletteuole: perche dice Aristotele, che la felicità è cosa ottima, honestissima, & diletteuolissima; & che queste cose non son distinte nella felicità, come dice l'Epigramma, che è in Delo.

L'utile non
è distinto
dal giusto.

Epigramma
di Delo.

- ,, Immanzi a tutte l'altre cose honesta
- ,, E quella, ch'è supremamente giusta.
- ,, Ottima cosa è hauer le membra sane,
- ,, Et ottener quel che ciascun desia,
- ,, Cosa gioconda è sopra ogni diletto.

Parmi falso ancora per una altra ragione, che l'honesto sia distinto dal diletteuole, come l'una spetie è distinta dall'altra: perche il diletteuole si mette nella definition dell'honesto: ilche si farebbe, se fosse spetie diuersa dall'honesto. conciosia cosa che l'una spetie non si ponga nella definition dell'altra, perche ciascuna spetie ha le proprie differenze, per lequali si distingue dall'altra spetie. onde noi nella definition dell'huomo non possiamo metter l'asino. Hora, che l'diletteuole si metta nella definition dell'honesto, è chiaro per la definition dell'honesto, la

Il diletteuole
si mette
nella definition
dell'ho-
neste.

qual

qual poco innanzi detta hauete ; che l'honesto è quello, che essendo bene è diletteuole , in quanto è bene . Non stimo ancora esser senza difficoltà , che il bene si diuida in honesto , come genere in spetie : imperoche quello , che per se stesso è da eleggere , è honesto ; laqual propositione è chiara , predicandosi in essa il definito della sua definitione . hora il bene è cosa per se stessa da eleggere : adunque il bene è l'honesto , & l'honesto è il bene . adunque il bene non puo esser il genere dell'honesto , douendo il genere abbracciar piu della spetie . Il diletteuole similmente non mi pare esser cosa distinta dall'honesto , dal giusto & dall'utile : perche se ciò fosse , Aristotele haurebbe posto male i tre generi della Rhetorica , il dimostratiuo , il diliberatiuo , & il giudiciale ; ciascuno de' quali diceua Aristotele hauere il suo proprio fine , il diliberatiuo l'utile , & l'inutile ; il dimostratiuo l'honesto , e il dishonesto : il giudiciale il giusto , & l'ingiusto : & sotto quel giusto in un certo modo si contiene ancora il ragioneuole : & questi fini son mezi , co' quali argomentiamo in ciascun genere : onde quando uogliamo confortare alcuno a fare alcuna cosa , argomentiamo , mostrando che ella sia utile , conciosia cosa che l'utile persuada a tutti : & quando il uogliamo rimouere da alcuna altra , argomentiamo dall'inutile . Così quando uogliamo accusare , argomentiamo dall'ingiusto : quando uogliamo difender dal giusto . Quando similmente uogliamo lodare , argomentiamo dall'honesto : quando uogliamo biasimare , dal dishonesto . Hora essendo molti , liquali dal giocondo son per suasi ; come mostra Aristotele , quando dice , che tutte le cose , lequali fanno gli huo-

Tre generi della Rhetorica .

Modo di lodare e di biasimare .

mini, ò sono beni ueri, ò beni apparenti, ò diletteuoli ueri, ò diletteuoli apparenti; Aristotele doueua porre uno altro genere di Rhetorica, il cui fine fosse il diletteuole, se il diletteuole è distinto, come uoi dite, da gli altri beni, liquali sono fini de i tre generi della Rhetorica. Queste sono le difficoltà, lequali hora m'occorrono nella diuision del bene; lequali mi fanno dubitare, che i beni non sien distinti tra loro. Pos. Esi son pur distinti, come & in molti altri luoghi mostra Aristotele, & massimamente in quello, che hauete addotto ultimamente de i generi della Rhetorica; liquali essendo tra loro distinti di spetie, & hauendo per lor fini distinti di spetie tre beni, come uoi dite, quelli tre beni necessariamente saranno tra loro distinti di spetie. In altro luogo poi dice Aristotele, che se alcuno difendesse la patria, & perciò perdesse la facultà, egli farebbe una opera honesta, & semplicemente buona, laqual non sarebbe però utile: perche utile gli sarebbe stato non perdere le sue facultà: & pur uole Aristotele, che per fare una operatione honesta, come per difender la patria, elle si perdano uolontariamente. adunque l'honesto è bene diuerso dall'utile. Il medesimo dimostra Aristotele: doue disputando (come poco inanzi u'ho detto) se egli è lecito d'amar se stesso, dice, non esser lecito amar se stesso nella guisa, che fanno i ribaldi, liquali tutte le cose fanno per loro utilità, nocendo altrui infinitamente, ma come fa l'huomo da bene, ilqual perciò gioua a se stesso, & ad altrui, operando cose honeste a se stesso, & utili ad altrui: Mostra adunque Aristotele, l'honesto esser diuerso dell'utile: perche l'opere dell'huomo da bene,

I beni sono
distinti.

Il bene
è utile.

Il bene
è utile.

Il bene
è utile.

Il bene
è utile.

Il bene
è utile.

bene, &
utili, &
patria
altri be
ro, &
cose no
tare. i
che uà
che seg
& An
uer co
perche
milme
l'utile,
le sien
amabi
& alt
citia
questi
tra lo
ferma
lettat
Et po
mici;
Que
ce, ch
le, m
nerar
que
R

bene, quanto a lui, sono honeste, quanto ad altrui, sono utili, iui similmente dice, che l'huomo da bene per la patria, & per gli amici gitterà le facultà & tutti gli altri beni, per cui gli huomini combattono intra di loro, & la uita istessa per conseguir l'honestà: le quali cose nondimeno si uede chiaramente non essere utile gitare. il medesimo mostra, quando dice, che l'huomo, che uà drieto all'utile, si chiama prudente, & colui, che seguita l'honesto, huomo da bene. Onde Thalete, & Anassagora eran saui, non prudenti: saui per hauer conseguito notitia di cose altissime: non prudenti, perche non s'haueuano acquistato cose utili. Mostra similmente Aristotele il diletteuole esser ben diuerso dall'utile, & dall'honesto, rendendo la ragione, per la quale sieno tre spetie d'amicitia, laquale è che sono tre cose amabili, alcune per la diletatione, altre per l'utilità, & altre per l'honestà. hora se queste tre maniere d'amicitia sono tra loro di spetie distinte, & si prendono da questi tre beni; questi tre beni ne piu ne meno saranno tra loro di spetie distinti. il medesimo poco dopo conferma Aristotele, quando dice, che l'amicitie per la diletatione, & per l'utilità molte uolte non sono stabili. Et poco dopo, che i potenti hanno diuerse maniere d'amicia, alcuni per l'utile, alcuni altri per lo diletteuole. Questo similmente si comprende da quello, che egli dice, che molti intemperatamente uiuono non per l'utile, ma per lo piacere, ilquale noi habbiamo detto generarsi dal bene diletteuole: onde uedete chiaramente, que' beni, di cui uoi dubitauate, essere tra lor distinti.

Resta hora che io risponda per due conchiusioni, alle

Prudente quale si chiama.

Thalete & Anassagora saui e non prudenti.

Tre spetie di amicitia.

I potenti hanno diuerse maniere d'amicia.

uostre ragioni. La prima conchiusion adunque sia, che questi beni di lor natura son distinti: come il bene utile, in quanto utile, è diuerso dall'honesto, & da gli altri beni, & all'oncontro; & l'honesto in quanto honesto è distinto dal giusto, diletteuole, & equo, & all'oncontro: come per tanti luoghi d'Aristotele, & insieme per ragione habbiamo mostrato. La seconda conchiusion sia, che molte fiata auuiene, che tutti questi beni si congiungano in un sol soggetto, & che in esso insieme si troui l'honesto, l'utile, il giusto, il diletteuole, & l'equo, ò parte d'essi, tutto che di lor natura sieno distinti, douui l'essempio. la dolcezza, & la bianchezza son cose naturalmente distinte, & molte uolte, anzi per lo piu, si truoua la bianchezza senza la dolcezza: nondimeno alcuna uolta si congiungono insieme, come nel latte. Onde possiamo dire ueramente, il latte esser bianco, & il latte esser dolce: ma non possiamo dire ueramente, la dolcezza esser bianchezza, & medesimamente si potrà dire alcuna cosa essere utile, & honesta, & tuttauia l'utile, in quanto utile, non sarà honesto; ilche apertamente mostra Aristotele, dicendo, che coloro, che fanno le orationi per consigliare altrui; argomentano dall'utile, non si curando molte uolte dell'honesto, & giusto: & alcuna uolta insieme con l'utile pigliano l'honesto, & il giusto per mezzi a persuadere: come se io facesi una oratione al Papa consigliandolo a muouer guerra al Turco, io gli direi, questa cosa douergli essere utile per molti rispetti: & oltre all'essere utile, direi, che ella fosse honesta, essendo cosa honesta, che il Papa, ilqual tiene il supremo grado nella fede Catholica,

Distingui-
mento de'
beni.

de Cath
guerra
ditione
persua
come d
na uol
il med
liqua
no dal
cora,
no de
princ
ta, &
si ritr
sa, ch
che q
simo
to, &
bro d
no al
no ca
tiuo
decin
ques
disti
nel g
ueng
hau
com
le, &

de Catholica, & ilquale è uicario di Christo, muoua guerra a i nimici di Christo, sarà adunque questa ispe-
 ditione, & utile, & honesta. nondimeno quello, che persuade per se, & principalmente, è l'utile: perche, come dice Aristotele, l'utilità persuade a tutti, ma alcuna uolta pigliamo l'honesto, & il giusto per aggiunta. il medesimo dichiara Aristotele, doue dice, che coloro liquali fanno oratione in genere giudiciale, argomentano dal giusto, & talhora dall'honesto, & dall'utile ancora, ma per aggiunta. Onde si comprende, che ciascuno de i tre generi della Rhetorica ha un sol bene per principale; & se tal hora usa gli altri, il fa per aggiunta, & anco perche alcuna uolta nel medesimo soggetto si ritroua l'honesto, l'utile, & il giusto; ma nella guisa, che la bianchezza, & la dolcezza è nel latte. Et che questi beni si ritrouino molte uolte insieme nel medesimo soggetto, il mostra Aristotele; ilquale nel quinto, & nel sesto, & nel settimo capitolo del primo libro della Rhetorica mette que' beni, che appartengono al genere deliberatiuo: cio sono i beni utili. nel nono capitolo pone gli honesti, liquali sono del dimostratiuo; & nel decimo, undecimo, duodecimo, & terzodecimo i giusti, liquali s'addattano al giudiciale, & questi generi di Rhetorica, & questi beni sono di spetie distinti: nondimeno ueggiamo, che Aristotele mette nel genere deliberatiuo molti di que' beni, che si conuengono al dimostratiuo. Onde douendo ciascun genere hauere il proprio bene, se alcuna uolta i beni non s'accompagnassero insieme, Aristotele haurebbe fatto male, & lasciata tutta la Rhetorica confusa. ilche non es-

L'utile è quello, che principalmente persuade.

sendo credibile, & ueggendo noi apertamente, molte uolte, alcuna cosa essere parimente honesta, ò giusta, dobbiamo dire, che questi beni talhora si congiungano insieme.

Hor uenendo alle uostre ragioni, & primieramente alla prima, doue dite, il bene che gioua alla città, esser bene semplicemente, & l'utile esser bene, che gioua alla città, & l'honesto esser bene semplicemente, onde segue, che l'utile è honesto; ui rispondo, che quello, che è bene semplicemente, in quanto è laudabile, è honesto, in quanto gioua alla salute della città è utile: & ue'l mostro con tale effempio: Poniam caso, che Roma dia soccorso ad una città oppressa da Tiranni: questa operatione quanto a Roma è honesta, quanto alla città oppressa, è utile. La medesima attione adunque è utile & honesta: utile a coloro, a cui si porge soccorso: honesta a noi, che il porgiamo, & perciò il uostro argomento non uale: perche il bene semplicemente, in quanto egli è tale, non è honesto: & non si debbon lodare quelle cose, lequali noi facciamo per util nostro, ma quelle che noi facciamo per altri. il bene semplicemente, ilquale è laudabile, è honesto. Et questo mostra Aristotele, dicendo, che se alcuno morisse per la patria, sarebbe degno di laude: ma se facesse beneficio a se stesso, non già. perche tutti gli huomini son di natura inchinati alla propria utilità: & nelle cose molto difficili, doue è la uirtù, dobbiamo esser lodati: & la uirtù è uerso altrui, non uerso di se stesso.

All'altra uostre ragione del giusto, & dell'utile dico, che la salute della città in due maniere s'intende:

nell'una

Vtile e honesto insieme.

La uirtù è uerso altrui.

nell'una, quanto alla conseruatione della uita de gli huomini & delle ricchezze : nell'altra quanto alle leggi. Vtile si chiama quel bene, ilqual conserua la salute della città, quanto alla uita de i Cittadini, & alle ricchezze : giusto quello, che la conserua, quanto alle leggi. Potrà bene alcuna uolta auuenire, che il giusto sia utile, quantunque di sua natura non sia tale: perche in un medesimo soggetto concorreranno & l'utile, & il giusto.

All'altra ragione trattata d'Aristotele, che il diletteuole, & l'honesto non sieno beni stinti: dico, il diletteuole, in quanto diletteuole non essere honesto, ne l'honesto, come honesto, esser diletteuole; tutto che dietro all'honesto segua il diletteuole. Et per questo diceua Aristotele, la felicità esser cosa honesta, & diletteuole, & che l'uno non si separa dall'altro nella felicità: quantunque non sia un medesimo diletteuole quello della felicità, ilqual nasce dall'opere uirtuose, & questo, di cui hora ragioniamo, ilqual produce il piacere, & genera la terza spetie dell'amicitia. Con laqual distinctione del diletteuole rispondo medesimamente a quello, che ui fa difficoltà, che l'diletteuole si pone nella definitione dell'honesto, non si ponendo l'una spetie nella definitione dell'altra: onde pare, che non sia cosa diuersa dall'honesto: & nondimeno ueramente è pur diuerso, dico quel diletteuole, di cui hora parliamo; non quello altro, che è nella definitione dell'honesto: conciosia cosa, che il diletteuole sia nome ambiguo, ilqual s'intende & de i piaceri honesti, & de i dishonesti.

All'altra uostra ragion rispondo, esser differenza tra'l bene, che è genere, & il bene honesto, quello,

Il diletteuole si pone nella definitione dell'honesto.

Diletteuole è nome ambiguo.

72 DIAL. DELL'HONORE

che è bene, diceſi eſſere da eleggere per ſe ſteſſo, & l'hon-
neſto altreſi. ma quando il bene ſi ſepara dall'hon-
neſto, riſtringendo l'hon-
neſto nella definitione dell'hon-
neſto, ag-
giungiamo laudabile. Onde dice Ariſtotele, l'hon-
neſto è quello, ilquale eſſendo bene per ſe ſteſſo, è laudabile.

All'ultima uoſtra ragion dico, il ben diletteuole,
come diletteuole, eſſer diſtinto dal giuſto, & dall'ho-
neſto, & dall'utile, & dal conuenueuole.

Ma perche meglio poſſiamo riſpondere alla uoſtra
ragione, biſogna dichiarare, qual diſſerenzia ſia tra
il diletteuole, & il piacere; & che coſa ſia il piacere.

Piacere que-
ſto, che è.

Ariſtotele adunque nella Rhetorica dice, Il piacere eſſe-
re un certo mouimento d'anima & diſpoſitione tutta
inſieme raccolta, ſubita, & ſenſibile, nella natura pro-
pria. Soggiunge poi nel ſeguente capitolo, che tutte le
coſe produttrici di ſimil mouimento d'anima ſi chia-
mano diletteuoli. onde ſi uede, che il piacere ſi diſtin-
gue dal diletteuole, come l'effetto dalla ſua cauſa: & per
queſto dice Ariſtotele, che ſi come ſono ordinate le coſe
diletteuoli, coſi ſono ordinati i piaceri.

¶ I. Il piacere non mi pare, che ſia quello, che
uoi dite: & per conſeguente, che'l diletteuole non di-
ſtingua dal piacere, nella guiſa che hauete detto. Hora
che il piacere non ſia quello, che uoi dite, il moſtra
Ariſtotele, doue diſputa contra di coloro, che diceua-
no il piacere eſſer mouimento, moſtrando con molte ra-
gioni, che hora io mi taccio, il piacere non potere eſſer
mouimento: & al fine mette tal definitione d'eſſo pia-
cere, che egli è la perfection dell'operatione, non come
habito, ilqual ui ſia dentro, & ſia la forma dell'opera-
tionē,

Piacere è la
perfection
dell'opera-
tionē.

tione, ma come un certo fine, ilquale risulta dall'operatione; come la bellezza è cosa, che risulta dal fiore della giouanezza. Si come adunque dal fiore della giouanezza nasce la bellezza; così dall'operatione nasce il piacere. Et per tanto dice Aristotele, che il piacere rende perfetta l'opera dell'huomo, & che gli huomini fanno perfettissimamente quelle cose, di cui si diletmano. Onde essendo il piacere perfettion d'operatione, ella non sarà mouimento, & così resta dubbio in qual guisa il piacere sia differente dal diletteuole. Pos. Egli è uero, che di mente d'Aristotele il piacere non è mouimento. Gio. Per qual cagione adunque mette Aristotele nella Rhetorica tal definitione? Pos. Quella definitione non è d'Aristotele, ma di Platone, & per che ella era famosa, & niente montaua per quel proposito, che ella fosse uera, ò falsa; & di uoler disputar contra di quella, come era necessario, che facesse, quando hauesse uoluto assegnare la uera definitione, sarebbe stato troppo lontano da quello, di che egli disputaua: per tanto differendo questo a luogo piu comodo, pose iui la definitione famosa, quantunque falsa. Et questo alcuna uolta usa di fare, come nelle Meteore; doue rendendo la cagione dell'apparenze, & delle cose, che si ueggono in Cielo; come sono comete, & archi, baleni, & simili altre cose; sempre presuppone, che la uista si faccia, mandandosi fuor de gli occhi certi raggi sopra l'oggetto uisibile, laquale era opinione di Platone, tutto che chiarissima cosa sia, che di mente d'Aristotele la uista si faccia, per lo ricuimento della spetie dell'oggetto uisibile dentro al

Opinioni di
 Platone po-
 ste da Aristo-
 tele.

l'occhio . nondimeno pose iui l'opinion famosa : perche questo niente faceua a quel luogo , & non era ancor tempo di disputar contra quella opinione . Il medesimo uoglio dire hauer fatto Aristotele nella Rhetorica: doue uolendo porre le propositioni accomodate al genere giudiciale , dichiarò quali fossero quelle cose , per le quali gli huomini ingiuriano altrui: et perche molte uolte gli huomini ingiuriano per le cose diletteuoli, pose iui le cose diletteuoli, & il piacere : laquale ò fosse perfection d'operatione, ò mouimento d'anima, niente importaua in quel luogo . Onde niente impedisce , che'l diletteuole non si distinga dal piacere nel modo , che habbiamo detto , cioè , che'l diletteuole sia la cagione efficiente del piacere .

Ne fa contra questa definitione quello , che altro-ue dice Aristotele , il piacere essere operatione senza impedimento : perche il senso d'Aristotele è , che ella è operatione , cioè perfection d'operatione : ilche è , come se dicesimo , l'Ecclisi della Luna essere l'interpositione della terra tra'l Sole , & la Luna , cioè causato dall'interpositione : percioche molte cose son dette da Aristotele in caso retto , che si deono intender nell'obliquo , come dicemmo ancora della definitione della prudenza .

G I. Aristotele pare , che non ponga differenza tra'l diletteuole , & il piacere : conciosia cosa , che egli ponga alcune maniere d'amicitia nel diletteuole , & nel piaceuole , non facendo alcuna differenza tra loro .
P o s . La diletatione, e il piacere sono una cosa medesima , & il diletteuole , & il piaceuole sono una cosa medesima .

Gli huomini
perche molte
uolte fanno
ingiuria .

La diletta-
one e'l pia-
cere sono
una cosa me-
desima .

medesi-
le , &
tatione
fetto :
diletta-
perfetto
ne , ch
za risu-
dietro
sieno p
che il
per ta-
teuoli
piacer
come
l'honore
que m
le : s
sto ;
la Rhet
il uer
fine r
Rhet
Rhet
come
esser
di cu
hora
mate
que

medesima per le ragioni dette; nondimeno il diletteuole, & il piaceuole dall'un canto sono distinti dalla diletatione, & dall'altro dal piacere, come la causa dall'effetto: onde il diletteuole, & il piaceuole producono la diletatione, & il piacere. Habbiam detto il piacere esser perfettion d'operatione, non come habito, ma come fine, che risulta dall'operatione, nella guisa che la bellezza risulta dal fiore della giouanezza, & il piacer seguir dietro all'operationi. Hor quantunque l'operationi non sieno propriamente cagione di piacere: nondimeno perche il piacere nasce dall'operationi, come un certo fine, per tanto l'operationi son chiamate piaceuoli, & diletteuoli: cosi conchiudo, che'l diletteuole e differente dal piacere, come la causa dall'effetto, & che'l diletteuole, come diletteuole, di natura sua e distinto dall'utile, dall'honesto, & dal giusto. **GRO.** Per qual cagione adunque non s'e preso un genere di Rhetorica dal diletteuole: si come s'e preso dall'honesto, dall'utile, & dal giusto; se il diletteuole e distinto da quelli; & i generi della Rhetorica hanno i beni per lor fini? **POS.** Egli e il uero, che i generi della Rhetorica, si prendono dal fine ne potremmo sapere quanti fossero i generi della Rhetorica, se non sapefimo, quanti fossero i fini della Rhetorica: ma i fini della Rhetorica sono gli uditori, come insegna Aristotele, quando dice; nell'oratione esser tre cose, colui, ilqual fa l'oratione, la cosa, sopra di cui si fa l'oratione, & colui, a cui si fa l'oratione. hora i generi della Rhetorica ne dal dicitore, ne dalla materia dell'oratione si prendono. prendonsi adunque dall'uditore: & essendo tre spetie d'uditori: per

Interpretazione
della prima
parte del libro
di Rhetorica
di Aristotele

Interpretazione
della seconda
parte del libro
di Rhetorica
di Aristotele

Perche non
si e preso un
genere di Re-
torica dal di-
letteuole.

Fini della
Rhetorica.

Tre cose so-
no nell'ora-
tione.

Tre spetie
d'uditori.

che il giudicio si fa ò delle cose, che hanno a uenire, come nelle consultationi; ò delle passate, come nell'accusationi, & defensionì; ò delle presenti, come nelle laudationi ò uituperationi; tre medesimamente sono i generi della Rhetorica. GIO. Dice pur Aristotele in quel medesimo luogo; che i beni sono i fini de i generi della Rhetorica: adunque i generi della Rhetorica hanno due fini. POS. Gli uditori sono i fini de i generi della Rhetorica; perche uogliamo persuadere a gli uditori: i beni poi son fini de gli oratori, liquali uogliono persuadere. il fine di colui, ilquale uuol persuadere nel genere deliberatiuo, è l'utilità: perche l'uditore, tosto che intende la cosa essere utile, si lascia persuadere a farla: nel genere giudiciale è il giusto: nel dimostratiuo l'honesto. I beni adunque sono i fini dell'oratore, & mezi a persuadere: & per questa cagione non da tutti i beni si prendono i generi della Rhetorica. GIO. Questo non toglie la difficoltà, imperoche quantunque da questi beni non si prendono i generi della Rhetorica: nondimeno resta in dubbio, per qual cagione Aristotele non habbia posto quattro mezi; liquali usino gli oratori a persuadere: perche si come persuadiamo con l'honesto, con l'utile, col giusto; così persuadiamo col diletteuole: & molti sono quelli, liquali lasciano le cose utili, l'honeste, & le giuste, & seguono le diletteuoli. Ne uoglio, che mi rispondiate, Aristotele hauer posto il diletteuole tra le cose appertinenti al genere giudiciale: perche Aristotele non pose inui il diletteuole, come diletteuole, ma come cagion d'ingiurie: Et molto meno uoglio, che mi diciate, il diletteuole douersi riferire, & contenere sotto l'utile

Tre generi
della Rhetorica.

Fini dell'oratore ne i tre generi.

l'utile,
diletteuole,
stotele,
re inui p
uo: per
nere di
priam
medesi
l'utili,
tareme
& per
non u
anco
mie,
troua
mini
persu
come
l'hon
l'utili
ga d'
resto
ciò f
se, c
d'am
mez
man
ue n
tion

l'utile, il quale usiamo nel genere deliberatiuo, hauendo il diletteuole molta similitudine con l'utile; & dicendo Aristotele, le cose diletteuoli, & l'honeste esser beni: & pure iui parla del bene appartenente al genere deliberatiuo: percioche le cose diletteuoli, lequali son poste nel genere deliberatiuo, non ci son poste, come diletteuoli propriamente, ma in quanto molte uolte auuiene, che in un medesimo soggetto concorrano & le cose diletteuoli, & l'utili, & l'honeste: ma nel genere deliberatiuo argomentaremo, come hauete detto, principalmente dall'utile, & per aggiunta dal diletteuole et dall'honesto. Pos. Io non ui uoglio dare alcuna di queste risposte: perche ne anco a me paion buone: ma ue ne uoglio dar due altre mie, la prima delle quali e, che la Rhetorica e stata ritrouata per persuadere ad uditori, che son tenuti huomini costanti, & saldi. onde non e lecito, che si lascino persuadere da' piaceri dishonesti, & di poco momento, come e il diletteuole, di cui hora parliamo; ma solo dall'honesto, & dal giusto, & anche dall'utile, poi che l'utile persuade a tutti: & percio non par, che conueniga d'accommodar propositioni tolte da questo ben dishonesto ad alcuna oratione. Et se alcuno pur li usasse, cio sarebbe per accidente: & l'arte non considera le cose, che si fanno per accidente.

GI. Et per qual cagione si prende una maniera d'amicitia dal diletteuole, non si prendendo da esso alcun mezzo di persuadere? Pos. Perche puo esser alcuna maniera d'amicitia tra huomini ribaldi, & leggeri: doue noi presuppogniamo gli uditori; a cui si fanno l'orationi, essere huomini costanti, & stabili, liquali non

Nel genere deliberatiuo si argomenta spessalme te dall'utile.

La Rhetorica perche e stata trouata.

78 DIAL. DELL'HONORE

si lascino uolgere il capo da' beni debili, & instabili.

G I O. Ho inteso la prima risposta uostra: uorrei hora intender la seconda. **P O S.** La seconda risposta, & migliore, è, che'l diletteuole s'applica ad alcun genere di Rhetorica, come al diliberatiuo, & al dimostratiuo: & se non ui s'applica nel consigliare, & lodare, ui s'applica almeno nello sconsigliare, & biasimare, & piu propriamente s'accommoda al genere dimostratiuo: perche ciascun genere, come ho detto, ha due spetie, il dimostratiuo, la laude, & il biasimo: il diliberatiuo, il consigliare, & lo sconsigliare: il giudiciale l'accusa, & la difesa. al dimostratiuo adunque piu propriamente s'accommodano i piaceri dishonesti; cioè il diletteuole, di cui hora parliamo, perche è uitio, ilqual si biasima.

G I. Parlandosi poco innanzi dell'amicitia, mi uenne in mente un luogo d'Aristotele a proposito di questi beni, ilquale ha molte difficoltà. Perche nell'Ethica dice, che egli non pare, che ogni cosa sia amata, ma solo quella, che è amabile, & questa è il bene, ò l'utile, ò il diletteuole: doue pare, che accenni ciascun bene amabile essere ò utile ò diletteuole, da che egli inferisce poi, le spetie dell'amicitia, & niuna maniera d'amicitia prendersi dall'honesto: perche iui non parla dell'honesto. Poi dice, che l'utile par esser quello, da cui procede qualche bene, o piacere; doue pare, che egli diuida l'utile in diletteuole: il che se così è, il diletteuole non sarà spetie distinta dall'utile. Dice ancora Aristotele, che coloro, liquali sono amici per l'honesto, sono ancora utili. onde pare, che l'honesto non sia distinto dall'utile. **P O S.** Il senso del luogo, che addotto hauete d'Aristotele,

A che s'applica il diletteuole.

tele, no
& nell'
teuole,
ciofiaco
si misur
milmen
diuider
rare, c
Et ciò
le, hau
tima il
che l'u
posto
tile, e
ni sien
spetie
lo, ch
tia uen
u'è pe
sono a
citia è
l'utili
perci
defim
segue
mede
G
honesto
hor
uifo

tele, non è che'l bene amabile si diuida nel diletteuole, & nell'utile: ma che l'amabile si diuida in bene, in diletteuole, & inutile, & per lo bene intende l'honesto, conosciuosa che l'honesto sia uero bene, & gli altri beni si misurino secondo la regola dell'honesto. Rispondo similmente all'altro passo, che Aristotele non intende di diuidere l'utile nel bene & nel diletteuole, ma di dichiarare, che l'utile si chiama bene, & il diletteuole altresì. Et ciò fece egli: perche raccontando le spetie dell'amabile, hauea detto, l'una essere il bene, l'altra l'utile, l'ultima il diletteuole. Onde acciò che altri non credesse, che l'utile, e'l diletteuole non fosser beni, perche hauea posto il bene per una spetie distinta, u'aggiunse, che l'utile, & il piacere si chiaman beni. Et che questi tre beni sieno distinti, mostra Aristotele, doue dice, esser tre spetie d'amicitia; perche tre sono i beni amabili. A quello, che uoi dite dell'amicitia, rispondo, che nell'amicitia uera son due cose, l'honestà, & l'utilità: l'honestà u'è per se, l'utilità per accidente, & gli amici ueri non sono amici, in quanto sono utili, ma in quanto tale amicitia è honesta, bene è uero, che dietro all'honestà segue l'utilità, si come l'ombra accompagna il corpo. ma non perciò segue, che l'utile, & l'honesto sieno una cosa medesima: si come perche il latte sia bianco, & dolce, non segue, che la bianchezza, & la dolcezza sia una cosa medesima.

GI. Voi hauete diuiso il bene in cinque spetie, in honesto, giusto, ragioneuole, utile, & diletteuole: hor uorrei sapere, se questo bene, ilquale uoi hauete diuiso in queste spetie, è quel bene, ilquale uoi hauete de-

L'honesto è uero bene.

Nella amicitia uera entrano due cose.

finito, essere una cosa, per cui chiunque la possiede, sta bene: perche da ogni lato sono difficoltà. per una ragione pare, che egli sia il medesimo: percioche noi possiamo ueramente dire dell'honesto, giusto, ragioneuole, utile, & diletteuole, che sono cose, per cui, chiunque le possiede, sta bene. & se ciò non fosse, haurebbe fatto errore Aristotele, mettendo le uirtu, & le cose diletteuoli tra i beni definiti nella Rhetorica. Per un'altra ragione pare, che non sia il medesimo: perche Aristotele mette tre generi di Rhetorica: & poi dice di uolere commodare propositioni a ciascuno di questi tre generi. Onde nel quinto, sesto, settimo, & ottauo capitolo del primo della Rhetorica egli accomoda tutte le propositioni, che appartengono al genere deliberatiuo: & pertanto tutte quelle propositioni sono dal bene utile, ilqual s'applica al genere diliberatiuo, tutte le cose adunque, lequali in quelli quattro capitoli si cõtengono, sono accomodate al genere diliberatiuo, & per consequente al bene utile. Nel nono capitolo Aristotele accomoda le propositioni, che conuengono al genere dimostratiuo. Nel decimo, uendecimo, duodecimo, & terzo decimo accomoda le propositioni, che appartengono al genere giudiciale: il che se così è, chiara cosa è, che cotali propositioni, & le definitioni del bene, lequali pose Aristotele nel sesto capitolo, non sono del bene generale, ma del bene utile: perche se fossero del ben generale, quelle propositioni non sarebbero accomodate piu al genere diliberatiuo, che al dimostratiuo, & al giudiciale. Pos. Il bene, ilquale habbiamo diuiso in cinque spetie, è il bene generale: perche chiunque possiede

In che ha
urebbe er
rato Ari
stotele.

Bene gene
rale.

siede l'u
GIO.
pitolo d
tamente
stotele p
dotte.
quale è
quel ca
è l'utile
le cose
tioni,
menti
te. co
commo
dette d
scono a
parla
cose h
ma in
gendo
diliber
uentu
laude
le cose
di par
piano
gli hu
monit
in qu
uori

siede l'una di quelle cinque specie, per lei sta bene. GIO. Et pur questo bene è stato definito nel sesto capitolo della Rhetorica, doue Aristotele ragiona apertamente del bene utile. POS. Egli è uero, che Aristotele parla iui del bene utile, per le ragioni da noi addotte. nondimeno egli restringe quella definizione, la quale è generale, al bene utile. Onde nel principio di quel capitolo dice, perche il fine di chiunque consulta, è l'utile, & gli huomini consultano non del fine, ma delle cose, che tendono al fine, ciò sono le cose utili nell'attioni, & l'utile è bene; dobbiam ragionare de gli elementi, & principij del bene, & dell'utile semplicemente. con lequali parole Aristotele mostra, che egli accomoda il bene generale al bene utile: & tutte le cose dette da lui in quel luogo son dette, in quanto si riferiscono al bene utile. Et per tanto, se egli in quel luogo parla delle cose diletteuoli, & delle uirtù, lequali son cose honeste, non ne parla, in quanto son cose honeste, ma in quanto per accidente sono utili. Et per questo ueggendo Aristotele, che egli parlaua delle uirtù nel genere deliberatiuo, & nel dimostratiuo, accioche altri perauentura non pensasse lui hauer confuso il tutto, dice, la laude & la consulta hauere una specie comune: perche le cose, lequali tu diresti consultando, mutando forma di parlare diuengon laudi. Adunque, poi che noi sappiamo le cose che s'hanno da fare, & quali debbano esser gli huomini, possiamo usare tali argomenti & nell'ammoneire, & nel lodare. Nell'ammoneire, & consigliare in questa guisa: egli non si dee confidar troppo ne i fauori della fortuna, ma nelle cose, che dipendono da se

Bene generale accomodato da Aristotele al bene utile.

La laude e la consulta ha una specie comune.

stesso. Laudando poi, in questa maniera: egli non si confidaua troppo ne i fauori della fortuna, ma nelle cose, che dipendevano da lui. Et così mostra Aristotele, che, quantunque quelle cose, lequali sono in un genere, sieno in uno altro; non perciò sono in quello altro, come in luogo proprio. La uirtù è nel genere dimostratiuo: nondimeno l'usiamo ancora nel deliberatiuo, ma nel dimostratiuo propriamente, & in quanto è honesta: nel deliberatiuo, in quanto la uirtù è utile alla conseruatione nostra, & della Città.

G I. Hor se questo ben generale non è definito iui in generale, ma è ristretto al bene utile, a quale arte fice apparterrà di definirlo in generale? P o s. Questo arte fice è il Metafisico: perche il bene generale è proprietà dell'Ente, come Ente; & a quello arte fice, cui appartiene il genere, appartengono medesimamente le spetie, & le passioni, & le proprietà & gli accidenti del genere.

G I. Aristotele nell'Etica loda gli antichi, liquali dissero, il bene esser quello, che tutte le cose appetiscono. Vorrei hora sapere, qual cosa sia quella, che è desiderata da tutte le cose: perche ella non è già il piacer dishonesto, ilquale da gli huomini da bene non è desiderato: ne l'honore, ilquale ne da tutti gli huomini, ne dalle bestie è desiderato: ne le ricchezze per la medesima ragione, ne la felicità, ne Dio: che egli non è desiderato de tutte le cose; essendone molte, lequali no'l conoscono, & il desiderio seguita la cognitione. P o s. Questo bene è Dio, di mente ancora d'Aristotele: ilche conferma Dante; doue parla della luce, & maestà diuina, dicendo.

Qual bene
da tutti è
desiderato.

, , Però

Verfi di Dante.

Però che'l ben, ch'è del uoler obietto ;
Tutto s'accoglie in lei : & fuor di quella ,
E' difettiuo ciò che li è perfetto .

Et quantunque molte cose sieno , lequali non conosco-
no : nondimeno questo niente impedisce, che egli non sia
questo supremo bene da tutti desiderato : perche dice
Aristotele , il bene esser quello, che tutte le cose, lequali
hanno ò sentimento, ò intelletto appetiscono : ò se rice-
uessero l'intelletto , appetirebbono . Onde da quel , che
dice , non tutte le cose conoscer Dio , non segue, che di-
siderar non lo possano : perche se'l conoscessero, il desi-
dererebbono: ne è bisogno, perche alcuna cosa sia deside-
rata, che la conosciamo, ò che attualmente la desidera-
mo , ma che ella sia tale, che si possa desiderare .

GI. Hor se Dio è questo bene, in qual diuision di
bene caderà egli ? perche uoi hauete fatto tre diuisioni
di beni : l'una de i beni in noi, & fuor di noi: l'altra de
i beni per se stessi , & per accidente ; la terza del bene
honesto, giusto, equo, utile , & diletteuole. Pos. Dio
si contiene ne i beni , l quali sono in noi : perche tutti i
beni , che sono in noi, sono beni , in quanto parteci-
pano del primo & supremo bene , ilquale è Dio .

Tre diuio-
ni di beni.

GI. Homai son chiaro , che cosa sia il bene, & in
qual guisa le sue spetie sieno tra lor distinte: & che per
questo , l'honore , quantunque sia inditio , & premio
di cose honeste , non è però di cose utili .

L'honore
non è di co-
se utili .

Ma perche uoi hauete detto prima, che l'huomo na-
turalmente disposto dee preporre l'honore non solo alla
sanità , ma ancora alla uita propria , & brieuemente a
tutti i beni del corpo , & a quelli di fuori ; ò io non

84. DIAL. DELL'HONORE

u'intendo, ò uoi uolete, che uno huomo sprezzi la uita, perche posta gli sia una statua, che perda la sanità, i figliuoli, & le ricchezze, accioche uenga dopo lui alcuno, ilqual canti le sue lodi. questa a me pare esser cosa da animo uano, & ambizioso anzi che nò. Pos. Le parole, che io ho dette, sono da intendere sanamente: perche io non ho uoluto dire, che gli huomini debban priuarsi della uita, delle ricchezze, & de i figliuoli, per guadagnarsi de gli honori: che questa sarebbe cosa uana, & stolta; ma egli s'ha da fare, perche l'honesto cosi uuole. Et quando noi diciamo, esser lecito di desiderar l'honore, non diciamo, che sia lecito desiderar quella statua, ma quelle cose, alle quali seguita l'honore, non mirando però, se l'honore glie ne seguiti, ò nò. Et per ciò disse Cicerone, che gli huomini ualorosi, & saui non soglion seguire tanto i premi dell'honeste operationi, quanto l'istesse honeste operationi. Hor se gli huomini da bene desideran le statue, non le desiderano, come statue, ma secondariamente, & per accidente, & acciò che diano inditio della precedente honesta operatione, & è tanto longe dal uero, che gli huomini debban perder la uita, perche loro sia posta una statua, che se essi il facessero a questo fine, si renderebbono indegni di quella statua, & d'ogni altra parte d'honore; douendo l'honesto indirizzar sempre tutte le nostre operationi; & quando ben niuna statua si ponesse a gli huomini meriteuoli, essi douerebbono nondimeno metter la uita per la uirtù. Perche gli huomini deono affaticarsi, per far le operationi, che sono honeste, imperoche fatte che l'hanno, subito diuentan degni d'honore, & meritano

Se l'huomo
dee priuarsi
di uita per
l'honore.

Se l'huomo
dee desiderar
l'honore, non
debe desiderar
la statua.

L'honesto
dee indirizzar
tutte le
nostre operationi.

Et meritano che le loro operationi siano dimostrate, & palesate con que' segni, che si chiamano parti d'honore: Et quantunque non conseguissero que' segni, la uergogna non è loro, ma di quelli, che douerebbono farli, & non li fanno; non essendo obligati gli huomini a farsi honorare, ma a fare operationi, che sian degne d'honore. I Principi & quelli, che possono, son tenuti a far loro il debito honore: Et quando non lo facciano, meritano, come ho detto, d'esser biasimati: perche tanto è degno di riprension colui ilqual puo fare honore a chi'l merita, & no'l fa, quanto colui, ilqual fa cose indegne, douendo la uirtù costringere ogni huom da bene ad honorarla. Et, si come habbiam detto, che l'honore è piu in colui, che honora, che in colui, che è honorato, cosi la colpa, & la uergogna, & il uituperio è maggiore in colui, che non honora, che in colui, che non è honorato: anzi colui, ilquale non è honorato, quando si rende degno d'honore, non solamente non acquista uergogna per non essere honorato, ma niente perde di quello honore, che gli si dee: percioche l'honore sta piu nel meritarlo, che nel conseguirlo. Onde quantunque alcuni conseguano molti honori, non però gli chiamiamo honorati, perche non gli meritano: come i Tiranni.

GI. Voi hauete detto un'altra cosa, che l'huom da bene dee concedere all'amico il magistrato, & l'honore. hor questo è contrario a quello, che da tutti si dice: io non intendo di ceder l'honore mio ad alcuno: Et che l'huom di tutte le cose puo esser liberale, fuor che del l'honore; ne il figliuolo per lo padre, ne il padre per

La uirtù dee
 costringere
 ogni huomo
 da bene ad
 honorarla.

Se l'huomo
 dee conce-
 dere all'ami-
 co l'honore.

lo figliuolo, ne il fratello per lo fratello: & in conchiusione niuno puo dar l'honor suo per amor di chi che sia: imperoche l'honore è cosa tanto propria nostra, che no'l possiamo in guisa alcuna dare altrui: anzi quando lo diamo, cessiamo d'essere huomini. perche col dare l'honore, dimostriamo insieme noi esser ribaldi, & di niun ualore: & quando alcuno è tale, già non è piu huomo, conciosia cosa che l'honor sia cosa tanto congiunta, & legata con l'huomo, che se dicesimo, che egli fosse la sostanza dell'huomo da bene, non diremmo male. possiamo adunque esser liberali di tutte le cose, fuor che dell'honore.

La fede non
si dee mai
rompere.

Non sò adunque uedere, per qual cagione uoi habiate detto, che l'huomo da bene puo dar l'honore all'amico, non si potendo pur dare per l'amor del figliuolo. Parimente, se uno fosse posto da un Signore alla guardia di una Città, & il suo figliuolo uenisse preso da colui, che combattesse quella Città, & minacciato gli fosse d'uccidere il figliuolo, quando esso non gli lasciasse la Città, il padre dourebbe piu tosto lasciare uccidere il figliuolo, che dargli la Città. ilche se è uero, che per saluar la uita ad uno figliuolo, non si possa rompere la fede, ne per quale altro rispetto si sia, come si puo dunque dar l'honore all'amico? Pos. Il detto famoso è uero, che l'honore non si puo dare ad alcuno, ne a padre, ne a madre, ne a figliuoli, ne a fratelli, ne ad amici, ne in tutto, ne in parte: perche chi macchia l'honor suo, macchia la uita propria: & l'honore è tanto proprio all'huomo, che se l'acquista, non puo passare in alcuno altro, se insieme la natura di colui, cioè la

bontà

bontà
rio, q
all'ami
cosa,
seguir
nobile
& ha
hauut
meno
ceden
sa hon
honor
lutam
Egli
honor
cora:
& u
ceuan
patri
Ne q
ne all
face
non f
Onde
alcun
che f
luto
rebbe
G
gran

bontà, non perisce. Ne Aristotele però dice il contrario, quando dice, che l'huom da bene concede l'honore all'amico: perche uole, che egli si dia all'amico una cosa, laquale a lui sarebbe di qualche honore, per conseguirne un maggiore. Se fosse alcuno huomo da bene, nobile, & ricco, ilqual molti honori hauesse hauuto, & hauesse uno amico pouero, ilqual non hauesse mai hauuto alcun magistrato, ne honore, del qual nondimeno fosse degno, dice Aristotele, che quel nobile concedendo tal magistrato, & honore all'amico suo, fa cosa honestissima, & per conseguente acquista maggiore honore. Non uol dunque, che si ceda l'honore assolutamente, ma per conseguirne uno altro maggiore. Egli sarebbe bene honorare il nobile, se appresso gli honori, & magistrati hauuti hauesse questo altro ancora: nondimeno perche egli ha riguardo all'amicitia, & uol, che gli altri similmente, che ne son degni, riceuano honore, ò perche ha riguardo all'utilità della patria, egli ricusandoli conseguisce maggiore honore. Ne questo si chiama dar l'honor suo: chiamerebbersi bene allhora, quando per compiacere uno amico, egli si facesse alcuna cosa scelerata: ma cedendo un magistrato, non si cede l'honore, anzi s'acquista maggiormente. Onde, se Aristotele hauesse detto, che fosse lecito in alcun caso per amore, o di padre, o di madre, o di chi che sia, far cosa scelerata, egli allhora hauerebbe uoluto dire, che l'honore si potesse dar uia: & haurebbe detto male.

Cedendo un
Magistrato
non si cede
l'honore.

GI. L'amor del padre & del figliuolo dee esser di gran momento, perche il figliuolo ha l'esser dal padre,

88 DIAL. DELL'HONORE

Et il padre ha l'immortalità dal figliuolo per la successione. Douendo adunque esser tra loro grandissimo amore, & obligo, se fosse un Tiranno, ilquale hauesse in prigione il padre, ò'l figliuolo d'alcuno, & gli minacciasse d'uccidere quel suo, che hauesse in prigione, se egli non uccidesse alcuno huomo da bene, & dal quale niuna ingiuria hauesse riceuuta; ui domando, se in quel caso colui dee eleggere d'amazzar quello huomo da bene per saluar la uita al padre, ò al figliuolo, a cui è tanto obligato? Pos. Egli non dee per niun conto eleggere d'amazzar quell'huomo da bene: perche amazzandolo sarebbe scelerato, & per consequente non degno d'honore: & non solamente dee eleggere di perdere la uita del padre, ò del figliuolo, ma la propria ancora, prima che commettere cosa scelerata. anzi se alcuno fosse in magistrato, & il padre, ò il figliuolo di colui uccidesse uno huomo da bene ingiustamente, egli sarebbe tenuto di farlo morire: non che poi egli debba per saluar la uita al padre, ò al figliuolo, uccidere a torto uno huomo da bene. Et questo dichiara Aristotele, quando dice, che molte uolte son lodati alcuni, sostenendo alcuna uergogna, & dolore per cosa honesta: & molte uolte per lo contrario son uituperati, quando tali cose comportano non per l'amor dell'honesto. alcuni casi poi sono, ne quali gli huomini possono commettere errore, & cosa non degna d'honore, sforzati da cose intollerabili, lequali eccedono, & uincono la natura humana, come se grauissimamente, & crudelissimamente fossero tormentati, liquali benchè non sieno perciò degni di lode, nondimeno son degni di perdono. sono poi

alcune

Se si dee
 amazzare
 un'huomo
 da bene per
 serbar la ui-
 ta al padre,
 o al figliuo-
 lo.

Et si
 r

alcune
 me è q
 non s'h
 ò rispe
 le, se l
 GI
 rei sap
 consist
 Pos.
 conseg
 alcuno
 s'inten
 & liqu
 fatti d
 cia, ò
 hauer
 nore,
 uirtù.
 Virtù
 auuisa
 si pote
 mezo
 entrar
 per lo
 Et Cic
 dicio
 gione
 tu ci g
 che gl
 uera n

alcune cose tanto scelerate, nefande, & enormi (si come è questa d'amazzare uno huomo da bene, ò da cui non s'habbia riceuuta ingiuria, per qualunque cagione, ò rispetto si sia) che niuno si dee lasciare sforzare a farle, se ben non le facendo ne douesse perder la uita.

GI. Per intender meglio la natura dell'honore, uorrei sapere in generale, in qual cosa dite, che l'honore consista, & in che modo, per qual uia s'acquisti.

POS. Gli huomini acquistan l'honore, quando hanno conseguito le uirtù: & le uirtù si richieggono, accioche alcuno habbia honore. Ne ui pensate gia, che coloro s'intendano hauere honore, a cui son poste le statue, & liquali son lodati, ma coloro, che son tali, che si son fatti degni d'honore: ilquale honore ò che loro si faccia, ò no, niente monta: basta, che l'honor consiste in bauer le uirtù: perche l'huomo da bene solo merita honore, & niuno è huomo da bene, ilqual non habbia le uirtù. ilche accennando i Romani fecero il Tempio della Virtù, & dell'Honore, uicini alla porta Capena, quasi auuisassero coloro, che andauano alla guerra, che non si poteua acquistare ne honore, ne gloria, se non col mezzo della uirtù. & altri dicono, che niuno poteua entrare nel Tempio dell'honore, se prima non passaua per lo Tempio della uirtù: ilche dimostra il medesimo. Et Cicerone dice l'honore esser premio di uirtù per giudicio & fauor di cittadini dato ad alcuno: & che ragioneuolmente per la uirtù siamo lodati, & della uirtù ci gloriamo: & che colui auanza gli altri di gloria, che gli auanza di uirtù: & che la gloria è il frutto della uera uirtù, & per questo stan molto male quelle Città,

In che cosa
siste l'honore,
& in che
modo e per
qual uia si
acquista.

Tempio della
uirtù e del
l'honore fat-
to da Roma-
ni.

Achille ap-
presso Ho-
mero .

nelle quali i cattiuu sono honorati al par de i buoni, di
che si duole Achille appresso Homero .

In pari honor son posti i tristi, e i buoni .

Et Aristotele, dice, che'l dare cose non eguali a quelli,
che sono eguali, & non simili a quelli, che son simili,
è contra natura; & niuna cosa contra natura è buona:
& altroue, che ingiustamente si fa, quando s'honora,
ò dishonora alcuno fuor di suo merito, ma giustamente,
quando questo si fa secondo'l merito, & altroue, che
allhora nascono le nimicitie, & le discordie nella Città,
quando i meriteuoli non han le cose, che si conuengono
loro, & quelli che nõ ne son degni, ne han piu di quel che
meritano. l'honore adunque per lo mezo delle uirtù si
consegue, essendo solo l'huomo da bene degno d'honore.

Per qual ca-
gione soli i
uirtuosi so-
no degni di
honoru .

G I. Voi hauete mostrato assai bene, che solo i uir-
tuosi son degni d'honore: ma hora uorrei, che me ne
rendeste la ragione. P o s. Eccidi questo il fondamen-
to, & la ragion naturalissima; perche gli huomini uir-
tuosi operano uirtuosamente. ilche facendo fanno quel-
lo, a che la natura gli ha creati atti: perche, come di-
ce Aristotele, noi non habbiamo le uirtù ne dalla natu-
ra, ne contra la natura: ma nasciamo atti a conseguir
le uirtù, & le conseguiamo col fare, & con l'auezzarsi
a fare molte buone operationi. perche adunque essi fan-
no quello, che son tenuti di fare, & perche imitano il
loro principio, cioè la natura, & Dio, da cui procedo-
no tutti i beni; perciò, si come Iddio è degno d'honore,
cosi anco essi per una certa similitudine ne son degni:
conciosia cosa che quantunque non bastino a far tutti
que' beni, che fa Dio, pur facendone quei, che possono,
meritano

meritan
qual nu
no a qu
alla felic
tro: ilq
tengeno
secondo
dice Ar
gono Id
pruoua
è opposi
sta ecce
ua il mo
P o s .
mondo
rebbonc
za, ne te
mondo
l'altro,
ma di fa
te per l
fortezza
li cose d
a rischi
facoltà
uoli, &
se la lib
ne per
temper
bono; e

meritano honore: non essendo ingrati alla natura, laqual niuna cosa produce in uano: percioche essi operano a quel fine, a cui sono stati fatti dalla natura, cioè alla felicità. Et da questo fondamento ne sorge uno altro: ilquale è, che coloro, che conseruano, & mantengono il mondo, son degni d'honore. Hor quelli, che secondo le uirtù uiuono, conseruano il mondo. Onde dice Aristotele citando Homero, che gli huomini diuengono Idij per l'eccellenza della uirtù: & per questo egli pruoua, che la uirtù heroica, laquale è eccellentissima, è opposta al uitio, che si chiama bestialità. dunque questa eccellenza di uirtù è degna d'honore, perche conserua il mondo. GIO. Et, come conserua il mondo? POS. Dirolloui. se egli non si trouassero huomini al mondo, che operassero uirtuosamente, gli huomini sarebbero bestie, ne offeruarebbono giustitia, ne fortezza, ne temperanza: & leuate queste uirtù del mondo, il mondo ruinerebbe: gli huomini si mangierebbono l'un l'altro, come anche al dì d'hoggi in alcuni paesi si costuma di fare, perche essi non hanno le uirtù, lequali son fatte per la conseruation dell'uniuerso. Se egli non fosse la fortezza, laquale insegnasse come, & quando, & quali cose debbiamo sopportare, & per quali cose metterci a rischio, noi non difenderemmo la nostra patria, ne le facultà nostre, ne i propri padri, ne le madri, ne i figliuoli, & ci dispereremmo nelle cose aduerse. Se non fosse la liberalità, uederemmo gli huomini morir di fame; ne però porgeremmo loro alcuno aiuto. Se non fosse la temperanza, i diletti carnali; & la gola ci ucciderebbono; & per conseguit tali diletti, ammazzaremmo gli

Quelli, che secondo le uirtù uiuono, conseruano il mondo.

La uirtù Heroica conserua il mondo.

altri huomini, & uioleremmo l'honor del matrimonio. Se non fosse la giustitia, uiueremmo a guisa d'animali bruti, liquali rapiscono, onde possono, & mangiano gli altri animali. Onde ben dice Aristotele, che uno huomo cattiuo puo mille uolte far piu male che una fiera: & in altro luogo, che si come l'huomo è il migliore di tutti gli altri animali, quando ha conseguito la sua perfettione; cosi allo'ncontro dilungandosi dalle leggi, & da i giuditij, è il peggior di tutti: perche l'ingiustitia, laquale è armata, è crudelissima, & l'huomo è armato della prudenza, & della uirtù, che son nate seco, lequali puo molto bene usare in contrario: & per questo egli è molto empio, & feroce; & ne i diletti carnali, & della gola intolerabile.

GI. Voi hauete pur detto dianzi, che le uirtù non sono ne gli huomini, ne per natura, ne contra natura, & pure Aristotele, doue l'hauete allegato ultimamente, dice, che l'huomo ha la prudenza, & la uirtù nata, laquale egli usa poi male. Pos. Aristotele in questo luogo non usa propriamente il uocabolo della prudenza, & della uirtù: ne intende quiui per prudenza quella uirtù intellettiua, di cui habbiamo ragionato, ne per uirtù la morale, lequali uirtù da noi s'acquistano: ma intende una certa prudenza, & una certa uirtù, laqual nasce insieme con esso noi: perche noi nasciamo attenti alla prudenza, & alle uirtù, laquale attitudine possiamo poi piegare al uitio, essendo ella indifferentemente & alla uirtù, & al uitio: & cosi nascendo habbiamo anche la uia del male, & habbiamo l'intelletto, ilquale possiamo usare in cose cattiuie.

GI. Hora

L'huomo
cattiuo puo
far peggio,
che una fie-
ra.

GI.
& inu
uoi dite
ne? & p
che sien
seguono
questo u
in molti
far bene
do, si fa
modi: &
le era de
adunque
si poness
co, piu
dentro:
ne solam
gliendo
mal che
puo far
puo far
diare; p
non istu
d'animo
& poch
tele) fu
GI.
& com
perda.
che tutt

GI. Hora essendo gli huomini fatti dalla natura, & inuiati alle uirtù, & alle buone operationi, come uoi dite; per qual cagione fan piu tosto il mal che il bene? & per lo piu, auuenga che conoscano le uirtù, & che sieno nati atti a conseguirle, nondimeno piu tosto seguono quello, che è contrario alle uirtù? P o s. A questo uostro dubbio risponde Aristotele, dicendo, che in molti modi si puo far male, ma in un sol modo si puo far bene: & quello, che si puo far solamente in un modo, si fa piu difficilmente, che quello, che si fa in piu modi: & per questo i Pithagorici diceuano, che il male era dell'infinito, & il bene del finito. leggier cosa adunque è il fallire, ma difficile il far bene: si come se si ponesse un segno, nel quale s'hauesse a trar con l'arco, piu facil cosa sarebbe dar fuor di quel segno, che dentro: perche in infiniti modi si potrebbe errare: doue solamente in un modo si potrebbe far bene, cioè cogliendo nel segno. Gli huomini adunque fanno piu tosto mal che bene: perche in piu modi, & senza fatica si puo far male, ma in un sol modo, & con gran fatica si puo far bene. Et per questo i fanciulli non uogliono studiare; perche è cosa faticosa, & in molti modi possono non istudiare, ma uolendo studiare, bisogna metterui l'animo, & affaticarsi, & per questo pochi studiano, & pochi fanno: perche gli huomini (come dice Aristotele) fuggono le cose faticose.

GI. Hor che io sò, in che cosa consista l'honore, & come s'acquisti; uorrei sapere, in qual guisa egli si perda. P o s. Habbiate questa per regola generale, che tutti coloro, che peccano estremamente contra qual-

Perche gli huomini fanno piu tosto il male, che il bene.

In che guisa si perda l'honore.

che uirtù morale (perche ciascun peccato è contra l'una delle uirtù) come contra la fortezza, la temperanza, la giustitia, la liberalità, & altre uirtù, ò contra le cose congiunte alle uirtù morali; come l'amicitia, tutti perdono l'honor loro; La ragione è, che se l'esser degno d'honor procede dalla uirtù: dunque l'essere indegno d'honor procederà dal uitio, ilquale è cosa contraria alla uirtù: per le cause delle cose contrarie che sono ancor esse contrarie: & si come l'affermatione è causa dell'affermatione, così la negatione è causa della negatione. Et però se uolete conoscere, quando uno sia indegno d'honor, considerate, se egli opera contra le uirtù: & la consuetudine porta anche questo. perche se fosse alcuno, ilquale potesse saluar la uita al padre, ò a' figliuoli, ò la libertà alla patria con pericolo anche della uita propria, & no'l facesse; egli da tutti sarebbe giudicato indegno d'honor. & similmente se alcuno potesse mantenere in uita un pouero con dargli denari, & no'l facesse; ouero se operasse contra la temperanza, commettendo peccati enormi; ouero se non seruasse la giustitia; niuno sarebbe, se non qualche simile a lui, ilquale non giudicasse, questo tale indegno d'honor.

La uirtù è il mezzo.

Verbo d'Horatio.

GI. Voi dite, che tutti quelli sono indegni d'honor, che peccano contra le uirtù: & contra le uirtù si pecca in due modi, ò eccedendo, ò mancando; perche la uirtù è il mezzo, come in tanti luoghi dice Aristotele, & Horatio conferma dicendo.

La uirtù è il mezzo tra due uitij estremi. Come per esempio, la liberalità consiste nel mezzo, in dare a coloro, a quali si dee, & quando si dee, & quello, che

lo, che
tà, è l
che si d
qual dà
do non
il difett
cesso, e
tù; &
re. ma
re: per
stui, &
car mat
uirtù,
contra
d'honor
& cont
que, che
perche
che solo
sarà fal
degnò a
me par
Pos.
qual pe
sogno d
niuno,
assolut
uerame
difetto
mente

lo, che si dee. Il difetto, & mancamento della liberalità, è l'auaritia, laquale ne dà quando si dee, ne quello che si dee, ne a chi si dee; l'eccesso è la prodigalità, laqual dà piu di quello, che si dee, a chi non dee, & quando non si dee. Hora la uirtù è il mezo tra l'eccesso, & il difetto. gli huomini adunque operando secondo l'eccesso, & il difetto della uirtù, operano contra la uirtù; & questi tali, come uoi dite, sono indegni d'honore. ma se questo è uero, niuno sarà mai degno d'honore: perche chi è quel, che talhora non pecchi? chi è costui, & loderenlo? propria cosa è di Dio solo non peccar mai. Hor se adunque niuno, che pecchi contra le uirtù, è degno d'honore, & tutti gli huomini peccano contra le uirtù: adunque niuno huomo sarà mai degno d'honore. ma questo a me pare contra tutte le ragioni, & contra il costume de gli huomini: è necessario adunque, che l'una delle propositioni sia falsa. la minore non è: perche chiara cosa è, che tutti gli huomini peccano, & che solo Dio non commette difetto: dunque la maggior sarà falsa, che niuno, ilqual pecchi contra le uirtù, sia degno d'honore. Onde questa uostra diteratione a me par piu tosto da Stoico, che da Peripatetico.

Pos. Quella propositione è uerissima, che niuno, ilqual pecchi contra le uirtù, è degno d'honore: ma ha bisogno di esser limitata: ella è semplicemente uera, che niuno, che pecchi contra le uirtù, è semplicemente, & assolutamente degno d'honore: & per questo solo Dio è ueramente degno d'honore, percioche solo esso è senza difetto, doue niuno huomo semplicemente, & assolutamente n'è senza: nondimeno tra gli eccessi, & i difetti

Solo Dio
non pecca.

Errori, che
si perdona-
no.

delle uirtù sono i gradi: perche alcuni piu, alcuni meno si discostano dal mezzo, ilquale è la uirtù: perche sono alcune cose, come poco innanzi dicemmo; lequali, benchè non sien degne d'honore, son degne nondimeno di perdono. Fra gli eccessi dunque, & i mancamenti della uirtù sono alcuni errori, liquali per l'humana fragilità si perdonano. andare alle triste femine e peccato, & chi lo fa, mal fa: nondimeno perche facendo questo, l'huomo si scosta meno dalla temperanza, che farebbe, se facesse peggio; questo peccato ad un certo modo si comporta per l'humana fragilità: pur che gli huomini non ui si sommergano dentro a fatto. Semplicemente adunque & assolutamente rari son quelli, che sien degni d'honore, perche rari sono, che non peccino: come dice Aristotele de gli huomini nobili, & da bene, de quali in niun luogo si trouan cento, che ueramente sieno tali: nondimeno quegli huomini, che son caduti in piccoli errori, & non contra natura, ne in tutto enormi, sono degni d'honore non assolutamente, ma in comparatione di quelli, che peccano grauemente, & estremamente. Onde Horatio dice.

Verfo d'Ho-
ratio.

„ Ottimo è quel, c'ha meno piu difetti.

Et Aristotele medesimo, dice, che colui, che si scosta poco dal mezzo uerso l'eccesso, ò il difetto, non si riprende, ma colui, che molto se ne allontana. Quella propositione adunque, che niuno, ilqual peccò, è degno d'honore, s'ha da intender sanamente; cioè, che non è degno d'honore assolutamente: ilche è uero: ma è ben falso, che chi commette falli per la humana fragilità non molto grandi, non possa esser degno di qualche honore:
perche

perche in questo mondo, quando parliamo de gli huomini da bene, intendiamo di tali huomini. Se alcuno peccasse contra la temperanza mangiando, o beendo, piu di quello, che si conuiene, meriterebbe biasimo per certo, ma non perciò sarebbe del tutto indegno d'honore, conciosia cosa che questo auuenga per l'humana fragilità: tutto che fosse piu degno d'honore, se mangiasse solamente, quanto si conuenisse. ma coloro, che uocidono huomini ingiustamente, & fanno altre cose contra natura, non sono degni d'alcuno honore. Abbiamo adunque detto il uero, che l'honor si perde per li peccati, che contra le uirtù si commettono: & che niuno ueramente è degno d'honor perfetto, perche ogni huomo pecca. ma pur colui, che pecca non contra natura, ne scostandosi molto dal mezo, cioè dalla uirtù, è degno d'honore, a petto a gli altri, che enormemente peccano.

GI. Voi dite, che commettendo uitij enormi si perde l'honore. hor mettiamo, che alcuno pecchi enormemente contra la temperanza, come che egli sia adultero, il quale peccato dice Aristotele essere enorme; quando dice, che non ogni operatione, ne ogni affetto riceue in se mediocrità; percioche sono alcuni affetti, liquali tosto che son nominati, portan seco scelerità, come la maluolenza, la sfacciataggine, l'inuidia: & alcune operationi similmente, come l'adulterio, il furto, l'homicidio. Hor mettiamo adunque, che costui, che commette adulterio, sia liberale, sia forte, sia giusto, & breuemente non pecchi contra alcuna altra uirtù: uorrei sapere, se questo tale è degno d'honore. una ragione mostra di no, perche egli peccando contra la temperanza è

Quali ueramente non sono degni di honore.

ribaldo, & per conseguente non è degno d'honore. una
 altra ragione mostra di sì: perche chiunque opera uir-
 tuosamente, è degno d'honore. hor costui opera secon-
 do la liberalità, & la giustitia, & la fortezza, le qua-
 li sono uirtù, & chi le ha, uien detto huomo da bene;
 & ciascuno huomo da bene è degno d'honore. Vi di-
 mando adunque, se uno, che pecca contra una uirtù so-
 la, & offerua l'altre, perde l'honore? P o s. Que-
 sto caso, che uoi mettete, ui rispondo non esser possibi-
 le, cioè che uno pecchi estremamente contra la tempe-
 ranza, & operi secondo l'altre uirtù: perche chi pecca
 contra una uirtù estremamente, non puo laudeuolmente
 essercitar l'altre, come dice ancora Cicerone. & per
 questo chi pecca contra una uirtù, è necessario, che pec-
 chi contra tutte, tanto sono concatenate insieme tutte
 le uirtù: ilche dichiara Aristotele, quando dice, è chia-
 ro per le cose sopradette, che niuno puo esser huomo
 da bene, che non sia prudente. Onde questi semplici,
 che non son prudenti, tutto che non faccian male, non
 sono huomini da bene, ma sciocchi: conciosia cosa che
 bifogni, che gli huomini da bene sieno prudenti, & che
 conoscano le buone operationi, & si guardino di mal
 fare per prudenza. Niuno adunque, ilquale habbia le
 uirtù, puo essere senza prudenza; & niuno puo esser
 prudente, che non habbia tutte le uirtù morali. Rispon-
 de poi Aristotele in quel luogo ad una tacita dubitatio-
 ne: che direbbe per auentura alcuna, non trouarsi buo-
 mo, che nasca capace di tutte le uirtù, ma ciascuno n'ha
 gia alcuna, alcuna altra non ancora; risponde dico,
 Aristotele, ciò douersi intendere delle uirtù naturali,
 come

Se uno, che
 pecca cōtra
 una sola uir-
 tù, & offer-
 ua le altre, è
 degno d'ho-
 nore.

ad una uirtù
 peccando
 contra le altre,
 non si perde
 l'honore.

Se uno, che
 pecca cōtra
 una sola uir-
 tù, & offer-
 ua le altre, è
 degno d'ho-
 nore.

come de
 puo ess
 uirtu m
 buoni,
 una alt
 una sol
 li: &
 pruden
 stro ca
 peranz
 non ha
 mette
 fatto
 ha ten
 stotela
 ma S
 me di
 che è
 temp
 troua
 ni ne
 niun
 tro l
 è sen
 pruden
 te be
 dena
 dena
 dall
 desi

come della gagliardezza, & della beltà, percioche uno
 puo essere gagliardo, & non bello. ma parlando delle
 uirtù morali, lequali fanno gli huomini assolutamente
 buoni, non è uero, che uno ne habbia una, uno altro
 una altra imperoche insieme con la prudenza, laquale è
 una sola uirtù, ma intellettiua, son tutte le uirtù mora-
 li: & chi possiede una uirtù morale, possiede ancora la
 prudenza: cosi chi ha una uirtù, le ha tutte. Et aluo-
 stro caso uenendo, chi commette adulterio, non ha tem-
 peranza: chi non ha temperanza, non ha prudenza: chi
 non ha prudenza, non ha l'altre uirtù: dunque chi com-
 mette adulterio, non ha l'altre uirtù. Onde uedete cosi
 fatto caso non esser possibile. Hor che colui, che non
 ha temperanza, non habbia prudenza, il mostra Ari-
 stotele, quando dice, che la temperanza in Greco si chia-
 ma SOPROSINA, perche conserua la prudenza, co-
 me dice ancora Platone nel suo Cratilo. Colui dunque,
 che è senza temperanza, è senza prudenza: perche l'in-
 temperanza corrompe il giudicio dell'operare: & al-
 troue dice, che l'uitio inganna, & abbaglia gli huomi-
 ni ne i principij del far le cose. Onde si comprende, che
 niuno puo essere prudente, che non sia buono. Et in al-
 tro luogo, che quella, che è propriamente uirtù, non
 è senza prudenza: onde si dice, che tutte le uirtù sono
 prudenza: & che Socrate in ciò parte diceua male, par-
 te bene: male, perche pensaua tutte le uirtù esser pru-
 denze: bene perche diceua, niuna uirtù esser senza pru-
 denza. & altroue, che la dirittura delle uirtù morali
 dalla prudenza procede. Et la ragione ci mostra il me-
 desimo: perche se fosse possibile, che uno peccasse estre-

Chi non ha
 temperanza,
 non ha pru-
 denza.

Prudenza,
 peche da Gre-
 ci è chiama-
 ta SOPRO-
 SINA.

100 DIAL. DELL'HONORE

mamente contra una uirtù, & essercitasse l'altre; se-
 guiterebbe, che un medesimo fosse degno della uita, &
 della morte, dell'honore, & della uergogna; ilche è
 contra tutte le ragioni: perche tali cose sono contrarie,
 onde non possono hauer luogo in quello stesso soggetto.
 Et che questo seguiterebbe ui mostro col uostro mede-
 simo effempio. chiunque commette adulterio fa contra
 la temperanza, & merita la morte. Hor se costui po-
 tesse operar secondo l'altre uirtù, per quelle sarebbe de-
 gno di uita, & d'honore; perche per rispetto di quelle
 uirtù si chiamerebbe huomo da bene; & ciascuno huo-
 mo da bene è degno d'honore. adunque non è da dire,
 che uno serui una uirtù, & operi contra una altra; per-
 cioche di qui seguirebbe, che uno si mouesse in uno me-
 desimo tempo con contrari mouimenti. Onde quando
 bene non hauesimo le parole d'Aristotele cosi chiare,
 questa ragion sola ci dourebbe spignere, & far que-
 sta resolutione.

G I. Questo che uoi dite, mi par molto strano &
 fuor dell'opinion de gli huomini: liquali soglion dire
 che alcuno ha molte uirtù, & molti uiti; & l'esperie-
 rienza ancora è in contrario; perche molti ueggiamo
 essere estremamente incontinenti, liquali nondimeno so-
 no forti, & liberali: molti ancora sono timidi, &
 non forti, liquali son giusti, & liberali, come i dotti,
 & le donne; & si suol dire di questi, che del tutto so-
 no scelerati senza alcuna uirtù.

, , Mostro horrendo, i cui gesti scelerati
 , , Con nessuna uirtù son compensati.
 Quasi come con molti uiti possa stare alcuna uirtù.

Oltre

Oltre a ciò, se quello, che uoi dite, fosse uero, uno huomo, ilquale hauesse ucciso uno altro, sarebbe fatto morire dalla giustitia, non solo per hauere operato contra una uirtù, ma per hauere operato contra tutte. Pos. Quel, che detto habbiamo è uerissimo, che chi pecca contra una uirtù, pecca contra tutte, come habbiamo prouato & per parole d'Aristotele chiarissime: lequali non possono riceuer altro sentimento, & alle quali Aristotele non contradice in niun luogo, & per ragione: percioche se ciò non fosse, seguirebbe, come s'è detto, che in un medesimo instante alcuno fosse degno d'honore, & di uituperio, di uita, & di morte. Là onde, quando uoi dite, che si trouan de' soldati forti, liquali sono incontinenti, io ui nego, che essendo incontinenti, possano essere ueramente forti: ne crediate già, che ciascuno, che ualorosamente combatte, sia forte, ma colui solamente, ilqual combatte, quando, perche, con cui, & a qual fine egli dee. Hora gli incontinenti, tutto che ualorosamente combattono, non sono però forti: percioche combattono ò per uanagloria, ò per guadagno, ò per altra cosa, laquale non dimostra, che essi habbiano le uirtù: conciosia cosa che quella incontinenza in maniera corrompe il lor giudicio, che non gli lascia combattere, come si dee: & facciano qual altra operation uirtuosa si uogliano, sempre mancano in alcuna conditione di quelle, che si richieggono a fare, che tale operatione sia uirtuosa: & così se saranno liberali, saranno a caso, ne serueranno le conditioni della liberalità. Onde tutto di si uede, che molti soldati incontinenti, ò sono prodighi, ò auari: & se

Chi pecca
contra una
uirtù, pecca
contra
tutte.

Quale è forte.

Conditioni,
che li richieggono a
fare un'operatione
uirtuosa.

danno alcuna cosa a quelli, a cui si dee, non danno però quando si dee, & per quello, che si dee, ò a quel fine, che si dee, & in conchiuisione sempre mancano in alcuna cosa: perche hanno il giudicio guasto dall'incontinenza: & benche uno pecchi principalmente, & piu, contra una uirtù, che contra una altra, nondimeno manca in tutte, & per questo, se alcuno contra la giustitia pecca amazzando uno huomo, si dee punire per questo eccesso, ilquale è principale. A quello, che uoi dite de' dotti, & delle donne, ui rispondo, che chiunque è temperato, giusto, & liberale, ancora è forte, ma di diuersa fortezza. Percioche non è una medesima la fortezza dell'huomo, & quella della donna, contra quello che pensaua Socrate, come dichiara Aristotele; perche la fortezza dell'huomo è quella, che commanda, la fortezza della donna è quella, che ubidisce: & nell'altre uirtù medesimamente. Et in uno altro luogo, diuersa è la fortezza, & la temperanza dell'huomo, & della donna: perche uno huomo parrebbe timido, quando fosse così forte, come una donna forte: & una donna parrebbe quasi dishonesta, se fosse così honesta, come è uno huomo honesto. il gouerno similmente della casa è diuerso dell'huomo, & della donna: l'ufficio dell'huomo è acquistare, della donna conseruare. Se dunque la fortezza dell'huomo sarà in discacciare i nimici, la fortezza della donna sarà in ubidire al marito, & in sopportare l'auersità, come dice Aristotele, raccontando l'esempio d'Alceste, & di Penelope, allequali l'auersità de' loro mariti Admeto, & Ulisse, sofferite con forte, & paziente animo partorirono eterna fama: & similmente

La fortezza non è la medesima nella dōna & nell'huomo.

L'ufficio dell'huomo & della donna.

Alceste e Penelope.

milmente se uno huomo dotto, ilquale non sia soldato: sarà ueramente liberale, sarà etiandio forte, & se egli non hauerà fortezza da combattere contra i nimici, perche gli mancherà perauentura la gagliardia del corpo; haurà nondimeno la fortezza dell'animo da sostenere l'auuersità. Et così quello, che comunemente si dice, come che senza dubbio sia falso, nondimeno ha non sò che di uero in se, posta l'imperfettione de gli huomini, perche molti peccano contra alcuna uirtù non estremamente, poco discostandosi dal mezo: & tali poi saranno giusti, perche non piglieranno quel d'altrui, ma nel uero chi pecca contra una uirtù estremamente, pecca contra tutte l'altre, benche non pecchi estremamente.

GI. L'una delle ragioni, per cui dite, che chi pecca contra una uirtù estremamente, pecca contra tutte, mi par che sia questa, che la prudenza non puo essere senza la uirtù morale, ne la uirtù morale, senza la prudenza: ma questo è contra quello, che Aristotele dice in alcun luogo, che essendo la Rhetorica fatta per lo giudicio, è bisogno, che l'oration non solamente sia dimostratiua, ma ancora che l'oratore disponga se medesimo in guisa, & prenda tal qualità, che paia degno di fede: perche sono alcuni huomini, a' quali crediamo ciò che dicono, alcuni altri poi, a' quali non crederemmo, quando ben diceffero, che la neue fosse bianca. Bisogna ancora disporre il giudice in qualche guisa, importando molto principalmente ne' consigli, & appresso ne' giudicij, che l'oratore sia stimato da gli uditori disposto in un certo modo, & affettionato uerso di loro: & oltre a ciò che'l giudice istesso sia ad un certo modo disposto,

Bisogna, che l'oratore sia degno di fede.

benche a colui, che cōsiglia, è piu utile il parere, che egli stesso sia in un certo modo disposto: & l'affetto dell'uditore è piu utile al litigante: perche le cose non paiono a' giudici le medesime, quando amano, & quando odiano, & quando sono adirati, & quando quieti, ma paiono ò del tutto diuerse, ò piu grandi, ò piu piccole: imperoche il reo non sarà stimato da giudice, che gli sia affettionato, che egli habbia fatta alcuna cosa scelerata, ò se parrà che l'habbia fatta, non gli parrà tanto enorme; & il contrario auerrà, se il giudice odierà il reo. quando poi il giudice disidera, & spera alcuna cosa, se quello che gli è detto, che auerrà, è cosa diletteuole; il giudice pensa non solamente, che habbia ad essere, ma ancora, che habbia ad esser buono: & a colui, che è fuor di speranza di quella cosa, ouer non la cura, pare il contrario. hora le cagioni, che fanno riputar l'oratore degno di fede, son tre; conciosia cosa che tre sieno le cose Rhetoriche, che sono l'enthimema, & l'essempio, lequali per se fanno fede oltre alle dimostrazioni, che rendono, benche accidentalmente l'oratore degno di fede (& questo è quello, che fa per lo proposito nostro) la prudenza, la uirtù, & la beniuolenza: percioche coloro, che orano, ingannano gli uditori, ò per tutte queste tre cose, ò per una di quelle: imperoche ò per non hauer prudenza, & per essere sciocchi, non han diritto, & buon parere: ò quando habbian buon parere, per essere scelerati, & non hauere le uirtù, non dicono quello, che pare loro, ò quantunque sieno prudenti, & uirtuosi, nondimeno se non son beniuoli a gli uditori, facilmente si crede, che per elet-

tione

Cagioni, che
fanno l'huo-
mo degno di
fede.

tione nieghino di dar buon consiglio. Queste tre cose
 adunque sole ingannano. Là onde chiunque sarà stima-
 to hauere tutte & tre queste parti, parerà degno di fe-
 de a gli uditori. Hor quel, che dice Aristotele, con-
 tradice a quello, che uoi hauete detto, che non puo esser
 prudenza senza uirtù morale, ne uirtù morale senza
 prudenza: perche egli assegna in esso tre cagioni, per
 lequali siamo degni di fede, & uuole che sien diuerse,
 & che l'una possa esser senza l'altra, perche le separa,
 & così uuole, che la prudenza sia senza uirtù, & beni-
 uolenza, & la uirtù senza prudenza, & beniuolen-
 za, & la beniuolenza senza prudenza & uirtù: adun-
 que è falso, che insieme con la prudenza siano tutte le
 uirtù, & con ciascuna uirtù la prudenza. perche se
 quello, che uoi hauete detto, fosse uero, che con la pru-
 denza fossero tutte le uirtù, chi credesse, ch'uno hauesse
 la prudenza, necessariamente crederebbe, che egli in-
 sieme hauesse la uirtù, & la beniuolenza: & così sareb-
 be una cagion sola di render l'oratore degno di fede. per
 cioche se egli è prudente, adunque ha le uirtù: se ha le
 uirtù; adunque è beniuolo: perche gli huomini da be-
 ne deono amar gli altri, ancora che non gli conoscano.
 P o s. Vero è quel, che io ho detto; che la prudenza
 non puo esser senza le uirtù morali: perche se noi non
 habbiamo le uirtù morali, non habbiamo il giudicio in-
 tiero, & quando non habbiamo il giudicio intiero, non
 habbiamo la prudenza: ne le uirtù possono essere sen-
 za la prudenza: perche non possono esser senza la di-
 ritta ragione, da cui son gouernate, laquale è la pruden-
 za. hora quando uoi m'adducete il luogo d'Aristotele,

La prudēza
 nō puo esser
 senza le uir-
 tù morali.

doue pare, che egli mostri la prudenza potere essere senza la uirtù, & la uirtù senza la beniuolenza; ui dico, che Aristotele iui parla secondo il costume de gli huomini, liquali chiamano prudenti coloro, che fanno cose utili a se stessi, & ad altrui: perche la Rhetorica è fatta per lo giudicio de gli huomini: iquali molte uolte chiamano scelerati, & di mala conscienza quei medesimi, che essi affermano esser prudenti; perche si fanno guadagnare molte ricchezze, senza guardar, se'l modo sia giusto, ò ingiusto: & medesimamente dicono, esser uirtuosi quelli, che non hanno certi uitij enormi. & per questo alcuni sono chiamati sapienti, & non prudenti, come furono Anassagora, & Thalete: perche gli huomini uidero, che essi non procacciano la propria utilità; & credettero, che ciò facessero per imprudenza, & perche non la conoscessero, non perche non la curassero, quantunque sapessero poi cose marauigliose, & diuine, non però utili. quel modo adunque di parlar, che usa iui Aristotele, seguita la consuetudine, non la uerità: perche alcuni sono stimati prudenti per far cose utili a se stessi, liquali medesimi nondimeno sono stimati ribaldi per procacciarsi quella utilità, onde, come, & quando possono senza hauer alcun risguardo all'honesto. ne tale esposizione è lontana da quel luogo d'Aristotele: conciosiacosa, che egli non con altra ragione pruoua, che l'orator dee hauer una certa qualità, se non perche la Rhetorica è per lo giudicio. egli parla iui, come se parlasse al popolo, & per questo bisogna distinguere tra prudente, & uirtuoso, & beniuolo. ma per la uerità niuno è prudente, ilqual non sia insieme uirtuoso,

Alcuni sapiē
e non pruden-
ti.

Niuno è prudente, che non sia insieme uirtuoso beniuolo.

me uirtuoso, & beniuolo. Gr. Voi m'hauete recato a memoria quello, che Cicerone dice sopra di questo, oue par, che egli intenda se medesimo, come uoi dite. Egli adunque dice, che con due mezi noi ci possiamo far prestar fede: cioè, se egli si stimerà, che noi siamo & giusti, & prudenti. perche noi sogliamo credere a quelli, liquali pensiamo che siano piu di noi saui, & che possano antiuedere le cose future; & uenendosi al fatto, ò in cosa dubbiosa, risoluersi tosto, & tutto rimettere in buono stato: percioche tutti stimano, che questa sia la uera, & utile prudenza. Hora a gli huomini giusti, & fedeli; cioè a gli huomini da bene; perciò si crede, che in loro non è sospetto ueruno di fraude, ne d'ingiuria, & in mano di questi tali pensiamo, che sicurissimamente si possano dare i figli, & le facultà nostre. ma di queste due cose la giustitia ual piu ad acquistar fede, hauendo ella molta autorità senza la prudenza; doue la prudenza senza le giustitia in ciò non ual nulla: perche quanto alcuno è piu malitioso, & astuto, tanto è piu odiato, & sospetto, leuata la credenza, che egli sia huomo da bene, & però la bontà insieme con la prudenza acquisterà tanta fede, quanta ne saprà desiderare: & la bontà ancora senza la prudenza molto uarrà: ma la prudenza senza la bontà niente potrà. ne paia strano ad alcuno, che accordandosi a questo tutti i Filosofi, & hauendo io molte uolte discorso, che chi ha una uirtù, l'ha tutte, hora io in così fatta guisa le separi, come se alcuno possa essere huomo da bene, ilquale non sia prudente. altra sottigliezza s'usa, quando la uerità s'esamina in un discorso, & altra, quando tutto'l parlare

A cui si vuol credere.

La prudenza senza la giustitia non ual nulla.

s'accommoda alla commune opinione. & perciò noi in questo luogo parliamo, come fa il uolgo, dicendo che uno huomo è da bene, uno altro sorte, & uno altro prudente: perche ragionando della opinion popolare, ci conuiene usar parole uolgari, & usitate, si come fece Panetio. In questo luogo adunque Ciceron conferma l'esposition uostra.

Se le potenze e le ricchezze bastano ad honorare gli huomini, che sono senza uirtù.

Hora benche di questo habbiamo già ragionato, nondimeno per hauere occasione di sciogliere molti altri dubbi, uorrei sapere piu chiaramente, se le potenze, et le ricchezze bastino a rendere honorati gli huomini, che son senza uirtù. Dall'una delle parti mi par di no, perche l'huomo da bene solo è degno d'honore: dall'altra mi par di si: perche noi ueggiamo che gli huomini ricchi, & potenti sono honorati, senza che si ricerchi in loro altra uirtù. P o s. Già u'hò detto secondo Aristotele, che questi tali sono honorati da alcuni: ma in uerità non sono degni d'honore, anzi piu tosto di gran pena, quando sieno senza uirtù, come quelli che douerebbono hauer maggior uirtù, che i poveri, & che i priuati. Onde dice Demosthene, che i ricchi tristi sono piu degni di riprensione, che i poveri tristi: perche a questi la necessitá della pouertá apporta qualche perdono appresso coloro, che con occhio humano, & discreto mirano le cose: doue quelli non hanno alcun giusto pretesto. A' far dunque che alcuno sia degno d'honore, si richieggono le uirtù, & l'opere uirtuose, tutte l'altre cose sono estrinseche: che se i ricchi, benché ribaldi, sono honorati, sono honorati per forza: & perche i poveri conoscono, che i ricchi possono far loro

Demosthene de i ricchi tristi.

loro
Ona
ne,
uegg
sia m
sai
quel
li cer
della
ze a
ranc
glion
Olt
bian
se se
buo
colo
che
re.
che
gli
ca,
mo
per
uo
ben
deg
za
ta

loro beneficio, & molti hanno bisogno del loro aiuto. Onde Simonide essendo dimandato dalla moglie d'Hierone, qual fosse meglio ò esser ricco, ò sauiò, disse, io ueggio i saui alle porte de i ricchi. Onde ne segue, che sia meglio l'esser ricco; benchè uno altro in ciò lodaua i saui, & riprendeua i ricchi. perche i saui conoscono quello, di che hanno bisogno, cioè di denari, & però li cercano. i ricchi non conoscono, che hanno bisogno della sapienza, & però non la cercano. Se le ricchezze adunque sono apprezzate, è perche molti le desiderano, & molti paion quasi tutti. appresso i ricchi sogliono hauer piu de gli altri, & dottrina, & nobiltà. Oltre a ciò quelli, che hanno ricchezze, par che habbiano quelle cose, per le quali gli altri commettono cose scelerate: & per questo tali huomini sono chiamati buoni, nobili, & galant'huomini. ma per dire il uero, coloro, che hanno la uirtù ciuile, sono piu cittadini, che i ricchi, & che i nobili. Il medesimo dico dell'honore. & se altrimenti si costuma, cio si fa nelle Repubbliche corrotte. Onde dice Aristotele, che nell'oligarchie gli artefici possono conseguire gli honori della repubblica, & i magistrati, auenga che sien sordidi: perche molte uolte son ricchi.

Detto di Simonide.

Chi ha le uirtù è ricco e nobile.

GI. Se l'honor si perde, & parimente s'acquista per le uirtù, di qui seguirà che per una ragione niun seruo sarà degno d'honore: perche niun seruo ha le uirtù: benchè d'altra parte si trouano molti serui, che paion degni d'honore, per hauer fatto beneficio altrui, sprezzando la uita propria per l'honesto, & per saluar la uita a loro padroni: come si legge di molti; & tra gli al-

110 DIAL. DELL'HONORE

Appiano
Alessandrino
della fede di
un seruo uer-
fo il padro-
ne.

Esempi di
serui ualco-
rosi.

I serui sono
di due ma-
niere.

tri d'alcuni nella proscrittione d'Ottauio, di Lepido,
& d'Antonio: come scriue Appiano Alessandrino, il-
qual recita, che un seruo hauendo nascosto il suo padro-
ne in una spelonca, ilquale dalla famiglia della corte per
lo, commandamento de i tre era cercato a fine d'uccider-
lo prese la ueste del padrone, & a lui diede la sua: &
fattofi incontro a i cercatori si lasciò uccidere in luogo
di suo padrone, & così gli saluò la uita. uno altro an-
chora hauendo mutato l'habito col padrone entrò in
una lettica coperta, facendo che'l padron la portasse:
Onde essendo trouati amendue in questa guisa, egli fu
ucciso, & il padron fu libero. Et uno altro seruo, il-
quale era stato fatto bollare da suo padrone, non solo lo
tradi per uendicarsene, ma lo campò dalla morte. per-
che essendo stato ueduto, mentre portaua il suo padro-
ne in un certo luogo, ilquale era perseguitato, uccise
uno, che a caso gli uenne nelle mani: & postolo sopra
una pira, & uestito il padrone della ueste di colui, egli
prese la ueste, & due anella di suo padrone: & fecefi
incontro a persecutori, a quali diede ad intendere, che
egli hauesse ucciso il padrone: ilche gli fu creduto, si
per le bolle nella faccia impresse, & si per le spoglie
del padrone, lequali seco haueua: onde egli insieme sala-
uò la uita al padrone; & fu da persecutori honorato.
lascio di dire molti altri esempi di serui ualorosi, come
quello di Marc' Antonio Oratore, di Plotino Planco,
di M. Antonio Triumuiro, & d'Anastilao Tiranno
di Reggio di Calabria; percioche questi mi pare, che
bastino a mostrare che i serui son degni d'honore.

Pos. I serui sono di due maniere; alcuni per na-
tura,

tura
l'ist
part
Ond
nece
ta,
ga d
part
P o
uiue
nor
ne d
de d
gior
do n
med
hau
cibo
&
non
tan
Mi
esse
un
que
din
d'e
ma

tura, altri per caso, & fortuna. i serui per natura nell'istesso modo han da partecipar nell'honore, nel quale partecipan nella uirtù: ma nella uirtù poco partecipano. Onde Aristotele dice, che essendo il seruo utile alle cose necessarie, egli ha bisogno di poca uirtù, & solo di tanta, che ne per intemperanza, ne per timidità si rimanga dall'operare. Partecipando adunque poco nella uirtù, parteciperà similmente poco nell'honore.

GI. Et che honore si farà a serui per natura?

Pos. Gli darem de' danari, & altre cose, lequali al uiuere, & al uestire son richieste: perche altro è l'honore, che conuiene a padroni; altro quello, che conuiene à serui. Onde dice Aristotele, che'l cibo è la mercede del seruo: & si come gli altri huomini diuengono peggiori, quando non si dà il meglio a migliori, & quando non sono ordinati i premi alla uirtù, & al uitio; così medesimamente i serui. & per tanto a questo bisogna hauer risguardo, & compiacergli secondo i meriti nel cibo, nel uestire, & nel riposo: poi nelle riprensioni, & punitiõni imitare i medici, liquali dicono, il cibo non esser medicina per l'uso suo continuo. Onde meritano riprensione i Lacedemonij, liquali, come scriue Mirone Priense, imponcuano a i loro serui ogni uile essercii, e gli mandauano uestiti di pelle di capra, con un capuccio di pelle di cane; & infra l'anno, quantunque non fossero colpeuoli d'alcuna cosa, dauan lor ordinariamente delle busse, accioche non si dimenticassero d'esser serui: & i padroni eran condannati in una somma di denari, quando ciò lasciauan di fare.

GI. Come posson esser degni d'alcuno honore i ser

Quale è la mercede del seruo.

Lacedemoneij degni di riprensione.

ui : non hauendo essi le uirtù morali, lequali si richiegono a fin, che l'huomo sia degno d'honore? P o s. Ben che essi non habbiano le uirtù morali intieramente, pur ne hanno parte, per laquale son degni d'alcuno honore.

Se i serui
per fortuna
sono degni
di honore.

G I. Hor che dite uoi di quelli, che sono serui per fortuna, come quelli, che son presi in guerra, ò da corsali? P o s. Questi tali possono esser degni d'honore, quando son presi non per lor uiltà, ne difetto: perche quantunque seruano, non però son nati per seruire, & possono hauer le uirtù morali: & cotali perauentura furon quelli, di che uoi hauete ragionato. onde dice Aristotele, che niuno chiamerebbe seruo colui, ilquale non fosse degno di seruire: altrimenti quelli, che sono stimati nobilissimi, sarebbono serui, essendo presi, & uenduti per ischiavi: & per questo non chiamano serui questi tali, ma i Barbari: & ciò dicendo non intendo no d'altro, che di quelli, liquali per natura son serui; perche siamo costretti a dire, che alcuni sieno serui per tutto, & alcuni altri in niun luogo: & il simile dicono de' nobili, chiamando i Greci se stessi nobili in ogni luogo, ma i Barbari nobili solamente a casa loro, quasi come sia una nobiltà assoluta, & semplice, & una altra no. Onde appresso Theodette Helena dice.

Greci nobili
in ogni luogo,
& i Barbari
a casa loro.

Theo sette.

,, Chi mi chiamerà serua, essend'io nata
,, Da' Dei per l'una, & l'altra stirpe mia?

Sofocle.

Et Sofocle,
,, Se'l corpo è seruo, è libera la mente.

Euripide.

Et Euripide,
,, Molti serui hanno hauuto nome, & mente
,, Più libera di quei, che non son serui.

Ese
fer
roli

I se
di d
nier

Et Cicerone

Et Cice
le ancor
pregion
libertà

G I

me uoi

d'honor

sere qu

per nat

tra'l pa

egli ste

seruo,

sogno a

ne: On

ne. E

uo è an

do una

mini l

uo tam

sta fa

seruo a

G I

de tra'

l'amici

do dice

gioran

la mo

signo

questa

do una

Et Cicerone . la uirtù sola , & sempre è libera , la qua-
le ancor che i corpi sieno presi con l'arme , & posti in
pregione , nondimeno mantiene il suo priuilegio , & la
libertà in tutte le cose .

Cicerone .

GI. Se i serui per natura non hanno le uirtù , co-
me uoi dite , & perciò non sono assolutamente degni
d'honore ; per qual cagione adunque dice Aristotele , es-
sere qualche utilità , & amicitia fra padroni , & serui
per natura ? uuol forse dire , che possa esser amicitia
tra'l padrone , & il seruo ? l'amicitia pure , come dice
egli stesso , è una certa equalità : & questa equalità tra'l
seruo , & il padrone non puo esser se non di uirtù . è bi-
sogno adunque , che'l seruo habbia uirtù eguale al padro-
ne : Onde tanto sarà degno d'honore , quanto è il padro-
ne . P o s . Egli è uero , che tra'l padrone , & il ser-
uo è amicitia , & equalità , ma questa equalità è secon-
do una certa proportione , non tale , quale è tra gli buo-
mini liberi , & ueramente uirtuosi : ma essendo nel ser-
uo tanta uirtù , quanta basta a seruire il padrone , que-
sta fa ad un certo modo equalità , & proportione dal
seruo al padrone .

Utilità &
amicitia fra
padroni e
serui .

GI. Et quale spetie d'amicitia è quella , laqual ca-
de tra'l padrone , & il seruo , essendo molte spetie del-
l'amicitia ? P o s . A questo risponde Aristotele , quan-
do dice , che egli è una spetie d'amicitia secondo la mag-
gioranza ; come del padre col figliuolo , del marito con
la moglie , del uecchio col giouane , del padrone , &
signore col seruo , & suddito . Onde possiamo dire , che
questa amicitia del seruo col padrone , benché sia secon-
do una certa proportione , & contenga in se uirtù , non

Quale spe-
cie di ami-
citia è tra il
padrone e
il seruo .

però tanta ne contiene, che quella uirtù sia degna d'honore assolutamente, ma si ben di qualche honore, perchè si come quella uirtù è picciola; così di picciolo honore è degna: Et così con quella picciola uirtù sta l'amicitia, Et con l'amicitia sta quella picciola uirtù, laquale è degna di piccolo honore.

GI. Voi hauete detto, che coloro, liquali sono fatti prigioni in guerra, non sono serui ueramente, ne per natura, quando hauete posto due spetie di serui. hora questi tali, che sono fatti prigioni, sono uinti di uirtù d'animo, Et di corpo da coloro, che gli hanno presi. se sono stati uinti di uirtù, pare adunque, che sieno serui per natura: perche il seruo per natura si definisce esser colui, ilquale ha meno uirtù: et quelli, che sono uinti di uirtù hanno minor uirtù de i uincitori. Il medesimo dico di quelli, che combattono in isteccato, Et son fatti prigioni

Se colui, che è fatto prigione, è ueramente seruo di colui, che l'ha preso.

da gli auuersarij. Vorrei dunque sapere, se colui, che è fatto prigione, è ueramente seruo di colui, che l'ha preso. Se uoi dite, che egli sia ueramente seruo, dite cosa, che par falsa: perche egli puo essere huomo da bene.

Onde non sarà seruo per natura: se dite, che egli non sia ueramente seruo, hauerete contra quella ragion, ch'io gia u'ho detta, cioè, che essendo egli stato uinto di uirtù dall'auuersario suo: Et essendo la uirtù quell, che distingue il seruo dal padrone, secondo il piu, Et il meno; pare che egli sia ueramente seruo del uincitore. Et questo medesimo conferma la consuetudine, rimanendo secondo lei quelli, che sono uinti prigioni de' loro uincitori; ne potendo combattere con altrui senza licentia de' uincitori. Et oltre a ciò pare, che sia lecito a' uincitori

tori

El
fel
ro

I
di
nie

tori di menare i uinti prigioni per tutto. Pos. Io ui
rispondo: & primieramente intorno a quelli, che son
presi in guerra, liquali a fare, che siano ueramente pri-
gioni, & serui de' uincitori, due conditioni si richieg-
gono: la prima è, che la guerra sia giusta. Onde dice
Aristotele, che alcuni diceuano, la seruitù, che procede
dalla guerra, non esser giusta, potendo interuenire, che'l
principio, & la cagione della guerra non sia giusta. Et
in altro luogo accenna, qual guerra sia giusta, quando
dice non douersi attendere alla guerra per mettere in
seruitù coloro, che no'l meritano, ma per tre cagioni es-
ser lecito di far guerra: la prima è, per non esser messo
in seruitù da altri; cioè per difender la sua libertà, &
uiuere in pace: la seconda per acquistare imperio, non
principalmente per l'Imperio, ma per l'utilità di colo-
ro, che l'huomo intende di soggiogare. la terza per com-
mandare a quelli, che meritano di seruire. La seconda
conditione, che si richiede a far, che i uinti diuengano
ueramente serui de' uincitori, è, che essi sien uinti di
uirtù d'animo, & di corpo da' nemici: perche in questi
casi sono serui di chi gli fa prigioni: ma se fossero pre-
si in guerra ingiusta, ò solamente per fortuna, essi non
sarebbono ueramente serui: perche n'uno è, per molto
felice, & forte che sia, ilquale non sia soggetto alla for-
tuna: ne anco se fossero presi per insidie ò con soperchie-
ria. perche gli huomini non sono obligati a rendere con-
to di quelle cose, lequali per insidie, ò con soperchieria
uengon lor fatte. ne l'honore strigne a cotali cose gli
huomini honorati.

GI. Et che dite uoi di quelli, che son fatti prigio-

Conditioni,
che richieg-
gono a fare,
che quelli,
che sono pre-
li in guerra,
siano uera-
mente pri-
gioni, e serui
de' uincitori.

Ciascuno è
soggetto al-
la fortuna.

tu? Pos. Bisogna aggiugnerui qualche cosa, & dire colui, che è superato di uirtù in tal guisa, che egli habbia solo tanta uirtù, quanta basta ad ubidire altrui, è seruo per natura. hor colui, che resta prigione nello steccato, può hauere, come ho detto, tanto di uirtù, che sarebbe atto a comandare, benchè n'habbia meno di colui, che l'ha preso: perche tra le uirtù sono i gradi: onde dice Aristotele: che si può operar giustamente, & temperatamente, più, & meno.

GI. Et quale è più dishonorato, colui, che s'arrende, o colui, si lascia prima amazzare? Pos. Credo, che sia più dishonorato colui, che prima si lascia amazzare, massimamente quando egli uede la morte manifesta, & che non u'è alcuno scampo; percioche questa è una ostinatione, & bestialità, & un darsi morte fuor di proposito; laqual morte gli huomini forti deono fuggire, quanto possono; ogni uolta che ella non è per giouare alla patria, ne ad alcuna altra honesta attione.

GI. Lasciamo hora di parlar de' serui per natura, & per fortuna: & uegniamo a gli artefici, liquali per la medesima ragione, che ho detta de' serui, pare che non sian degni d'honore, dandosi l'honore all'operati oni airtuose, doue gli artefici non hanno le uirtù morali. hor questo è contrario a quello, che dice Aristotele, che noi chiamiamo saui quelli, che sono eccellenti in qualche arte come Policleto, & Fidia, liquali chiamiamo saui statuari: & la sapienza è degna d'honore sopra tutte l'altre facultà: & pur la statuaria pare arte meccanica: adunque ancora gli artefici meccanici saranno degni d'honore.

Chi è più dishonorato, o colui, che si arrende, o che prima si lascia amazzare.

Policleto e Fidia.

*Gli artefici
assolutamen
te non sono
degni di ho
nore.*

P. o. s. Gli artefici assolutamente non son degni d'honore: perche assolutamente non hanno le uirtù morali: ma tuttauia hanno tanta uirtù, quanta basta a fargli operare. Onde dice Aristotele, potrebbe dubitare alcuno, se egli bisogni, che gli artefici habbiano uirtù; percioche molte uolte per intemperanza lasciano d'operare: acciò dunque che essi non lascino d'operare, habburan bisogno d'un poco di uirtù; & così saranno degni d'un poco d'honore, non assolutamente. Et questo, che io dico de gli artefici, intendo de gli artefici meccanici, cioè di quelli, che essercitano arte, laqual rende il corpo, & l'animo inutile all'opere uirtuose: perche dice Aristotele, douersi giudicar uile quello essercitio, quella arte, & quella disciplina, laquale rende il corpo, & la mente dell'huom libero inutile all'opere uirtuose: & però quelle arti; che peggiorano il corpo, & tutti gli essercitij mercenari, diciamo esser sordidi, percioche tengono la mente occupata, & l'auuiliscono. quui non uuoile Aristotele, che le facultà degne d'honore si debbano essercitare per mercede, ma per l'honesto: che l'arti uili sono per lo guadagno. Quando adunque mi dite, se le uirtù morali si richiedesseno a fare, che alcuno fosse degno d'honore, seguitarebbe, che gli artefici uili non fossero degni d'honore; io ue lo concedo, perche essi non hanno la uirtù interamente, ma solo hanno tanta uirtù, quanta basta a fargli operare & essercitar le loro arti senza inganno. Onde dice Cicerone, la giustitia è necessaria a quelli, che comprano, uendono, tolgiono, & danno a pigione, & fanno altri traffichi. Laqual giustitia ha tanta forza, che ne quelli
ancora,

*Le facultà
degne di ho
nore non li
debbono e
sercitar per
mercede, ma
per l'honesto.*

*Cicerone de
la giustitia.*

*I
di
ni*

ancor
posson
tia; p
cosa,
egli n
sali,
to, d
droni
questo
parla
partit
questo
adunq
perche
ro po
di poc
sime h
accide
statue
mi sup
mini;
condo
no dar
& con
uoglia
G
& non
disim
sapien
quand

ancora, che si pascono, & uiuono con mezi scelerati, posson uiuere senza hauere qualche particella di giustizia; perche colui, che ruba, o toglie per forza alcuna cosa, ad alcun di coloro, che di compagnia rubano, egli non puo piu rubare: il Capitano parimente de' Corsali, se non parte egualmente le preda, uiene amazzato, ò abbandonato da' compagni: onde si dice, che i ladroni hanno le lor leggi, alle quali ubi discono. Et per questo Bargulo ladrone per natione schiauo, del qual parla Theopompo, fu molto potente, imperoche egli partiuu egualmente la preda; & molto piu potente per questo medesimo fu Viriato Portughefe. In ciascuna arte adunque è bisogno di tanta uirtù, quanta è di mestiere, perche sieno bene essercitate. là onde si come cade in loro poca uirtù, cosi medesimamente possono esser degni di poco honore. & se alle uolte si prestan loro grandissimi honori, & si pongono statue, questo auuiene per accidente: imperoche a molti ancora sono state poste statue, liquali piu tosto hauerebbono meritato grauissimi supplicij: ma questo pende dalla uolontà de gli huomini; doue noi seguitiamo la natura, & parliamo, secondo la uerità della cosa: percioche le regole si debbono dare non secondo quello che si costuma uariamente, & con incerta legge, ma secondo la natura, sia come si uoglia, & in qualunque luogo si sia.

G I. Aristotele non chiama egli tali artificij saui? & non è egli chiaro, che la sapienza è degna di grandissimo honore? P O S. Aristotele non intese iui per sapienza la notitia delle cose alte, della qual parlo, quando disse, che di grandissimo honore era degna: ma

...
...
...
...

Bargulo, ladrone.

Viriato Portughefe.

...
...
...
...
...

se Aristotele chiama gli artificij saui.

intese della uirtù, & dell'eccellenza dell'arte: come nel medesimo luogo egli stesso si dichiara: dal qual luogo parimente si comprende, che Aristotele spesse uolte usa impropriamente i uocaboli, rimettendosi alle definitio- ni, che di loro ha date ne i propri luoghi: ilquale abu- so apporta a molti molte difficoltà.

Ma parmi tempo hoggimai, poscia che buona pezza habbiano ragionato; d'attendere

alquanto alla sanità. domane poi,

& gli altri giorni appresso

niente altro faremo, se

non questo, si-

no attan-

to che uoi di tutti i dubbi sa-

rete chiaro. Gio.

Così facciamo.



IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



E
f
r
C
I
di
ni